



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

giugno 2018

2018

11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare residenziale</i>	9
Riquadro: <i>Il primo impatto del sisma sull'attività delle imprese</i>	10
Gli scambi con l'estero	12
Riquadro: <i>La quota regionale nel mercato mondiale delle esportazioni</i>	13
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	16
3. Il mercato del lavoro	19
L'occupazione	19
Riquadro: <i>Il ruolo dei fattori demografici nel calo dell'occupazione</i>	20
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	22
Capitale umano e mobilità	23
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese</i>	25
4. Le famiglie	27
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
Riquadro: <i>Il sostegno alle famiglie colpite dal sisma</i>	27
Riquadro: <i>Il benessere equo e sostenibile</i>	32
La ricchezza delle famiglie	34
L'indebitamento delle famiglie	36
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	38
5. Il mercato del credito	40
La struttura	40
I finanziamenti e la qualità del credito	41
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	42
La raccolta	46
6. La finanza pubblica decentrata	48
La spesa pubblica locale	48

Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	48
Le principali modalità di finanziamento	52
I Programmi operativi regionali 2014-2020	53
Riquadro: <i>L'Area di crisi industriale complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno</i>	54
Appendice statistica	57
Note metodologiche	101

I redattori di questo documento sono: Giacinto Micucci (coordinatore), Alfredo Bardozzetti, Davide Dottori, Sabrina Ferretti, Andrea Filippone e Laura Sigalotti.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Stefano Castellana, Maria Letizia Cingoli e Massimo Marcozzi.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'attività economica nelle Marche ha continuato a crescere a un ritmo modesto, ancora inferiore a quello dell'Italia. Il recupero della domanda interna si è consolidato, alimentato dai consumi delle famiglie e dalle prime iniziative di ricostruzione post-sisma; la dinamica delle esportazioni è rimasta debole. Le informazioni finora disponibili indicano che la fase di lieve miglioramento sarebbe proseguita anche nei primi mesi dell'anno in corso; le attese delle imprese regionali per il complesso del 2018 restano improntate a cauto ottimismo.

Le imprese. – Nel 2017 l'attività economica dell'industria ha proseguito moderatamente a espandersi, ancora sostenuta dal comparto della meccanica e frenata da quello della moda. La dinamica è divenuta più omogenea tra le classi dimensionali di impresa, dopo che fino al 2016 si era registrato un divario a favore delle aziende medio-grandi. La prolungata fase recessiva dell'edilizia si è arrestata e si sono osservati alcuni segnali di ripresa produttiva, riconducibili alle prime iniziative per la ricostruzione post-sisma; il recupero degli scambi nel mercato immobiliare è proseguito, ma una più solida ripresa del settore edile è ancora ostacolata dall'elevato volume di abitazioni invendute. All'interno del comparto terziario, l'espansione dei consumi delle famiglie ha favorito il commercio, ostacolato però dal ridimensionamento dei flussi turistici. Nostre stime mostrano che all'interno del cratere del sisma l'impatto di breve termine del terremoto è stato particolarmente sfavorevole per le piccole imprese terziarie, maggiormente dipendenti dalla domanda locale, che ha risentito degli iniziali fenomeni di spopolamento delle zone più colpite e della loro minore capacità di attrazione turistica.

Gli investimenti delle imprese industriali sono risultati pressoché stabili nel 2017, dopo una fase espansiva in atto da un triennio; gli operatori programmano di intensificare il processo di accumulazione del capitale nel 2018. La redditività delle imprese si è ancora rafforzata, riportandosi ormai ai livelli pre-crisi e alimentando la capacità di autofinanziamento e la liquidità. I prestiti bancari al settore produttivo sono lievemente diminuiti, con un andamento che resta assai differenziato tra categorie di aziende: il calo è stato più intenso per le piccole imprese e per quelle classificate come rischiose, a fronte di una crescita per le aziende medio-grandi e con migliore rating.

Il mercato del lavoro. – Nella media del 2017 l'occupazione in regione è diminuita, mostrando però un parziale recupero nella parte finale dell'anno. Il calo si è concentrato tra i lavoratori autonomi, mentre l'occupazione alle dipendenze è aumentata, sospinta dalla componente a tempo determinato. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile, ma il vantaggio rispetto alla media italiana si è ulteriormente ridotto. Nostre analisi documentano che nell'ultimo decennio l'incidenza dei laureati sulla popolazione è salita in linea con la media del Paese, riflettendo la crescente propensione dei residenti a intraprendere e completare gli studi universitari; la domanda di lavoro delle imprese marchigiane, però, si connota per la ricerca di livelli di capitale umano meno elevati rispetto alla media del Paese.

Le famiglie. – Il reddito delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile; tra le sue componenti, i redditi da lavoro dipendente hanno continuato a mostrare un andamento più favorevole. Dopo che all'inizio del 2017, anche a causa degli eventi sismici, la valutazione delle famiglie circa la propria situazione economica era peggiorata, le rilevazioni sul clima di fiducia riferite al Centro Italia delineano un progressivo miglioramento nel corso dell'anno. Ne hanno beneficiato i consumi, che in regione hanno continuato a espandersi, col concorso degli acquisti di beni durevoli. La distribuzione del reddito regionale si mantiene meno diseguale rispetto all'Italia, contribuendo favorevolmente alla valutazione del livello di benessere in regione. I finanziamenti alle famiglie hanno proseguito a crescere sia nella componente destinata all'acquisto di abitazioni sia, soprattutto, in quella del credito al consumo.

In base a una nostra ricostruzione statistica per il periodo 2008-2016, il valore nominale della ricchezza delle famiglie marchigiane è leggermente cresciuto, non tanto da impedire però un calo a prezzi costanti. La ricchezza è prevalentemente investita in attività reali che a partire dal 2012 hanno perso valore per effetto del calo delle quotazioni immobiliari.

Il mercato del credito. – Nel 2017 il processo di aggregazione all'interno del settore bancario è proseguito, con alcune rilevanti operazioni che hanno interessato banche con sede in regione. Tali operazioni hanno dato un nuovo forte impulso alla riconfigurazione della rete territoriale degli intermediari, in atto da un decennio, con un ridimensionamento degli sportelli e un rafforzamento dei canali telematici di interazione con la clientela. La riduzione del numero di sportelli ha riguardato principalmente la banche di maggiore dimensione e i comuni dove era già più intensa la presenza bancaria: la diffusione degli sportelli in rapporto agli abitanti resta comunque più ampia in regione che nel Paese.

I prestiti bancari al complesso della clientela residente in regione sono leggermente cresciuti: la riduzione del credito alle imprese è stata più che bilanciata dall'incremento dei finanziamenti alle famiglie. La qualità del credito è ancora migliorata anche se resta peggiore della media nazionale; i prestiti deteriorati nei bilanci delle banche sono nettamente diminuiti, soprattutto per effetto di operazioni di cessione sul mercato. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario si è ancora diretto verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e verso gli strumenti del risparmio gestito.

La finanza pubblica. – Negli ultimi anni è calata la spesa primaria delle Amministrazioni locali, anche grazie al contenimento della spesa per il personale e ancor più di quella per investimenti. Nel 2017 gli esborsi per investimenti sarebbero rimasti sostanzialmente stabili nonostante la sostituzione del Patto di stabilità interno con un nuovo sistema di regole di bilancio, potenzialmente più favorevole alla ripresa. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali, in misura più intensa che nel resto del Paese.

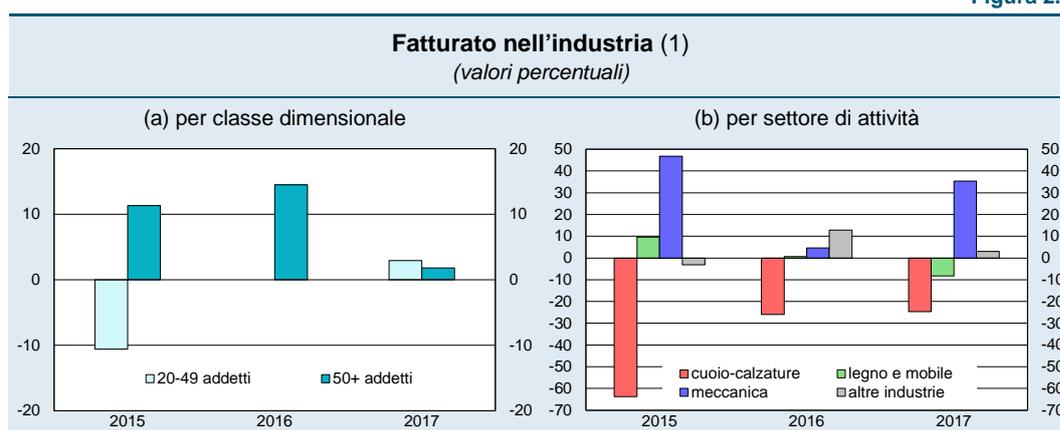
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 l'attività dell'industria regionale ha proseguito a espandersi in misura modesta. Secondo l'indagine della Banca d'Italia (Invind), condotta su un campione di circa 220 imprese industriali marchigiane con almeno 20 addetti, il fatturato è aumentato dell'1,2 per cento a prezzi costanti, decelerando rispetto al 2016 (tav. a2.1).

Disaggregando per dimensione d'impresa, si osserva che gli andamenti sono divenuti maggiormente omogenei rispetto agli anni precedenti: per le aziende medio-grandi (con almeno 50 addetti) il saldo tra i casi di fatturato in crescita e quelli di calo è rimasto positivo ma si è assottigliato; la performance delle imprese piccole (20-49 addetti) è progressivamente migliorata (fig. 2.1.a). Anche per le imprese con meno di 20 addetti, i risultati della rilevazione Trend Marche promossa da CNA e Confartigianato Marche mostrano lievi miglioramenti delle vendite.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (> 1,5 per cento) e la quota di imprese con fatturato in diminuzione (< -1,5 per cento) a prezzi costanti.

Tra i settori di specializzazione, la crescita si è manifestata soprattutto nell'industria meccanica (circa il 60 per cento delle imprese ha registrato un incremento delle vendite), che ha beneficiato del sostegno congiunto della domanda nazionale ed estera. Nel calzaturiero, invece, le imprese con fatturato in calo hanno continuato a prevalere su quelle che lo hanno incrementato; anche nel legno e mobile, dopo una fase di modesta crescita, il saldo tra casi di aumento e diminuzione è divenuto negativo (fig. 2.1.b).

Secondo l'indagine di Confindustria Marche, in parallelo con l'andamento delle vendite, la produzione è lievemente aumentata, dello 0,9 per cento nella media del 2017 (una dinamica non dissimile da quella del 2016; fig. 2.2); al netto della correzione per i fattori stagionali, la crescita ha mostrato un'accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno, per poi tornare ad affievolirsi nel primo trimestre del 2018. L'analisi a livello

settoriale mostra, in particolare, che si è arrestato il calo nel comparto dei minerali non metalliferi, maggiormente legato all'edilizia (tav. a2.2).

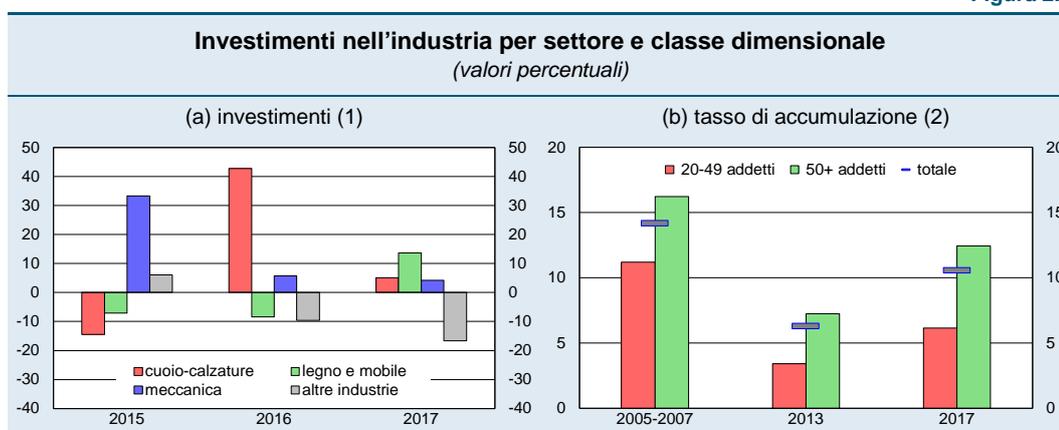
La crescita degli investimenti che aveva caratterizzato il triennio precedente si è interrotta (tav. a2.1); nei principali settori di specializzazione regionale i casi di espansione della spesa per investimenti sopravanzano comunque quelli di riduzione (fig. 2.3.a). Nel 2017 le imprese che hanno investito hanno fatto un ricorso diffuso agli incentivi e in particolare al super ammortamento (di cui si è avvalsa circa la metà delle aziende del campione che hanno effettuato investimenti), sebbene per la maggior parte degli operatori intervistati tale misura non avrebbe influenzato le decisioni di investimento. Il tasso di accumulazione, misurato dal rapporto tra gli investimenti dell'anno e l'attivo immobilizzato di inizio periodo, resta ben al di sopra del livello minimo del 2013; risulta inoltre nettamente più elevato per le aziende medio-grandi (fig. 2.3.b). Le imprese programmano una nuova intensificazione dell'accumulazione di capitale nel 2018.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati.

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia, *Invind* (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*) e Cerved Group.
(1) Saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento (> 3 per cento) e la quota di imprese con investimenti in diminuzione (< -3 per cento) a prezzi costanti. – (2) Valori mediani del tasso di accumulazione, espresso come rapporto tra gli investimenti nell'anno t (fonte *Invind*) e il valore di bilancio delle immobilizzazioni nette (materiali e immateriali) di inizio periodo (fonte Cerved Group).

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 la produzione edile è tornata a crescere (2,2 per cento, secondo Confindustria Marche) dopo un calo che si era protratto per sei anni. I dati forniti dal sistema delle Casse edili marchigiane (riferiti ai cantieri aperti in regione, a prescindere dalla provenienza geografica dell'azienda) evidenziano la crescita delle ore lavorate e del numero di addetti di circa il 4 per cento; i segnali di vivacità sono però concentrati nella parte meridionale della regione, dove si stanno avviando le operazioni di ricostruzione post-sisma. Il volume degli scambi immobiliari è aumentato, benché risulti ancora

inferiore rispetto ai livelli degli anni precedenti la crisi del debito sovrano (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare residenziale*), ma l'elevata consistenza di abitazioni invendute costituisce ancora un freno per l'attività edile.

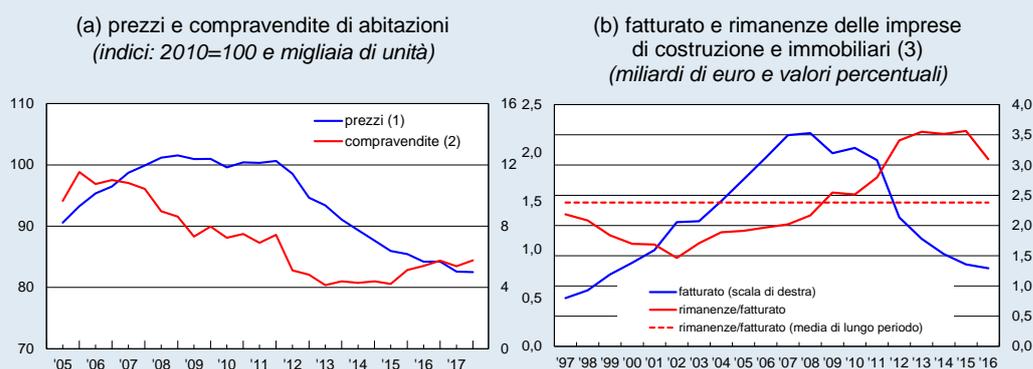
IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE

Dopo il significativo incremento registrato nel 2016, l'espansione delle compravendite di abitazioni è proseguita nel 2017 a un ritmo più modesto (figura, pannello a; tav. a2.3). L'andamento delle transazioni va interpretato con cautela dal momento che risente degli effetti del terremoto, a seguito del quale è stata sospesa la rilevazione delle compravendite in alcuni comuni dell'area del cratere; ciò comporta una sottostima del dato del 2017, seppure di entità presumibilmente contenuta. Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il recupero degli scambi in regione è stato di circa il 30 per cento.

Nel 2017 i prezzi hanno continuato a calare, anche in conseguenza del persistere di un elevato stock di abitazioni in vendita. In base ai dati di bilancio di un campione di società di capitali, riferiti all'esercizio 2016, gli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede nelle Marche erano ancora appesantiti dal valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione che, in rapporto al fatturato, si manteneva su livelli elevati (figura, pannello b). L'andamento delle quotazioni è stato meno negativo nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane. Nel capoluogo regionale i prezzi al metro quadro nelle zone centrali sono calati più che in altre zone della città rispetto al 2016, favorendo una diminuzione del differenziale di prezzo tra centro e periferia su valori prossimi al 6 per cento; il divario riferito ai canoni di locazione è collocato su valori ancora più contenuti.

Figura

Il mercato immobiliare residenziale



Fonte: per i prezzi e le compravendite, elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*; Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*. Per il fatturato e le rimanenze, elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. - (2) Migliaia di unità. Scala di destra. Dal 1° semestre 2017 la rilevazione è stata sospesa in alcuni comuni del cratere del sisma; i dati riferiti al 2017 non sono pertanto pienamente confrontabili con quelli dei periodi precedenti. - (3) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

Sul versante delle opere pubbliche, secondo l'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, l'importo dei lavori appaltati è diminuito di circa il 40 per cento, accompagnandosi a una riduzione del numero dei progetti di circa il 25 per cento. È invece cresciuto fortemente l'importo delle gare bandite (di circa l'80 per cento, secondo il Cresme).

I servizi privati non finanziari. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 il valore aggiunto del settore dei servizi è lievemente aumentato, beneficiando dell'incremento della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). L'indagine della Banca d'Italia su un campione di quasi 60 imprese marchigiane dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti conferma una prevalenza dei casi di crescita del fatturato su quelli di riduzione. Anche per le aziende più piccole, l'indagine di CNA-Confartigianato rileva un contenuto incremento delle vendite nel 2017 nel complesso della regione. Nostre stime basate sui dati di bilancio del 2016, anno in cui si è manifestato lo sciame sismico che ha colpito le Marche, mostrano che in conseguenza del terremoto le difficoltà sono state particolarmente marcate per le piccole aziende del terziario insediate all'interno del cratere (cfr. il riquadro: *Il primo impatto del sisma sull'attività delle imprese*).

IL PRIMO IMPATTO DEL SISMA SULL'ATTIVITÀ DELLE IMPRESE

Nel lungo periodo l'effetto di un terremoto sull'attività economica dei territori colpiti è ambiguo: da un lato, la distruzione di capitale fisico e umano riduce il potenziale di crescita dell'area interessata; dall'altro, si registra l'effetto espansivo della ricostruzione, finanziata con tasse prevalentemente non locali¹.

Nel breve periodo, tuttavia, prevale l'impatto negativo. Un'indicazione sull'impatto di breve termine sull'attività delle imprese delle quattro regioni coinvolte (Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo) è fornita da nostre stime econometriche, basate sul confronto tra l'andamento di fatturato e produzione di un campione di circa 5.000 imprese (in maggioranza marchigiane) situate all'interno del cratere con altre imprese delle medesime regioni coinvolte, aventi caratteristiche simili ma insediate all'esterno del cratere.

La valutazione è stata condotta sui bilanci aziendali del 2016, l'esercizio più recente per cui i dati sono disponibili, che coincide con l'anno stesso in cui il terremoto si è manifestato. L'analisi effettuata suggerisce che per le imprese del cratere il terremoto ha comportato un calo del fatturato e del valore della produzione nel bilancio 2016 di circa il 7 per cento rispetto al controfattuale (figura). Si tratta di un impatto rilevante, specie se si tiene conto che la fase sismica ha prodotto i suoi effetti solo nei quattro mesi finali dell'anno.

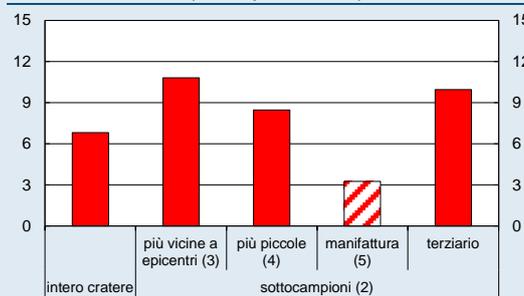
Il terremoto ostacola l'attività produttiva dal lato dell'offerta e da quello della domanda. Dal lato dell'offerta, il sisma riduce la capacità produttiva delle imprese, sia attraverso i danni agli impianti e agli edifici dove ha luogo l'attività, sia a causa dei danni alle infrastrutture pubbliche che le imprese utilizzano (come la rete viaria), sia per effetto dei disagi arrecati agli addetti aziendali, che possono risultare evacuati dalla propria residenza. Dal lato della domanda, il sisma può indebolire la domanda rivolta alle imprese, specialmente quella proveniente dal medesimo territorio di insedia-

mento (domanda locale), svantaggiato da fenomeni di spopolamento e ridotta attrattività turistica.

Sotto tali aspetti, gli effetti del terremoto possono essere eterogenei tra le imprese. Le stime econometriche suggeriscono che gli effetti negativi del sisma si sono concentrati nell'area più a ridosso degli epicentri e che sono risultati più marcati per le piccole imprese e per quelle operanti nei comparti dell'agricoltura e del terziario (figura). In particolare, replicando le stime classificando le aziende in funzione della distanza dagli epicentri e per ciascun settore produttivo, si ottiene un calo del fatturato e del valore della produzione di circa il 10 per cento rispetto all'andamento controfattuale, sia per le imprese più vicine agli epicentri sia per quelle del terziario. Si tratta di imprese che perlopiù traggono alimento dall'interazione con soggetti (famiglie, imprese, turisti) presenti sul territorio e la cui attività risulta pertanto maggiormente esposta al calo della domanda locale.

Figura

Stime dell'effetto del sisma sul fatturato nel 2016 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat.

(1) Nostre stime riferite alle quattro regioni interessate dal sisma. L'altezza dell'istogramma, riferita al valore puntuale stimato, indica quanto in media il fatturato è risultato inferiore a quello che sarebbe stato il suo presumibile valore (controfattuale). Laddove non diversamente indicato, i valori stimati sono statisticamente significativi (al 5 per cento). – (2) Stime condotte su sottocampioni aventi le caratteristiche indicate. – (3) Stima ristretta alle sole imprese insediate nei comuni epicentro o in comuni con distanza dal più vicino comune epicentro inferiore alla mediana (circa 60 km) della distribuzione delle distanze minime dai comuni epicentro. – (4) Imprese con fatturato non superiore al terzo quartile della distribuzione del fatturato nel 2015. – (5) Stima statisticamente non significativamente diversa da zero.

¹ Cfr. Barone G. e Mocetti S., 2014, "Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes", *Journal of Urban Economics*, 84 (C), p. 52-66.

Anche in ragione di tali difficoltà, in base alle indicazioni fornite dell'Osservatorio Turismo della Regione Marche, gli operatori turistici hanno registrato un calo degli arrivi e delle presenze, imputabile sia alla componente dei turisti italiani sia a quella degli stranieri. Anche l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale conferma per il 2017 un ridimensionamento dei flussi turistici dei viaggiatori stranieri nelle Marche e della loro spesa sul territorio regionale, in controtendenza rispetto all'andamento osservato nel Paese.

Nel comparto dei trasporti si è osservata una flessione del traffico di merci nel porto di Ancona (-3,3 per cento nel 2017; tav. a2.4), riconducibile principalmente alla componente del petrolio greggio movimentata presso la raffineria di Falconara; sono in calo anche le merci trasportate nei container, il cui traffico è sceso per la prima volta dopo un decennio di sviluppo ininterrotto. È ancora aumentato, invece, per il terzo anno consecutivo, il traffico sulle cosiddette autostrade del mare (merci su tir e trailer), che riguarda per oltre l'80 per cento la direttrice greca. Sulla stessa rotta si concentrano anche i tre quarti dei movimenti di passeggeri a bordo dei traghetti: il buon risultato su queste tratte ha determinato un sensibile aumento del traffico complessivo di passeggeri nel porto (8,0 per cento), a fronte di una riduzione sulle altre direttrici e del contestuale calo dell'attività crocieristica. Il numero di passeggeri è moderatamente

cresciuto nello scalo aeroportuale di Ancona-Falconara (0,5 per cento; tav. a2.4), sostenuto dalla componente internazionale.

La demografia. – Nel 2017 la diminuzione del numero di imprese attive in regione si è pressoché interrotta (-0,2 per cento, dal -1,0 nel 2016; tav. a2.5). Il calo è stato più intenso nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca; per i servizi alle imprese si è avuta una crescita.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti sono diminuite del 2,0 per cento (fig. 2.4 e tav. a2.6), a fronte di un aumento del 7,4 a livello nazionale.

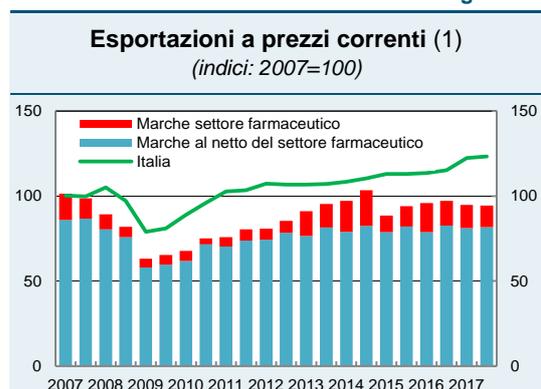
La dinamica dell'interscambio è stata segnata dall'andamento delle vendite del comparto farmaceutico e da quelle relative agli elettrodomestici, calate rispettivamente di quasi il 17 e il 22 per cento. Tenuto conto della rilevanza di questi settori sul totale delle esportazioni regionali, il loro sfavorevole andamento ha contribuito negativamente per 2,7 e 1,5 punti percentuali all'andamento degli scambi con l'estero. Al netto di tali settori (sul cui andamento influiscono operazioni infragruppo di importanti multinazionali con stabilimenti in regione), la performance regionale sarebbe positiva (2,0 per cento), seppure ben inferiore a quella italiana.

Contributi negativi, anche se di entità più contenuta, sono stati apportati dai mezzi di trasporto e dalle calzature (-0,4 e -0,2 punti rispettivamente). L'andamento dei mezzi di trasporto va posto in relazione all'attività cantieristica, caratterizzata dalla produzione di un numero relativamente poco ampio di yacht, la cui consegna non è distribuita in misura omogenea nel corso degli anni. Il calo delle calzature coinvolge la maggior parte dei principali mercati di sbocco, con l'eccezione della Russia dove si è registrato un incremento delle vendite di oltre il 20 per cento.

Hanno invece fornito un contributo positivo il settore dei metalli di base e prodotti in metallo (0,8 punti), della meccanica (0,6 punti), della chimica (0,5 punti), della raffinazione dei petroli greggi (0,4 punti) e, in misura modesta, quello del legno e mobile (0,1 per cento).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni nei paesi dell'UE, rappresentative di circa il 60 per cento del totale, sono calate del 6,8 per cento. L'intensità del calo è stata analoga all'interno e all'esterno dell'area dell'euro (tav. a2.7). Di particolare rilevanza è stato il calo sul mercato tedesco (-10,9 per cento). Nell'area extra UE le vendite sono invece cresciute, sostenute dai paesi dell'Europa centro-orientale, specie dalla Russia, e dai più lontani mercati dell'Asia (cfr. il riquadro: *La quota regionale*

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Medie semestrali.

nel mercato mondiale delle esportazioni). Nel continente americano, il buon andamento delle esportazioni verso l'America settentrionale è stato pressoché compensato dalla dinamica negativa dell'interscambio con i paesi dell'America centro-meridionale.

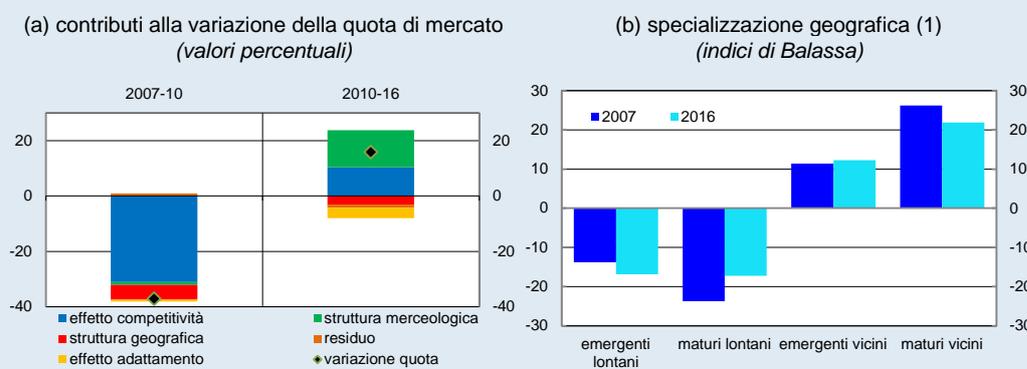
LA QUOTA REGIONALE NEL MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a valori correnti, è calata di circa il 27 per cento, molto più che nel resto del Paese. Dopo essere diminuita fino al 2010, nel periodo successivo la quota ha mostrato un recupero (figura, pannello a).

Un esercizio contabile (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra -1 e +1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito fortemente degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività. Un contributo negativo è derivato anche da una sfavorevole composizione delle esportazioni per paese di destinazione (figura, pannello a). Nel periodo successivo la quota di mercato ha beneficiato di un consistente recupero di competitività, favorito in parte dal deprezzamento del cambio e, soprattutto, dagli effetti positivi connessi con la specializzazione merceologica (tav. a2.8). Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate in direzione più favorevole rispetto ai comparti di specializzazione

dell'economia regionale come i macchinari, le calzature, la chimica farmaceutica, i mobili e l'abbigliamento. All'effetto positivo ha contribuito anche la riduzione del peso sul commercio mondiale di prodotti nei quali le esportazioni regionali non sono specializzate, in buona parte connessa al forte calo dei prezzi delle materie prime tra il 2011 e il 2015.

Il modello di specializzazione geografico ha invece fornito un contributo negativo all'andamento della quota anche dopo il 2010. La bassa presenza commerciale nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni regionali, che appaiono ancora eccessivamente concentrate nei paesi "maturi vicini" (area dell'euro e altri paesi europei; figura, pannello b). Tale stato di cose è coerente con un contesto che vede la prevalenza di esportatori di piccole dimensioni, che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti e a partecipare a catene del valore localizzate in alcune aree del mondo, come ad esempio in Asia.

Anche l'effetto adattamento ha fornito un contributo negativo dopo il 2010. Ciò significa che il modello di specializzazione regionale non è stato in grado di adeguarsi in maniera soddisfacente alle mutate condizioni di domanda, ossia di riposizionarsi nei segmenti di mercato paese-prodotto più dinamici.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

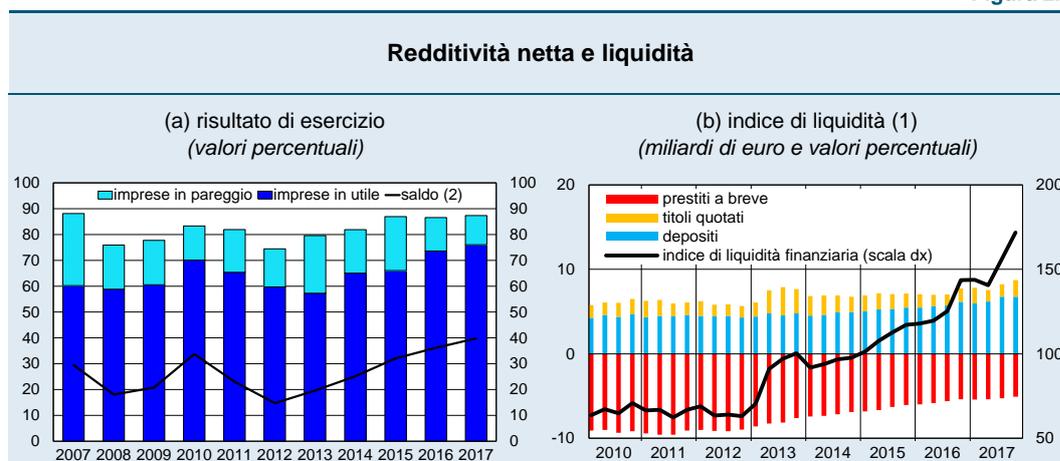
² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2017 la redditività netta è ancora migliorata: i tre quarti delle aziende hanno conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita si è ampliato (fig. 2.5.a); la redditività si è stabilizzata nel settore edile, dove il saldo resta inferiore. I nuovi profitti hanno alimentato le disponibilità liquide (fig. 2.5.b), dato anche il contestuale contenimento dell'accumulazione di capitale.

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 12.500 società di capitali marchigiane i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2016, mostra che la redditività operativa, dopo il minimo toccato nel 2012, è risalita sui livelli pre-crisi (fig. 2.6.a e tav. a2.9). Secondo nostre analisi, il recupero della redditività operativa è stato inizialmente favorito da fattori demografici (l'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori) e poi sostenuto anche dai profitti conseguiti dalle imprese attive.

Figura 2.5

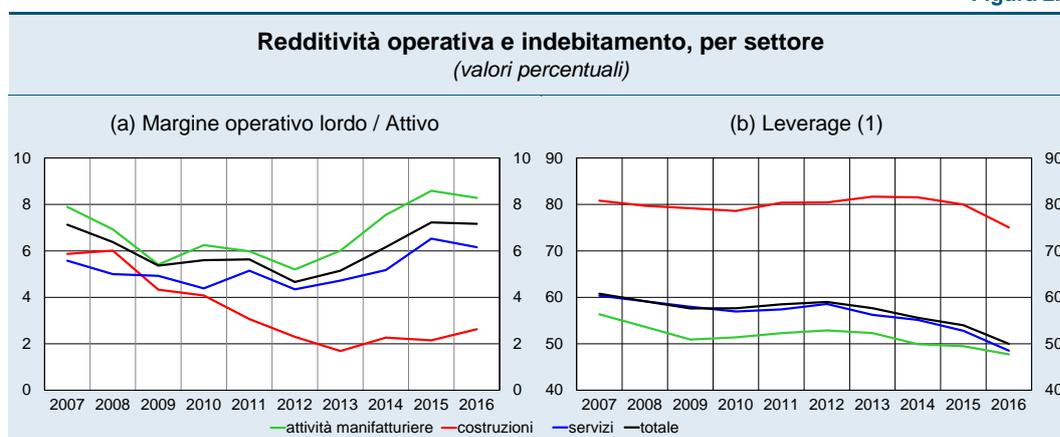


Fonte: per la redditività, Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. Per la liquidità, Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. – (2) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Il recupero è stato diffuso tra settori e classi dimensionali, ma più contenuto per le costruzioni, dove la redditività operativa resta ampiamente inferiore al periodo pre-crisi. Anche grazie al calo dei tassi di interesse, nel 2016 l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa su valori minimi (16,0 per cento, inferiore di oltre la metà al picco del 2008); il rendimento del capitale proprio (ROE) è così fortemente risalito (tav. a2.9).

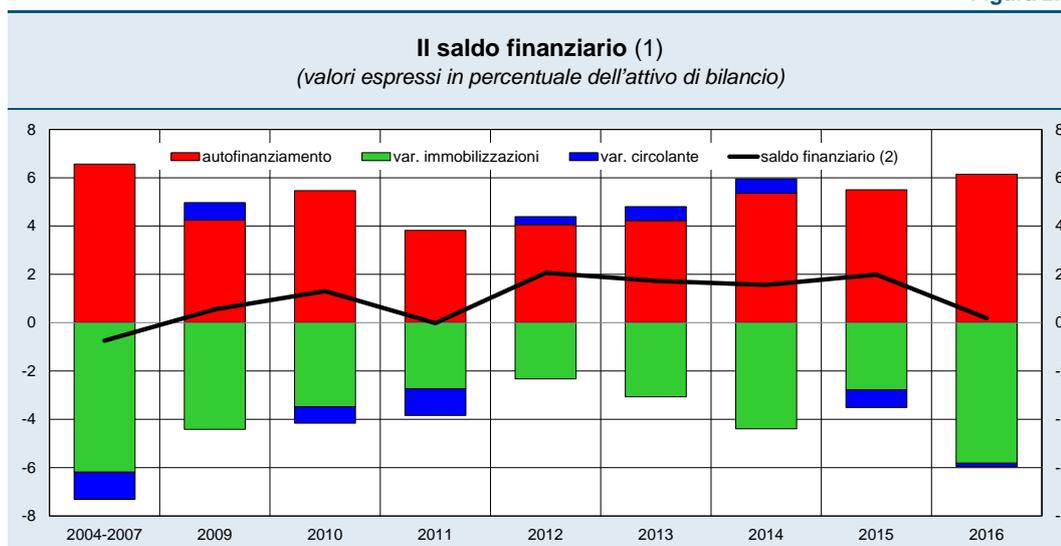
Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Con il miglioramento della redditività, si è progressivamente rafforzata anche la capacità di autofinanziamento (fig. 2.7). Le maggiori risorse generate sono state destinate solo in parte alla spesa per capitale fisso e hanno perciò alimentato anche le disponibilità liquide; nel 2016 il rapporto tra liquidità e attivo si è portato all'8,7 per cento, un livello storicamente elevato (tav. a2.9).



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Sempre secondo i dati di bilancio di Cerved Group, si è intensificata la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto). Nel 2016 l'indicatore si è portato al 50,0 per cento, 4 punti in meno rispetto al 2015 e oltre 10 rispetto al 2007, ultimo anno pre-crisi (fig. 2.6.b e tav. a2.9). Al processo di *deleveraging*, fino al 2015 dovuto quasi esclusivamente all'effetto della demografia di impresa e in particolare all'uscita dal mercato delle imprese maggiormente indebitate, nel 2016 ha contribuito in ampia misura il calo del grado di indebitamento delle imprese attive, che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto soprattutto grazie a nuovi apporti di capitale realizzati da alcune imprese medie e grandi. In minore misura, il calo del leverage si è esteso anche alle piccole aziende. Il leverage è diminuito in tutti i settori, rimanendo comunque assai più elevato per l'edilizia. L'indicatore della posizione finanziaria netta, influenzato anche dalla maggiore liquidità, ha proseguito a crescere.

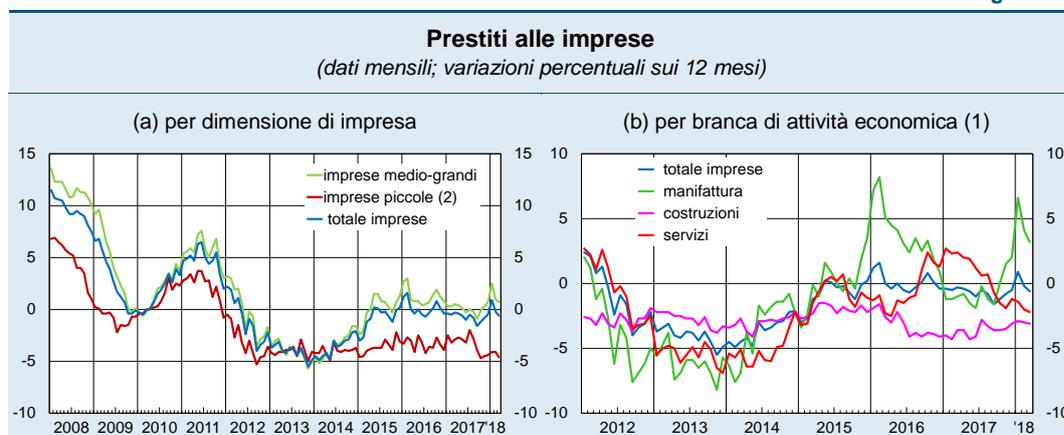
I prestiti alle imprese

I prestiti bancari alle imprese marchigiane sono risultati in lieve calo nel 2017 (-0,5 per cento; -0,4 nel 2016; tav. a2.10 e fig. 2.8.a), in presenza della debole crescita dell'attività produttiva e del contenimento della spesa per investimenti; le condizioni di offerta sono risultate stabili e nel complesso distese (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Come negli anni precedenti, la dinamica del credito è stata differenziata tra classi dimensionali, comparti produttivi e profilo di rischio delle imprese. All'interno delle classi dimensionali, in particolare, i prestiti alle aziende medio-grandi sono cresciuti

dello 0,7 per cento, in linea con l'anno precedente, mentre è proseguita per il sesto anno consecutivo la contrazione di quelli alle imprese di minori dimensioni (-4,4 per cento, da -3,9 nel 2016; tav. a5.5 e fig. 2.8.a).

Figura 2.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

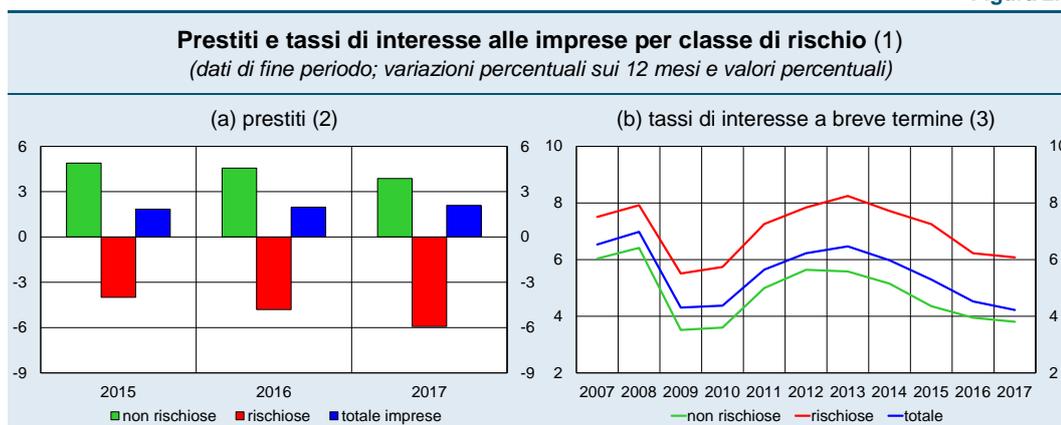
(1) I tassi di variazione sui 12 mesi sono riportati a partire da gennaio 2012 quando il dettaglio informativo per Ateco 2007 è diventato più attendibile. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

A livello settoriale, i prestiti alle imprese manifatturiere sono aumentati del 2,0 per cento nel 2017 (da 0,9 nel 2016; tav. a2.10), sospinti dai comparti dell'elettronica, della meccanica e della metallurgia; sono ancora calati i finanziamenti alle imprese del tessile-calzature, mentre sono rimasti sostanzialmente invariati quelli erogati alle aziende del legno-arredamento. È proseguito il calo alle imprese delle costruzioni (-3,1 per cento), ancorché in misura meno accentuata rispetto al 2016 (fig. 2.8.b). La dinamica del credito è tornata a essere negativa nel terziario (-1,2 per cento), in modo diffuso tra i diversi segmenti di attività, ad eccezione del commercio.

Per quanto riguarda le classi di rischio, infine, continuano a divergere gli andamenti tra i prestiti alle aziende classificate come non rischiose, in aumento, e quelli alle rischiose, in calo (fig. 2.9.a).

Nel 2017 l'onere per il servizio del debito delle imprese si è ulteriormente ridotto: nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 4,9 per cento, due decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016 (tav. a5.11). Il calo ha riguardato i finanziamenti alle imprese medio-grandi, mentre per le aziende di minori dimensioni i tassi di interesse sono lievemente risaliti. A livello settoriale, il calo è stato più accentuato nelle costruzioni, dove però i livelli medi dei tassi rimangono più elevati. Tra le classi di rischio, i tassi a breve termine sono diminuiti in misura analoga per le imprese rischiose e per quelle non rischiose (fig. 2.9.b); il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese è pertanto rimasto invariato a 2,3 punti, inferiore al picco del 2015 ma ancora di quasi un punto superiore a quello pre-crisi. Il costo sulle nuove operazioni di finanziamento a medio e lungo termine si è mantenuto stabile, su livelli molto contenuti (2,2 per cento alla fine del 2017; tav. a5.11).

Figura 2.9

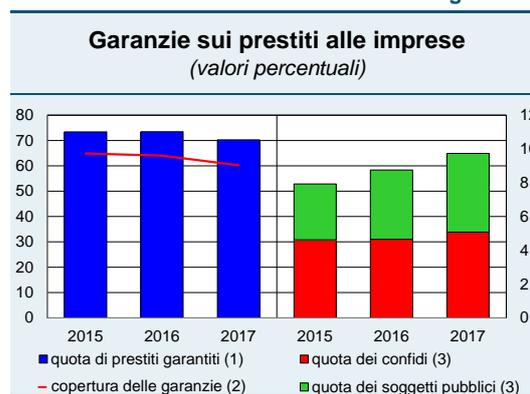


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Nel 2017 si è ridotta la quota di prestiti assistiti da garanzie (fig. 2.10 e tav. a2.11); in particolare, è diminuita l'incidenza dei prestiti totalmente garantiti. Il grado di copertura dei prestiti – misurato dal rapporto tra l'ammontare delle garanzie e l'importo dei finanziamenti – è diminuito di quasi quattro punti percentuali, al 60,2 per cento, dinamica analoga a quella osservata nel Paese. L'incidenza delle garanzie è rimasta comunque più elevata rispetto a quella italiana per le imprese di minori dimensioni e per quelle edili. Nell'ambito delle garanzie personali rilasciate da soggetti pubblici, si è rafforzato il ruolo del Fondo di garanzia per le PMI, che opera soprattutto nella forma della garanzia diretta; l'incidenza delle garanzie rilasciate dai confidi è invece cresciuta solo marginalmente (fig. 2.10 e tav. a2.11), rimanendo comunque sensibilmente più elevata rispetto a quanto avviene nel Paese.

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

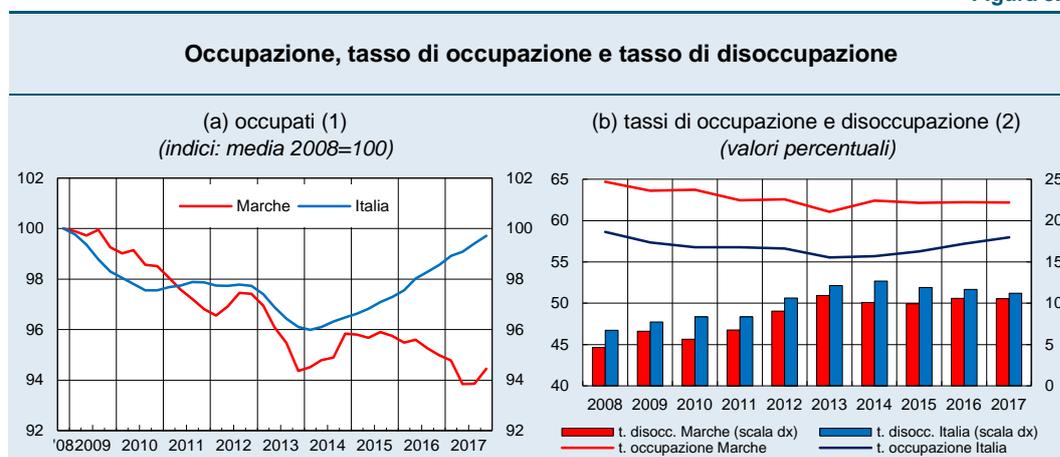
(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi e soggetti pubblici (tra cui il Fondo di garanzia per le PMI) e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese; scala di destra.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2017, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nelle Marche l'occupazione complessiva è diminuita dello 0,6 per cento (circa 3.500 occupati in meno), ancora in controtendenza rispetto alla crescita del Paese (1,2 per cento). Nel confronto con il picco del 2008, a fronte di un recupero quasi completo in Italia, l'occupazione in regione resta inferiore di oltre il 5 per cento (fig. 3.1.a), anche per effetto di una più debole dinamica della popolazione (cfr. il riquadro: *Il ruolo dei fattori demografici nel calo dell'occupazione*). Nel 2017 il calo si è concentrato nel primo semestre, mentre nell'ultima parte dell'anno l'occupazione è tornata a crescere.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

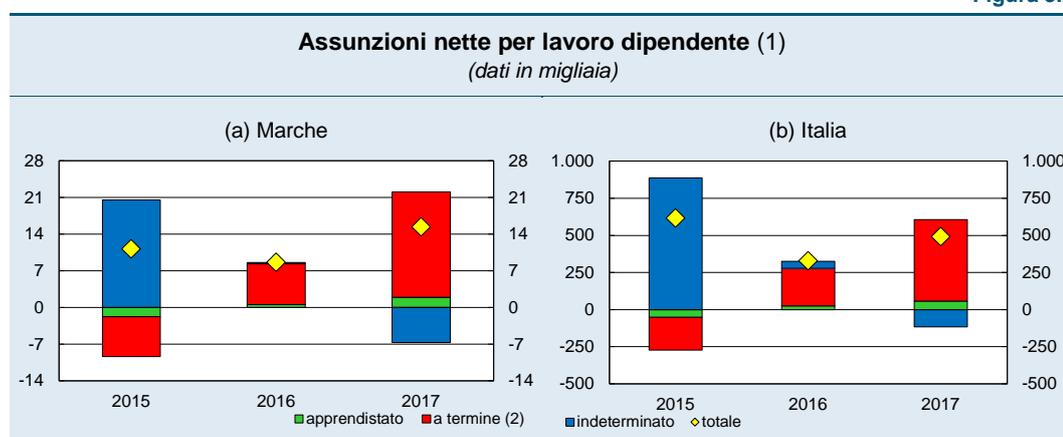
(1) Dati trimestrali, medie mobili su quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento. - (2) Medie annuali.

Nella media del 2017 il calo è stato più marcato per la componente femminile (-0,8 per cento; -0,3 per quella maschile). Tra i settori, la crescita degli addetti nell'industria e, in minore misura, nell'edilizia è stata più che controbilanciata dal calo nei servizi, dove invece a livello nazionale l'occupazione è aumentata (tav. a3.1).

Il calo dell'occupazione è interamente riconducibile alla nuova diminuzione dei lavoratori autonomi (-4,0 per cento), su cui ha in parte influito anche la minore diffusione dei contratti di collaborazione. I lavoratori dipendenti sono invece aumentati (0,7 per cento), così come le ore da essi mediamente lavorate (1,1 per cento). Alla crescita delle ore lavorate si sono associati una ricomposizione degli impieghi a favore di quelli a tempo pieno (3,2 per cento; -8,7 per il part-time) e un minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La crescita dell'occupazione alle dipendenze è stata sospinta dalla componente a tempo determinato, che ha più che compensato il calo dei lavoratori a tempo indeterminato; la quota degli addetti meno stabili è così salita al 19,0 per cento dell'occupazione dipendente, un valore superiore a quello italiano (15,5).

Tali andamenti sono coerenti con i dati dell'INPS sulle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo, secondo cui il saldo positivo tra le posizioni avviate e quelle cessate è riconducibile ai contratti a termine (fig. 3.2 e tav. a3.2). Considerando le assunzioni e le trasformazioni da altre forme contrattuali al netto delle cessazioni, le posizioni a tempo indeterminato sono invece tornate a diminuire, dopo la forte espansione del 2015 e la sostanziale stabilità del 2016, anche in connessione con la progressiva riduzione degli sgravi contributivi. Gli avviamenti di nuovi rapporti a tempo indeterminato sono calati in modo più intenso che in Italia: le assunzioni sono diminuite del 14 per cento e le trasformazioni da precedenti rapporti di lavoro a termine del 32 per cento, variazioni doppie in entrambi i casi rispetto a quelle nazionali. Come nel complesso del Paese, nel 2017 è aumentato significativamente il lavoro intermittente (o a chiamata), anche a seguito degli interventi legislativi che hanno fortemente limitato il ricorso al lavoro accessorio.

Figura 3.2



Fonte: INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato (a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e i lavoratori degli Enti pubblici economici. - (2) Comprende anche gli stagionali.

Secondo i dati dell'Istat, il tasso di occupazione delle persone tra i 15 e i 64 anni è rimasto stabile al 62,2 per cento, per effetto di un calo della popolazione di intensità sostanzialmente analoga a quello degli occupati. Pur mantenendosi oltre quattro punti percentuali al di sopra del livello italiano, il differenziale positivo delle Marche si è ridotto di quasi due punti nel confronto con il 2008 (fig. 3.1.b; cfr. il riquadro: *Il ruolo dei fattori demografici nel calo dell'occupazione*). Nel 2017 rispetto all'anno precedente la dinamica del tasso di occupazione è stata più favorevole per i giovani, anche in relazione agli sgravi contributivi previsti per le assunzioni di personale con meno di 30 anni (tav. a3.3). È inoltre nuovamente migliorato il tasso di occupazione dei laureati, ritornato quasi sui livelli pre-crisi (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese*).

IL RUOLO DEI FATTORI DEMOGRAFICI NEL CALO DELL'OCCUPAZIONE

Sul calo dell'occupazione rispetto alla situazione pre-crisi hanno influito, oltre ai fattori più strettamente connessi col mercato del lavoro, anche aspetti demografici. La variazione dell'occupazione può essere infatti scomposta nei

contributi di tre componenti (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Scomposizione della variazione percentuale di occupati*): la dinamica demografica della popolazione di riferimento (le persone con almeno 15 anni), il tasso di partecipazione al mercato del lavoro (ossia l'incidenza della forza lavoro sul totale della popolazione di riferimento) e la probabilità con cui chi partecipa al mercato del lavoro riesce effettivamente ad avere un impiego (pari al complemento a uno del tasso di disoccupazione). Il primo fattore è di tipo strettamente demografico, mentre il terzo è più direttamente legato al funzionamento del mercato del lavoro; il secondo fattore risente di entrambi gli aspetti, ad esempio per l'effetto dell'allungamento della vita lavorativa, da un lato, e dell'evoluzione del contesto economico che può incentivare o meno la partecipazione, dall'altro.

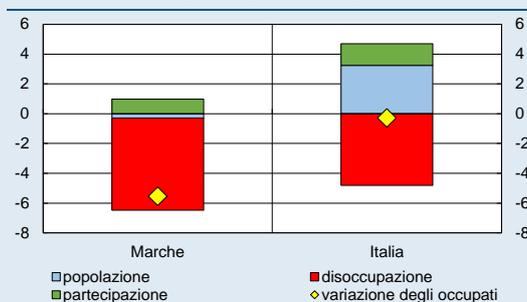
La figura A mostra i contributi offerti dai tre fattori sopra descritti alla variazione percentuale del numero di occupati, in regione e nel Paese. In Italia il recupero occupazionale ha beneficiato del contributo positivo della crescita della popolazione (barra azzurra), un contributo che invece nelle Marche è risultato sostanzialmente nullo; nel periodo considerato, sia il tasso di crescita naturale della popolazione, sia i saldi migratori hanno mostrato una dinamica peggiore in regione rispetto alla media del Paese. Nelle Marche, inoltre, il calo degli occupati riconducibile al peggioramento della probabilità, per la forza lavoro, di trovare un impiego e al conseguente incremento della disoccupazione (barra rossa) è stato più accentuato che in Italia. In entrambe le aree un contributo positivo, ancorché contenuto, è stato fornito dall'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro (barra verde).

Anche la dinamica del tasso di occupazione (riferito alle persone tra i 15 e i 64 anni) può essere influenzata da fattori demografici, come la ripartizione della popolazione tra diversi gruppi di età: il tasso di occupazione, infatti, è più elevato nella fascia di età intermedia (tra i 35 e i 54 anni) e più contenuto tra i più giovani (fino a 34 anni) e i più maturi (dai 54 ai 64 anni; tav. a3.3). Nelle Marche il tasso di occupazione è più elevato che in Italia in tutte le fasce di età; tuttavia, tra il 2008 e il 2017 esso è diminuito in regione di 2,5 punti percentuali complessivamente, un calo superiore di 1,8 punti a quello nazionale (fig. 3.1.b).

Scomponendo la variazione del tasso di occupazione nell'effetto dovuto alla ricomposizione della popolazione tra classi di età (effetto composizione) e in quello dovuto al cambiamento dell'indicatore all'interno di ciascuna classe (effetto intensità; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Scomposizione della variazione del tasso di occupazione* per la descrizione del metodo di calcolo dei due effetti), il peggioramento del tasso

Figura A

Contributi alla variazione degli occupati tra il 2008 e il 2017 (1)
(valori percentuali)



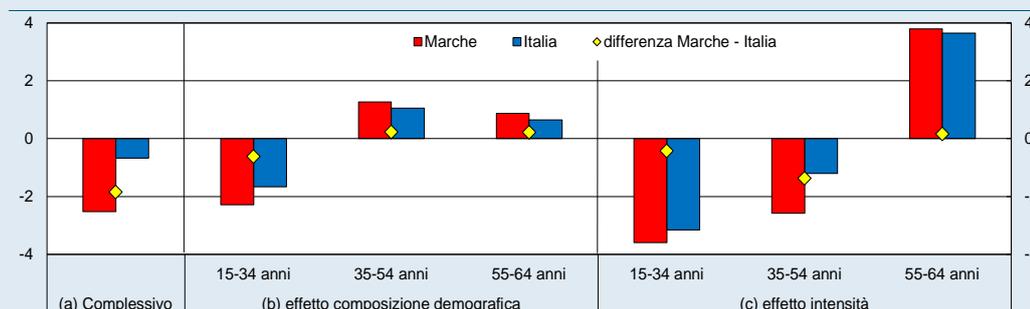
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Scomposizione della variazione percentuale degli occupati nel contributo dei seguenti fattori: Popolazione (dai 15 anni in su), Partecipazione (quota della popolazione di riferimento che partecipa al mercato del lavoro), Disoccupazione (quota della forza lavoro che viene occupata). La somma dei tre contributi restituisce la variazione percentuale degli occupati a meno di un residuo non riportato in figura; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scomposizione della variazione percentuale di occupati*.

di occupazione in regione nel confronto con l'Italia risulta largamente attribuibile all'effetto intensità e solo in minor misura all'effetto composizione (figura B e tav. a3.4).

In particolare, in regione rispetto al Paese si è ridotto maggiormente il tasso di occupazione per i più giovani e per la fascia di età intermedia; per i più giovani, inoltre, è stato negativo anche l'effetto di composizione demografica, essendo diminuito il loro peso sulla popolazione. Nel complesso, la riduzione del vantaggio del tasso di occupazione delle Marche rispetto a quello italiano risulta ampiamente confermata anche al netto della ricomposizione demografica (tav. a3.4).

Figura B

Scomposizione della variazione del tasso di occupazione tra il 2008 e il 2017 (1)
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Scomposizione della variazione del tasso di occupazione*.

(1) La variazione complessiva del tasso di occupazione tra il 2008 e il 2017 (pannello a) è scomposta nella somma di un effetto dovuto alla composizione demografica, ossia la variazione che si otterrebbe per il solo effetto del cambiamento della composizione della popolazione tra le classi di età considerate (pannello b) e un effetto dovuto al cambiamento dell'intensità del tasso di occupazione per ciascuna classe di età a parità di composizione demografica (pannello c).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

In parallelo con la flessione degli occupati, si è ridotto anche il numero delle persone in cerca di occupazione, calato dell'1,1 per cento nella media del 2017. L'offerta di lavoro è così complessivamente diminuita, dello 0,6 per cento, contro una crescita nel Paese (0,6 per cento; tav. a3.1). Il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni è lievemente sceso, al 69,6 per cento, restando però superiore di oltre quattro punti percentuali a quello italiano. Il calo dell'offerta di lavoro è riconducibile alla componente maschile, mentre per quella femminile la partecipazione al mercato del lavoro è aumentata.

Come riflesso dei cali di analogia intensità del numero di occupati e della forza lavoro, il tasso di disoccupazione è rimasto invariato al 10,6 per cento. In seguito al miglioramento osservato nella media del Paese, il vantaggio del tasso di disoccupazione marchigiano rispetto a quello italiano si è ridotto su valori storicamente contenuti (fig. 3.1.b). Il tasso di disoccupazione femminile è salito al 12,4 per cento, allineandosi alla media italiana (tav. a3.3).

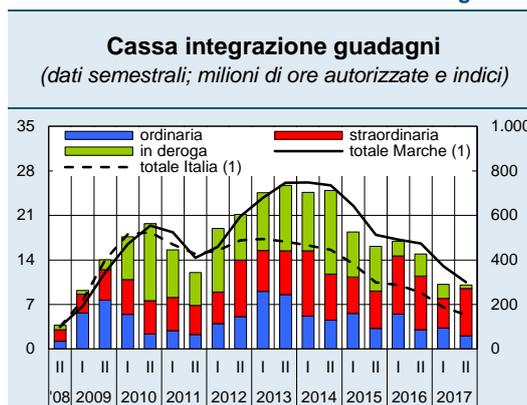
Tra le persone in cerca di occupazione sono aumentate quelle che lo sono da più tempo: l'incidenza dei disoccupati da almeno un anno è cresciuta di quasi sei punti percentuali, a circa il 56 per cento, riducendo a soli due punti il vantaggio rispetto alla media

italiana; il tasso di disoccupazione di lunga durata, definito come la loro quota sul totale della forza lavoro, è salito al 5,9 per cento (6,5 nel Paese).

Si sono però riscontrati miglioramenti relativamente alla disoccupazione giovanile; in particolare, per le persone con meno di 25 anni il tasso di disoccupazione è sceso al 24,2 per cento (34,7 nella media italiana; tav. a3.3), un livello che è peraltro ancora significativamente più elevato di quello pre-crisi.

Con riferimento agli ammortizzatori sociali, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite del 37 per cento, un calo in linea con quello italiano (fig. 3.3). La contrazione della CIG ha interessato tutte le componenti (ordinaria, straordinaria, in deroga) ed è stata diffusa tra i principali comparti produttivi regionali (tav. a3.5). La componente straordinaria, che nel 2017 ha rappresentato il 60 per cento delle ore complessivamente autorizzate, è per circa due terzi riconducibile alla meccanica, in cui sono ricompresi gli elettrodomestici. In termini di occupati equivalenti, l'incidenza della CIG sul totale del lavoro alle dipendenze è scesa di due decimi di punto, allo 0,4 per cento. Nel confronto con i rispettivi valori pre-crisi, le ore autorizzate di CIG restano su livelli più elevati nelle Marche che in Italia (fig. 3.3). Alla riduzione della CIG si è accompagnata l'espansione della Nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI): secondo i dati della Direzione Regionale dell'INPS, nel 2017 le domande pervenute sono aumentate di oltre il 7 per cento, con un tasso di accoglimento di circa il 90 per cento.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Medie mobili su due termini terminanti nel semestre di riferimento; indici: media 2008=100; scala di destra.

Capitale umano e mobilità

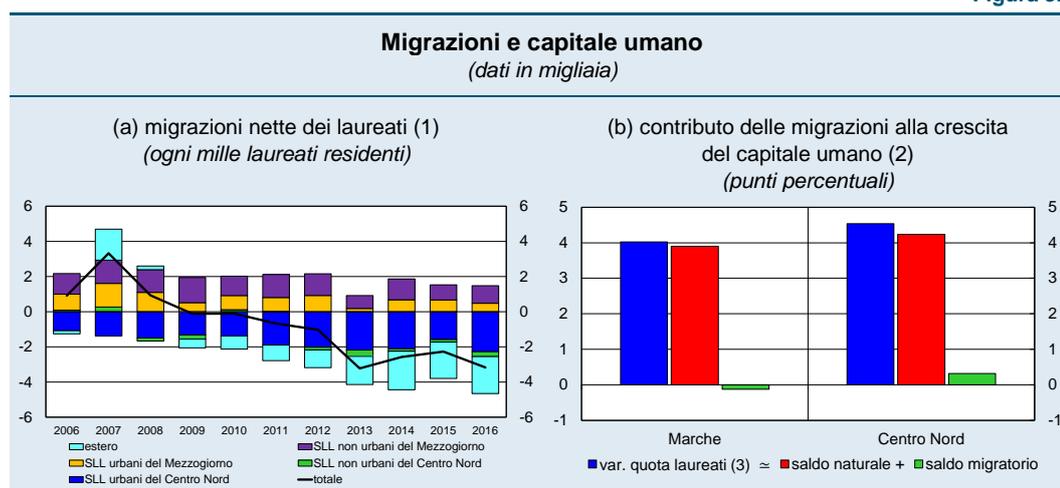
Nell'ultimo decennio nelle Marche la quota di laureati sulla popolazione è cresciuta in linea con la media del Paese, per effetto della maggiore diffusione dell'istruzione terziaria tra i residenti. Il contributo del saldo migratorio dei laureati è stato contenuto, in quanto gli afflussi di laureati, prevalentemente provenienti dal Mezzogiorno, sono stati controbilanciati da deflussi verso le principali aree urbane del Centro Nord e verso l'estero.

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat riferiti alla popolazione di cittadinanza italiana dai 15 anni in su, nel 2016 nelle Marche l'incidenza dei laureati era pari al 15,1 per cento, in linea con il Centro Nord e superiore alla media italiana (13,6; tav. a3.6). Come nel Paese, tale quota è maggiore nei Sistemi locali del lavoro (SLL) urbani, che sono però soltanto due nelle Marche (quelli di Ancona e Pesaro; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità*) e dove vive meno di un quinto della popolazione, a fronte di oltre la metà nella media italiana e circa tre quinti in quella del Centro Nord.

Tra il 2006 e il 2016 la quota dei laureati residenti nelle Marche è salita di 4,0 punti percentuali, una dinamica in linea con quella nazionale (3,9), ma inferiore a quella del Centro Nord (4,5). I SLL urbani hanno registrato una crescita più intensa, anche grazie al positivo, seppur moderato, contributo delle migrazioni, che è stato invece negativo nelle altre aree.

Nelle Marche il fenomeno migratorio ha smesso di fornire un contributo positivo alla crescita del capitale umano a partire dal 2009 (fig. 3.4.a). L'apporto complessivo delle migrazioni sull'intero periodo 2006-2016 è così risultato negativo (con una fuoriuscita cumulata netta di quasi 1.600 persone, circa una ogni cento residenti con lo stesso titolo; tav. a3.7), ancorché di entità contenuta: secondo nostre stime, in assenza dei flussi migratori l'aumento della quota dei laureati in regione sarebbe stato più elevato di appena un decimo di punto percentuale (fig. 3.4.b). Nella media del Centro Nord, invece, le migrazioni hanno fornito un contributo positivo. Sia in regione sia nell'insieme del Centro Nord, a spingere l'aumento del capitale umano è stato soprattutto il saldo naturale, che riflette l'accresciuta diffusione dell'istruzione terziaria tra i residenti. In termini netti, le Marche hanno ricevuto laureati dal Mezzogiorno, prevalentemente provenienti da SLL non urbani, e ne hanno ceduti alle altre regioni del Centro Nord e, soprattutto negli anni più recenti, all'estero.

Figura 3.4



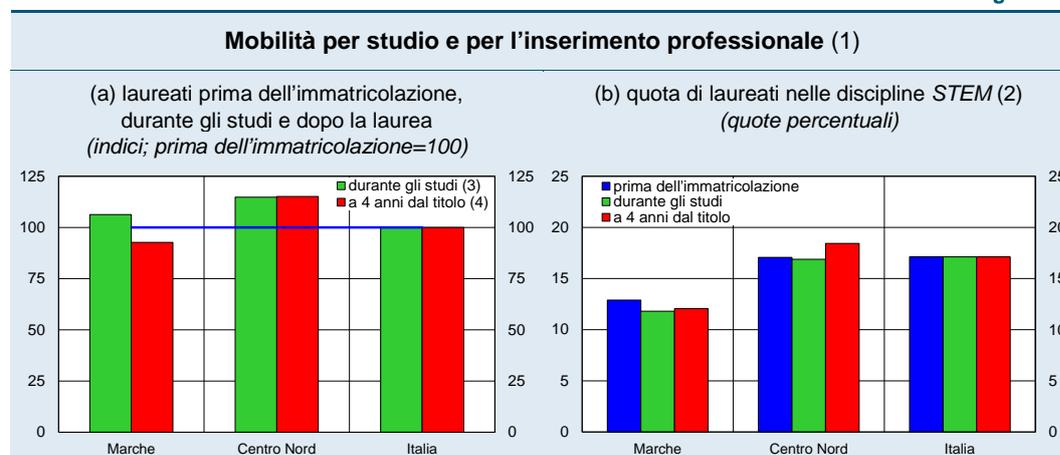
Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Saldi tra iscrizioni e cancellazioni di persone laureate, in rapporto alla popolazione residente con lo stesso titolo di studio. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (2) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (3) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale, descritta nelle *Note metodologiche* alla voce *Capitale umano e mobilità*.

Un aspetto non colto dai dati sui trasferimenti di residenza è quello relativo agli spostamenti durante gli studi e nella prima fase della carriera lavorativa, poiché a questa mobilità non sempre si associa un cambio di residenza. *L'Indagine sull'inserimento professionale dei laureati* dell'Istat permette di osservare la localizzazione dei futuri laureati prima dell'immatricolazione all'università, durante gli studi e a quattro anni dal conseguimento del titolo. In base a questi dati, relativi ai laureati del 2011, durante il periodo di studi si verifica un afflusso netto verso le Marche (figura 3.5.a; tav. a3.8), seppure inferiore alla media del Centro Nord, in forza dell'attrattività degli atenei della

regione, anche grazie alla varietà e alla qualità dell'offerta universitaria locale (cfr. il paragrafo: *I percorsi accademici, l'offerta e l'attrattività dell'università*, in *Economie regionali, L'economia delle Marche*, 11, 2016).

Figura 3.5



Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) La quota è calcolata come rapporto tra il numero di laureati in ingegneria e in ambito scientifico (discipline STEM), sul totale dei laureati della coorte nella stessa area geografica. – (3) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (4) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Tuttavia, diversamente dalla media del Centro Nord, successivamente all'ottenimento della laurea si registra un deflusso: a quattro anni dal conseguimento del titolo, i laureati del 2011 che vivevano in regione risultavano in numero inferiore di circa il 7 per cento nel confronto con quelli residenti prima dell'inizio degli studi universitari, suggerendo una minore capacità di assorbimento dell'offerta in regione da parte della domanda (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese*).

I laureati che dalle Marche si sono trasferiti nelle altre regioni italiane mostrano in media voti di laurea più elevati rispetto a quelli rimasti in regione, hanno più di frequente conseguito un diploma liceale e una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria (discipline STEM). La quota dei laureati in tali discipline si attestava a circa il 12 per cento dei laureati residenti in regione durante gli studi, un valore inferiore alla media italiana e a quella del Centro Nord (pari a circa il 17 per cento; fig. 3.5.b e tav. a3.9). A quattro anni dal conseguimento del titolo, in seguito all'ingresso di laureati nelle stesse discipline provenienti da altre regioni a compensazione di quelli usciti, per le Marche tale quota rimaneva sostanzialmente stabile, a fronte di un aumento di 1,5 punti percentuali nella media del Centro Nord.

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato: nella media degli anni tra il 2012 e il 2016, soltanto circa un occupato su

cinque era in possesso di una laurea, contro uno su tre nella media della UE-28. Nello stesso periodo, nelle Marche tale quota (19,9 per cento) si è collocata in linea con la media italiana.

La diversa incidenza dell'occupazione più istruita può riflettere sia la diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione attiva, sia le scelte compiute dalle imprese riguardo la composizione della loro compagine lavorativa. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, che consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente. L'analisi qui proposta riguarda i dati degli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti.

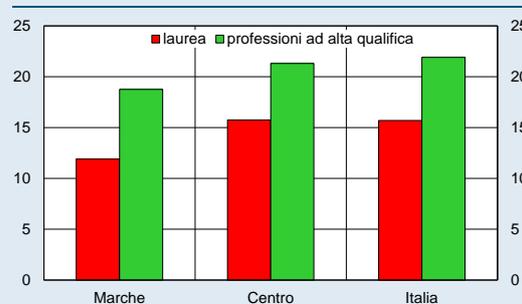
In base all'indagine, la domanda di lavoro delle imprese marchigiane si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano meno elevati rispetto alla media del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato l'11,9 per cento del totale, contro il 15,7 per cento dell'Italia e del Centro (figura). Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda per figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali, a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale: nelle Marche l'incidenza di questi profili sulla domanda complessiva è stata pari al 18,8 per cento, a fronte del 21,9 nel Paese.

Sui divari osservati influiscono anche le peculiarità della composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva regionale. Rispetto alla media italiana, nelle Marche una quota maggiore di richieste di lavoro proviene da unità produttive di minore dimensione e da imprese a medio-bassa tecnologia o intensità di conoscenza (tav. a3.10). Depurando i dati da questi fattori di composizione, il divario con l'Italia si riduce sensibilmente, ma non scompare: il differenziale passa da 3,8 a 1,6 punti percentuali nella quota dei laureati e da 3,1 a 1,8 in quella di professioni qualificate. Infatti, la domanda di laureati e di professioni qualificate resta minore rispetto alle aree di confronto anche circoscrivendo l'analisi alle imprese più grandi e a quelle a maggiore intensità di conoscenza (tav. a3.11).

La domanda di capitale umano maggiormente qualificato è diminuita negli anni tra il 2012 e il 2015, per tornare a crescere nel 2016. Tale ripresa è coerente con il miglioramento del tasso di occupazione dei laureati rilevato nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat; la stessa indagine indica che la crescita sarebbe proseguita anche nel 2017 (tav. a3.3).

Figura

Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese (1)
(valori percentuali; 2012-2016)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (*Indagine Excelsior*) e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-2016. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

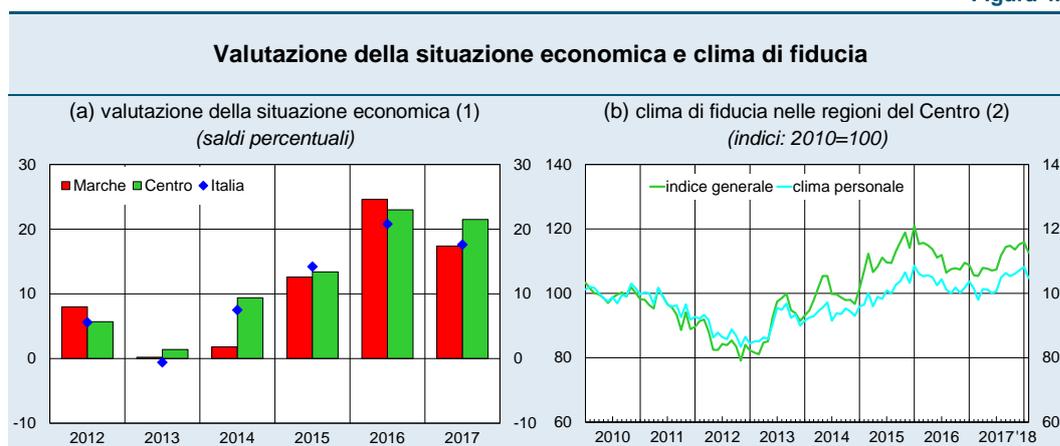
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 il reddito delle famiglie marchigiane è risultato pressoché stabile; tra le sue componenti, i redditi da lavoro dipendente hanno continuato a mostrare un andamento più favorevole. Si è consolidato il recupero dei consumi, col concorso degli acquisti di beni durevoli.

All'inizio del 2017 la valutazione delle famiglie marchigiane circa la propria situazione economica era peggiorata rispetto a un anno prima: secondo l'indagine condotta dall'Istat nella prima parte dell'anno, il saldo tra la quota delle famiglie che ritenevano le proprie risorse negli ultimi dodici mesi ottime o adeguate e la quota di quelle che le ritenevano scarse o insufficienti, pur rimanendo positivo, era diminuito rispetto alle valutazioni espresse all'inizio del 2016 (fig. 4.1.a). Su tale flessione, più ampia che nel Paese, hanno verosimilmente influito gli eventi sismici intercorsi tra le due indagini (cfr. il riquadro: *Il sostegno alle famiglie colpite dal sisma*). Le più recenti rilevazioni riferite alla macroarea del Centro mostrano però che il clima di fiducia dei consumatori è migliorato nella seconda parte dell'anno (fig. 4.1.b).

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a) e *Indagine sulla fiducia dei consumatori* (pannello b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Dati destagionalizzati.

IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE COLPITE DAL SISMA

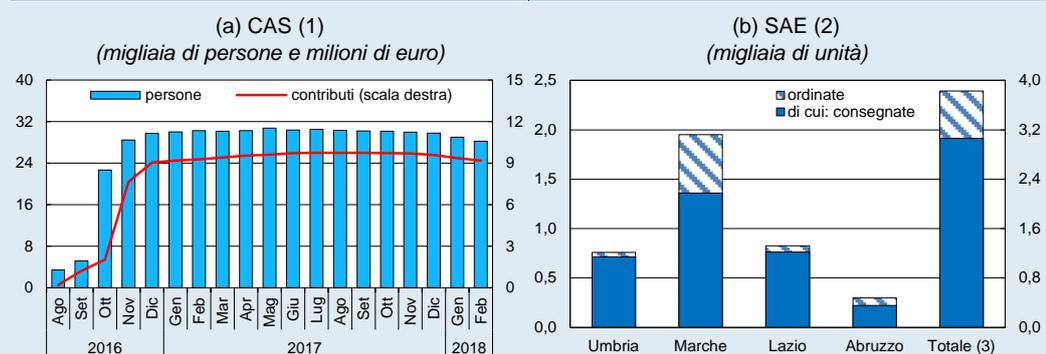
Lo sciame sismico che ha colpito il Centro Italia dal 24 agosto 2016 ha coinvolto una porzione significativa della popolazione marchigiana: nell'area del cratere, definita ai sensi della legge n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni, vivevano oltre 350 mila persone, pari al 23 per cento dei residenti in regione (cfr. in *Banca d'Italia, Economie Regionali: L'economia delle Marche*, 11, 2017, *L'economia delle Marche - Aggiornamento congiunturale*, 35, 2017 e *L'economia delle regioni italiane*, 23, 2017).

Le principali misure per affrontare il fabbisogno abitativo emerso a fronte dell'inagibilità delle abitazioni e dei danni alle infrastrutture hanno riguardato l'ospitalità delle persone sfollate presso strutture ricettive o alberghiere, l'allestimento di moduli e soluzione abitative in emergenza e la corresponsione di contributi di autonoma sistemazione a quanti avessero provveduto autonomamente a trovare un nuovo alloggio. È stata inoltre prevista da parte della Protezione Civile la possibilità per le Regioni di acquistare appartamenti invenduti da adibire al patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

In base ai dati disponibili sul sito della Regione al 22 maggio 2018, dall'inizio delle scosse sismiche di agosto 2016 sono stati riconosciuti oltre 70 milioni di euro per le strutture alberghiere che hanno ospitato la popolazione sfollata e circa 165 milioni come contributi di autonoma sistemazione (CAS). I percettori di tali contributi si sono attestati, a partire dalla fine del 2016, intorno alle 30 mila unità, suddivise in circa 14.000 nuclei famigliari (figura, pannello a). L'esborso medio mensile per i CAS ammonta intorno ai 9,5 milioni, corrispondenti in termini pro capite a circa 320 euro, circa un quinto del reddito mensile disponibile pro capite.

Figura

Contributi di autonoma sistemazione (CAS) e Soluzioni abitative in emergenza (SAE)



Fonte: Regione Marche (pannello a) e Protezione Civile (pannello b).
(1) Contributi di autonoma sistemazione (CAS) per i nuclei famigliari soggetti a ordinanza di sgombero di prima unità abitativa per inagibilità a seguito degli eventi sismici di agosto e ottobre 2016 (O.C.D.P.C. 388/2016). Dati disponibili sul sito della Regione Marche al 22 maggio 2018; soprattutto per i mesi più recenti i dati potrebbero essere parziali. – (2) Dati aggiornati al 17 aprile 2018. – (3) Scala destra.

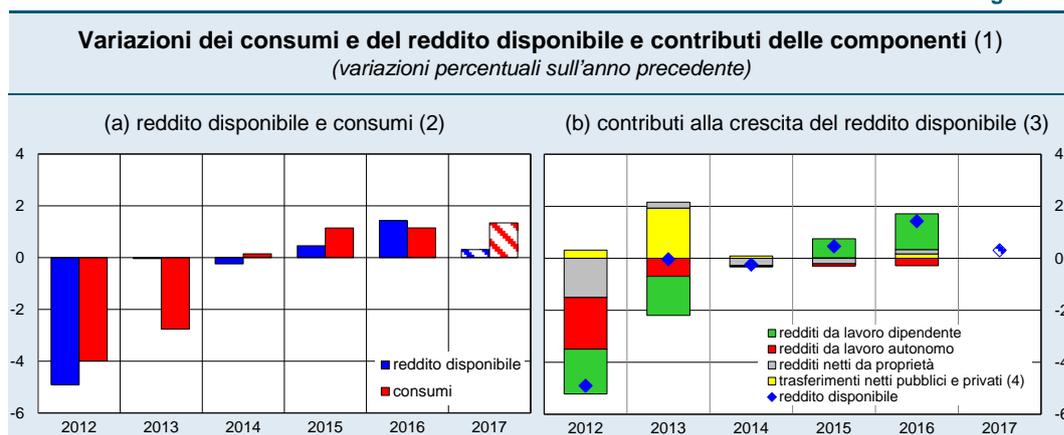
Secondo i dati della Protezione Civile, nelle Marche sono state inoltre ordinate quasi 2.000 Soluzioni Abitative in Emergenza (SAE; figura, pannello b); al 17 aprile 2018 ne erano state consegnate circa il 70 per cento, una quota ancora inferiore alla media delle altre regioni interessate dal sisma, sebbene in significativa accelerazione dalla fine di novembre. Inoltre, in seguito a quanto autorizzato da un'ordinanza della Protezione Civile di fine di febbraio 2018, la Regione Marche ha acquistato oltre 350 appartamenti invenduti per circa 50 milioni di euro. Gli appartamenti, che una volta terminata l'emergenza resteranno ai Comuni come patrimonio di edilizia residenziale pubblica a favore delle famiglie meno abbienti, sono distribuiti su 45 comuni marchigiani del cratere.

Oltre all'emergenza abitativa, sono state previste misure economiche volte ad attenuare l'impatto del sisma sulle condizioni economiche e sociali delle fasce più deboli della popolazione colpita, quali il Sostegno per l'inclusione attiva Aree Sisma (SIA Aree Sisma). Secondo i dati della Direzione Regionale dell'INPS, nelle Marche sono state accolte circa 1.800 domande presentate da persone residenti o stabilmente dimoranti all'interno del cratere; il tasso di accoglimento, pari a oltre il 90 per cento, è stato significativamente superiore a quello delle altre domande di SIA ordinario presentate in regione (meno del 40 per cento), anche per i vincoli meno stringenti previsti per le procedure relative all'area del sisma.

Tra gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori previsti dall'art. 45 del DL 189/2016, convertito dalla L. 229/2016, sono state erogate circa 5.000 indennità una tantum per complessivi 25 milioni ai lavoratori autonomi che, operando esclusivamente o prevalentemente in uno dei comuni danneggiati, hanno dovuto sospendere l'attività a causa del sisma, a cui si sono aggiunti circa 400.000 euro erogati ai lavoratori dipendenti nell'ambito delle misure di integrazione salariale previste per la temporanea impossibilità alla prestazione dell'attività lavorativa a causa del terremoto.

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile in termini reali (fig. 4.2.a). Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat disponibili sino al 2016, la ripresa del reddito si era avviata nel 2015 ed era proseguita nell'anno successivo, riportando complessivamente nel biennio una crescita in termini reali dell'1,9 per cento (tav. a4.1), meno intensa di quella italiana (3,1). Il reddito pro capite nelle Marche, pari nel 2016 a circa 18.400 euro, restava comunque più elevato che nella media nazionale. La ripresa del reddito disponibile delle famiglie è stata sostenuta pressoché interamente dai redditi da lavoro dipendente (fig. 4.2.b), che ne costituiscono quasi i tre quinti (tav. a4.1).

Figura 4.2

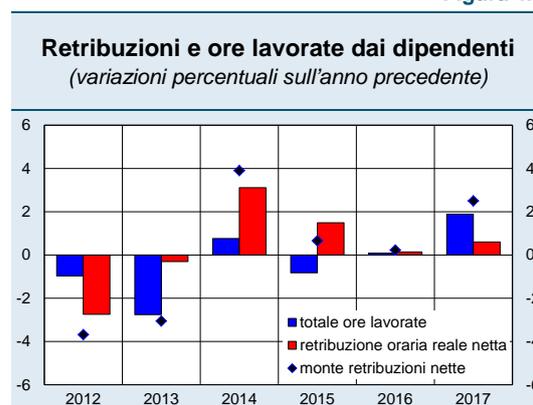


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile), Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e, per il 2017, Prometeia.

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. – (2) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. – (3) I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (4) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

I redditi da lavoro dipendente hanno continuato a fornire un contributo positivo anche nel 2017, beneficiando sia dell'aumento delle ore lavorate sia di un moderato incremento della retribuzione oraria (fig. 4.3). Rispetto all'anno precedente, la crescita della retribuzione oraria netta è stata in media più intensa per i lavoratori di cittadinanza italiana, per i laureati, per gli occupati con un contratto a tempo indeterminato e per gli addetti a tempo pieno; l'incremento per le lavoratrici è risultato sostanzialmente analogo a quello rilevato per la componente maschile.

Figura 4.3

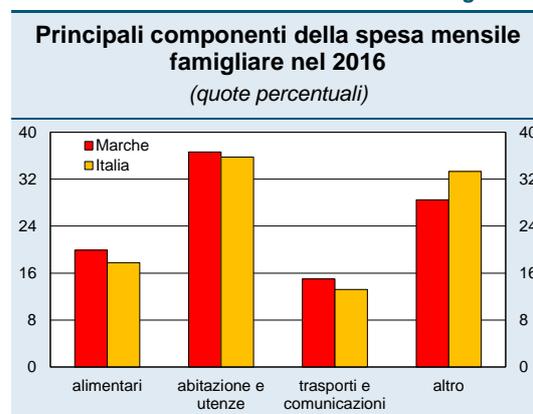


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.

I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia, nel 2017 i consumi nelle Marche hanno continuato a crescere, come in Italia; vi ha contribuito anche la spesa per beni durevoli. Dopo la forte espansione del 2016, secondo l'Osservatorio Findomestic la crescita degli acquisti di automobili nuove è proseguita, sebbene in rallentamento, come indicato anche dai dati dell'ANFIA sulle immatricolazioni (tav. a4.2). Tra le altre tipologie di beni durevoli, all'aumento degli acquisti di mobili si è contrapposta una nuova contrazione della spesa in elettrodomestici ed elettronica di consumo.

Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat disponibili fino al 2016, dopo il forte calo negli anni della crisi arrestatosi solo nel 2014, i consumi in regione erano tornati a crescere a partire dal 2015 (fig. 4.2.a; tav. a.4.1), sospinti dalla ripresa della spesa per beni durevoli e da maggiori acquisti di servizi. In base all'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, in media la spesa delle famiglie delle Marche nel 2016 è stata pari a quasi 2.300 euro al mese (circa 250 euro in meno che in Italia). La spesa destinata all'abitazione e alle connesse utenze, ai trasporti e all'acquisto di generi alimentari (una categoria di spesa più difficilmente comprimibile da parte delle unità familiari) è salita negli anni di crisi fino a raggiungere quasi il 70 della spesa complessiva, una quota superiore di oltre cinque punti percentuali alla media delle regioni italiane (fig. 4.4).

Figura 4.4

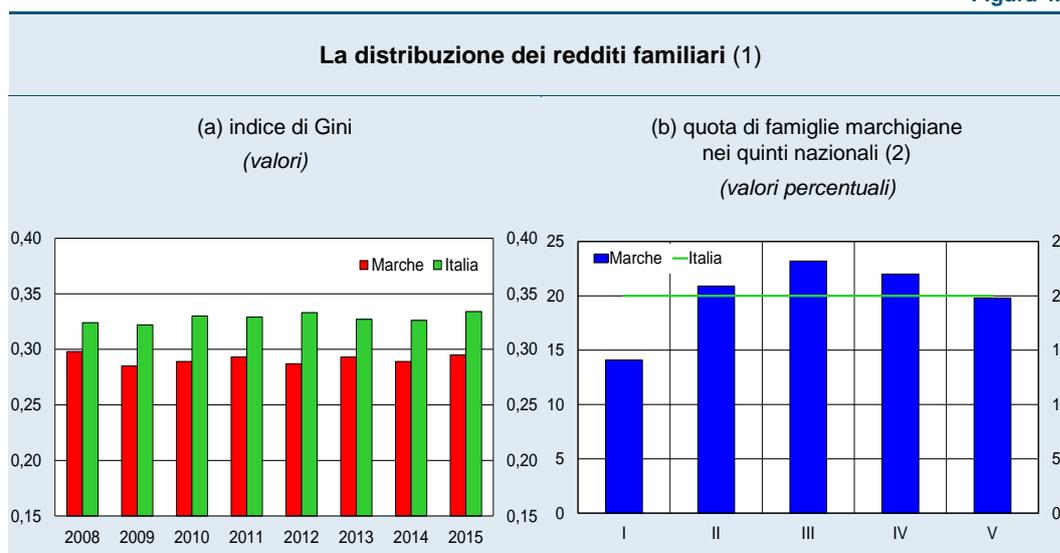


Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia* (SILC), nel 2016 il reddito familiare netto mediano delle famiglie marchigiane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*) era pari a circa 26.900 euro, un valore superiore alla mediana nazionale (circa 24.500).

La distribuzione del reddito regionale si mantiene meno diseguale rispetto all'Italia e al Centro (contribuendo a innalzare la valutazione del benessere in regione; cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile*). L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, nelle Marche si è mantenuto al di sotto di 0,30 anche nel 2015 (ultimo dato disponibile). In Italia, lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è attestato stabilmente su livelli più elevati (fig. 4.5.a).

Figura 4.5

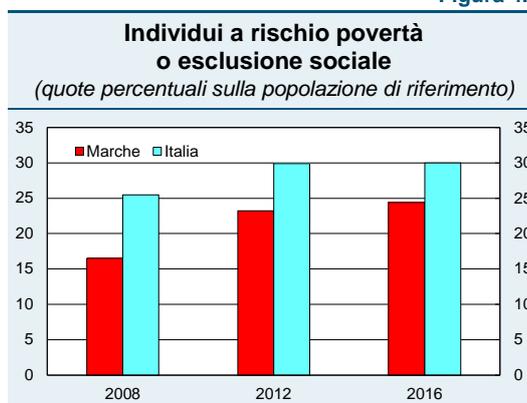


Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*. (1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati. Dati al 2015.

Nel confronto con il dato nazionale, in regione risultano relativamente più frequenti le famiglie con redditi nelle fasce intermedie (dal secondo al quarto quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente), mentre sono meno diffuse le famiglie con redditi più bassi (primo quinto; fig. 4.5.b).

Secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia di Europa 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*), nelle Marche gli individui a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2016 rappresentavano quasi un quarto della popolazione (tav. a4.3). Tale quota è inferiore di circa cinque punti percentuali a quella italiana, ma il vantaggio delle Marche si è assottigliato rispetto alla situazione del 2008, all'inizio della crisi (fig. 4.6).

Figura 4.6



Fonte: Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

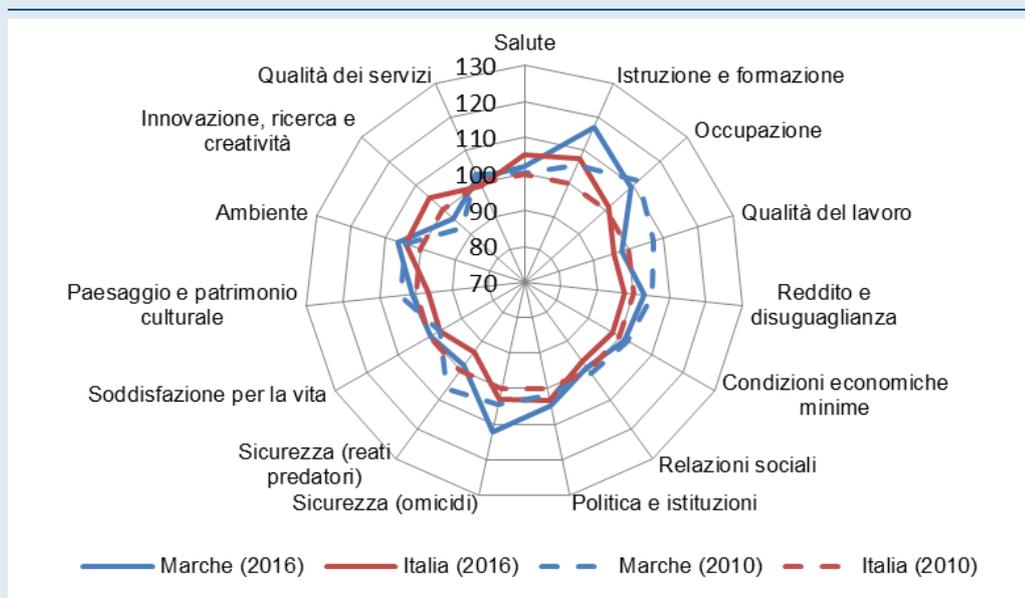
Lo scorso dicembre l'Istat ha pubblicato la quinta edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes), che fornisce un quadro sull'evoluzione recente dei principali fenomeni economici, sociali e ambientali in atto nel Paese. Il Rapporto Bes si inserisce in un filone di analisi molto attivo a livello internazionale, che mira a valutare il benessere degli abitanti di un territorio guardando non solo a indicatori economici come il PIL, ma a un insieme di misure in grado di cogliere le diverse dimensioni del benessere. Il quadro composito di indicazioni che si ricavano da questo approccio è orientato a supportare il dibattito pubblico e le scelte di policy; a partire dal 2018, infatti, gli indicatori di benessere equo e sostenibile sono inclusi tra gli strumenti di programmazione e valutazione della politica economica nazionale, come previsto dalla nuova legge di bilancio (cfr. L. 163/2016).

Il Rapporto Bes presenta 129 indicatori elementari riferiti a 12 domini del benessere¹; per ognuno di tali domini vengono calcolati uno o due indici compositi (per un totale di 15) adottando una variante del Mazziotta-Pareto Index, ovvero aggregando gli indicatori elementari con approccio cosiddetto compensativo, in grado di penalizzare le unità con valori sbilanciati degli indicatori.

L'analisi di tali indici evidenzia una performance migliore nelle Marche rispetto alla media nazionale per tutti gli aspetti a eccezione di quelli relativi a *Innovazione, ricerca e creatività* e *Salute* (cfr. figura e tav. a4.4). Il vantaggio rispetto all'Italia è particolarmente marcato per i domini *Istruzione e formazione*, *Sicurezza e formazione*, *Sicurezza e Occupazione*.

Figura

Benessere equo e sostenibile, per area geografica
(indici compositi; base Italia 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2017. Gli indicatori compositi sono costruiti in modo da avere polarità positiva: a valori più elevati corrisponde un maggiore livello di benessere.

Il buon posizionamento delle Marche nel campo dell'*Istruzione e formazione*, per il quale il miglioramento dell'indice composito rispetto al 2010 è stato maggiore di quello del Paese, riflette un vantaggio diffuso tra fasce di età (partecipazione alla scuola dell'infanzia, numero di persone con almeno il diploma, numero di laureati); il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione è ben al di sotto della media nazionale, così come l'incidenza dei giovani tra i 15 e i 29 anni che rimangono al di fuori del circuito lavorativo e formativo, cosiddetti NEET. Rispetto al 2010 l'indice composito è migliorato più nelle Marche che nel Paese.

La performance positiva del dominio *Istruzione e formazione* non si traduce però in un analogo risultato per il campo dell'*Innovazione, ricerca e creatività*, nonostante il miglioramento rispetto al 2010. In particolare, nelle Marche l'intensità di ricerca (misurata come la percentuale di spesa destinata a ricerca e sviluppo in rapporto al PIL) è pari ad appena lo 0,9 per cento a fronte dell'1,4 per cento dell'Italia, valore già contenuto nel confronto internazionale. Restano su livelli inferiori a quelli dell'Italia anche la presenza di laureati nelle professioni scientifico-tecnologiche e la quota di occupati in imprese creative.

Sulla base degli ultimi dati disponibili, l'indice composito del dominio *Salute* è inferiore per le Marche rispetto all'Italia; ciò riflette principalmente l'andamento dell'indicatore della speranza di vita in buona salute alla nascita, basato sulla percezione soggettiva delle prospettive per la propria salute che emerge dall'Indagine sugli Aspetti della vita quotidiana. La speranza di vita alla nascita desunta dalle tavole di mortalità dell'Istat, invece, si mantiene sui livelli massimi tra le regioni italiane.

Il dominio *Lavoro e conciliazione dei tempi di vita* viene descritto da due indici compositi: *Occupazione* e *Qualità del lavoro*. Il primo si basa sul tasso di occupazione tra 20 e 64 anni, che nel 2016 si è mantenuto superiore al dato nazionale nonostante una riduzione del vantaggio regionale rispetto al 2010. L'assottigliarsi del vantaggio regionale nel mercato del lavoro è particolarmente evidente per l'indice composito che descrive la *Qualità del lavoro*, calato più nelle Marche che nel complesso del Paese; gli indicatori sottostanti a tale composito includono la quota di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni, la percentuale di dipendenti con bassa paga e l'incidenza del part-time involontario. Infine, il livello di *Sicurezza* rilevato dagli indici compositi risulta più elevato nelle Marche rispetto al Paese, per quanto riguarda sia gli omicidi sia i reati predatori.

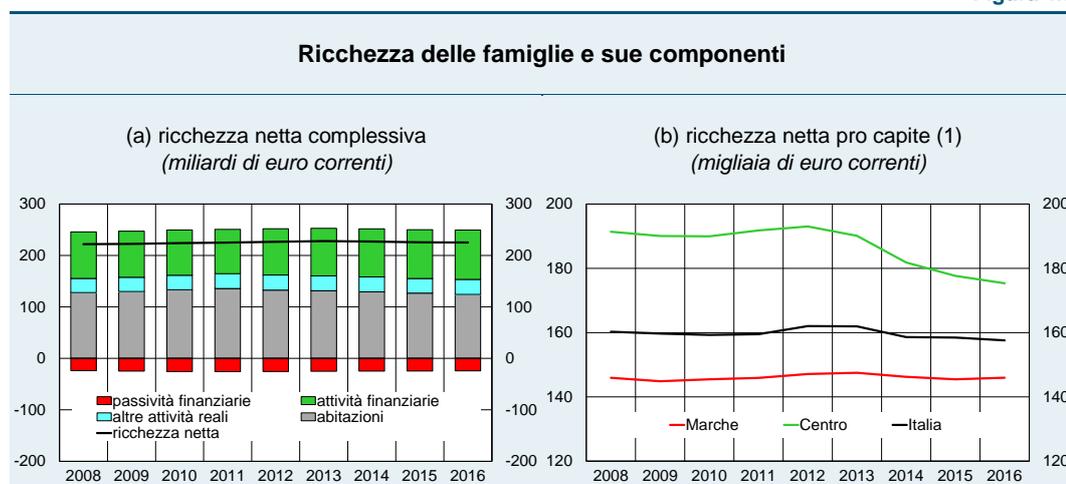
¹ Nel rapporto Bes 2017 gli indicatori sono aggiornati al 2016 (in casi limitati al 2015). I dodici domini del benessere sono i seguenti: Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Benessere soggettivo; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi. Per la lista degli indicatori inclusi in ciascun dominio si veda il Rapporto Bes 2017.

La ricchezza delle famiglie

Sulla base degli ultimi dati disponibili, alla fine del 2016 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane ammontava a 225 miliardi di euro (tav. a4.5; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*), 7,7 volte il reddito disponibile lordo (8,5 in Italia; tav. a4.6).

Tra il 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta regionale è cresciuto dell'1,5 per cento (-8,2 per cento a prezzi costanti), un andamento simile a quello del Paese: l'aumento delle attività finanziarie ha più che compensato la caduta di valore delle attività reali (fig. 4.7.a).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

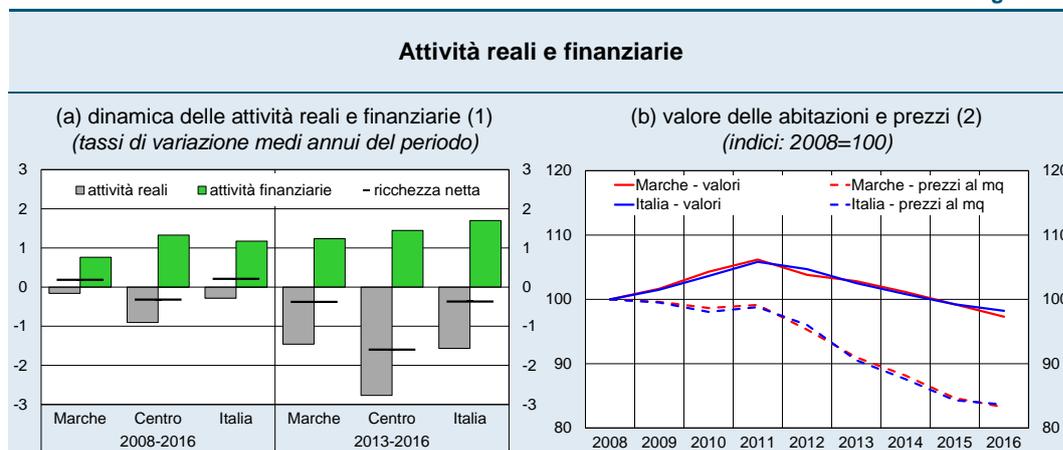
In termini pro capite, la ricchezza netta è rimasta invariata tra il 2008 e il 2016, a fronte di un calo in Italia e soprattutto nel Centro; in regione, tuttavia, la ricchezza pro capite si mantiene inferiore rispetto alle aree di confronto (fig. 4.7.b). All'interno del periodo in esame, la ricchezza netta pro capite è lievemente salita tra il 2008 e il 2013, sostenuta dall'incremento di valore delle attività reali, per poi ridursi tra il 2014 e il 2016, quando la crescita della ricchezza finanziaria non è stata sufficiente a compensare la caduta della componente reale (fig. 4.8.a).

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali detenute dalle famiglie marchigiane, sceso dell'1,3 per cento tra il 2008 e il 2016, rappresenta circa il 62 per cento della ricchezza lorda, a fronte del 60 in Italia.

La quota della componente abitativa sulla ricchezza reale (81 per cento) è lievemente diminuita nel periodo in esame e risulta inferiore di tre punti percentuali alla media nazionale. Il valore dei terreni rappresenta circa il 4 per cento della ricchezza reale, mentre la quota restante è costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti, macchinari, attrezzature e altro capitale fisso).

Tra il 2008 e il 2016 il valore di mercato delle abitazioni si è ridotto del 2,7 per cento (fig. 4.8.b). L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una progressiva flessione, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi delle abitazioni (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare residenziale* del capitolo 2).

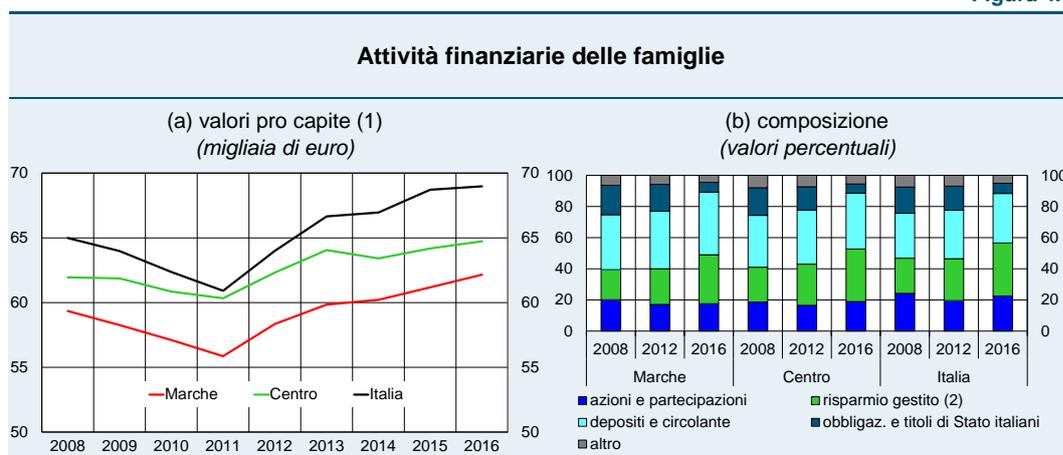
Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
 (1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il 38 per cento della ricchezza delle famiglie marchigiane, è cresciuto di oltre il 6 per cento tra il 2008 e il 2016, un incremento più modesto di quello verificatosi nel Centro e in Italia (fig. 4.8.a). Il valore delle attività finanziarie pro capite si è ridotto fino al 2011, per poi risalire progressivamente negli anni successivi (fig. 4.9.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.), nel 2016 la ricchezza finanziaria era pari a 2,5 volte il reddito disponibile.

Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
 (1) Valori correnti; dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Circa il 40 per cento del portafoglio finanziario delle famiglie marchigiane è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore superiore alla media italiana e più alto rispetto all'avvio della crisi (fig. 4.9.b). La quota di titoli obbligazionari si è sensibilmente ridotta nel periodo in esame (portandosi al 6 per cento a fine 2016), così come nelle aree di confronto, riflettendo una minore preferenza delle famiglie sia per i titoli pubblici sia per le obbligazioni private. Il peso del controvalore delle azioni detenute dalle famiglie marchigiane sul portafoglio finanziario è rimasto pressoché invariato rispetto al 2008 (al 12 per cento), mentre l'incidenza delle quote del risparmio gestito è salita significativamente, attestandosi a oltre il 30 per cento nel 2016.

Nel 2017 le scelte di allocazione del risparmio finanziario da parte delle famiglie consumatrici hanno ancora privilegiato i depositi in conto corrente e le quote di fondi comuni di investimento, a scapito dei depositi a risparmio, delle obbligazioni bancarie e dei titoli di Stato (tav. a5.10; cfr. anche il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

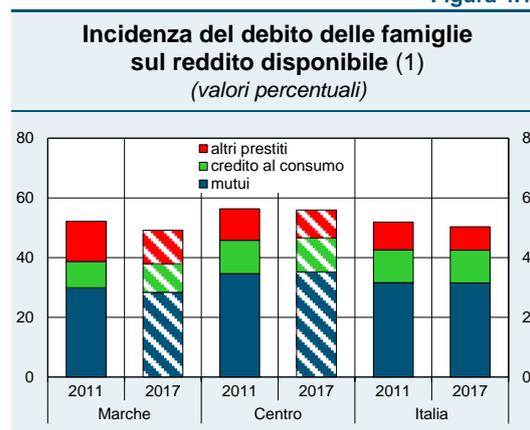
L'indebitamento delle famiglie

La crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie marchigiane si è moderatamente rafforzata nel corso del 2017 (2,5 per cento a dicembre, da 1,9 di fine 2016; tav. a4.7); l'accresciuta domanda di finanziamenti, in particolare per finalità di consumo, ha continuato a incontrare distese condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). È così proseguita la decisa espansione del credito al consumo (9,1 per cento a dicembre; cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*); i mutui per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano quasi il 60 per cento dell'indebitamento delle famiglie, sono cresciuti in misura più contenuta (1,7 per cento a dicembre, da 0,9 di fine 2016).

Nelle Marche il peso del debito delle famiglie consumatrici verso banche e società finanziarie si colloca su un livello lievemente inferiore alla media nazionale: nel 2017 il rapporto tra debito e reddito disponibile si è attestato al 49,2 per cento, a fronte del 50,3 in Italia (fig. 4.10).

Nel 2017 le nuove erogazioni di mutui sono lievemente diminuite rispetto all'anno precedente, calando del 2,4 per cento al netto di surroghe e sostituzioni (dopo il forte aumento, del 25,4 per cento, nel 2016; fig. 4.11.a), ma si mantengono su livelli ben superiori a quelli registrati negli anni della crisi del debito sovrano.

Figura 4.10

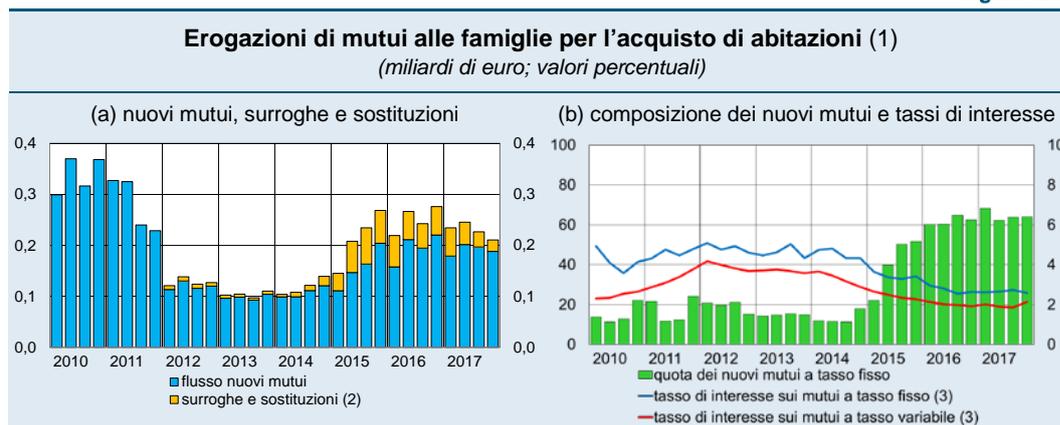


Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali*; Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

I tassi di interesse sui nuovi mutui sono rimasti su livelli molto contenuti e il basso differenziale tra tassi fissi e variabili ha continuato a orientare le preferenze delle famiglie verso i contratti a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle nuove erogazioni è salita al 64 per cento (dal 62 nel 2016; fig. 4.11.b). La quota di contratti con importo superiore ai 150.000 euro si è leggermente ridotta rispetto al 2016, attestandosi al 20 per cento, un valore inferiore di circa 8 punti percentuali al dato nazionale.

Figura 4.11



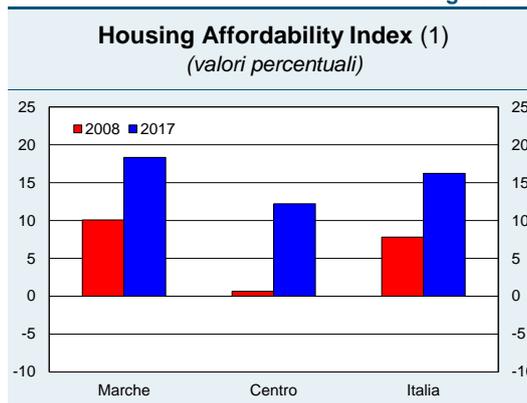
Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) I dati sono relativi ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). Sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui è disponibile dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

La distribuzione dei nuovi mutui per classe di età dei contraenti è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2016; nel confronto con il 2007, invece, l'età media dei prenditori di nuovi mutui è nettamente aumentata: la quota di mutui sottoscritti da clientela di età superiore ai 45 anni è cresciuta di 7 punti percentuali, al 30 per cento, mentre quella di prenditori di età inferiore ai 35 anni è scesa di 10 punti percentuali (al 32 per cento).

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2017 in Italia circa l'80 per cento delle compravendite di immobili destinati ad abitazione è stato finanziato tramite il ricorso a un mutuo ipotecario, con una ridotta variabilità tra le aree del Paese (cfr. *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, Banca d'Italia, Statistiche, 4° trimestre 2017). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura convenzional-

Figura 4.12



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interessi attivi e passivi, Indagine regionale sul credito bancario, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

mente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato; tale indicatore dipende dal valore dell'immobile tipo ai prezzi di mercato correnti, dalle condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e dal reddito disponibile della famiglia media. Sulla base della stima dell'*Housing Affordability Index* per il 2017, nelle Marche l'accessibilità finanziaria della casa di proprietà continua a essere superiore alla media del Paese (fig. 4.12), grazie a prezzi degli immobili inferiori a fronte di un livello del reddito medio di poco superiore. Il confronto con il 2008 evidenzia un marcato aumento dell'indicatore in regione (così come nelle aree di confronto); ciò riflette sia il calo delle quotazioni immobiliari sia la riduzione dell'onere per il servizio del debito, riconducibile al calo dei tassi di interesse.

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo rappresentava circa un quinto dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.7). Nell'ultimo biennio la moderata ripresa del reddito delle famiglie e il consolidamento di condizioni di offerta favorevoli hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e il credito destinato al suo finanziamento.

Il credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa costituisce la componente prevalente dei prestiti per scopi di consumo concessi alle famiglie marchigiane, superando il 70 per cento del totale; al suo interno, circa i tre quarti dei finanziamenti corrispondono a forme di prestito personale, mentre la parte restante afferisce a cessioni del quinto e utilizzo di carte di credito. Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa è costituito prevalentemente da prestiti per l'acquisto di mezzi di trasporto, che incidono per circa un quarto sul totale dei prestiti per scopi di consumo. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornato a crescere, sospinto dalla ripresa degli acquisti di automobili.

Nelle Marche la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento è simile a quella delle regioni del Centro, mentre si evidenzia una lieve prevalenza del credito finalizzato rispetto alla media nazionale, riconducibile a una maggiore quota di prestiti per l'acquisto di mezzi di trasporto (figura, pannello a).

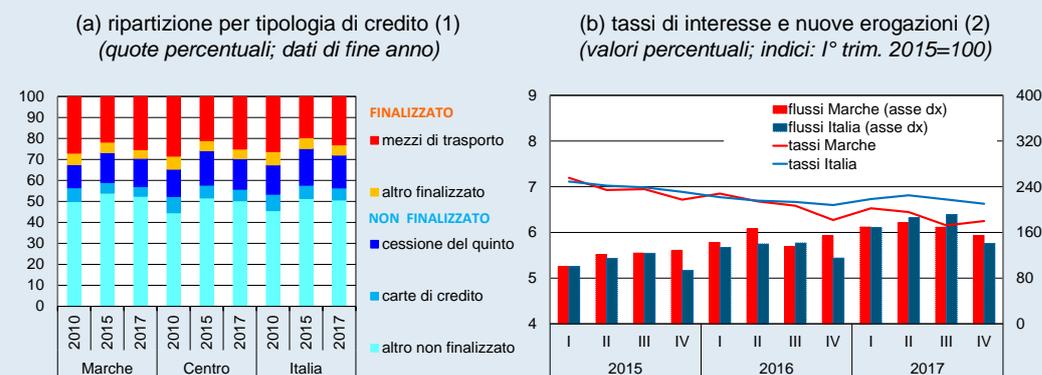
L'espansione del credito al consumo è stata sostenuta anche dal calo dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione su un campione di banche, nell'ultimo biennio nelle Marche i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti di circa mezzo punto percentuale, attestandosi al 6,2 per cento alla fine del 2017, un livello inferiore al valore nazionale (figura, pannello b).

Nel complesso del 2017 le nuove erogazioni di credito al consumo da parte delle banche sono aumentate del 12 per cento rispetto all'anno precedente, nonostante un rallentamento nell'ultimo trimestre. La scomposizione delle nuove erogazioni in base alla durata dei prestiti mostra una maggiore incidenza dei finanziamenti con scadenza inferiore a un anno rispetto al dato nazionale (15 per cento in

regione nel 2017, a fronte dell'8 per cento in Italia); la quota di nuovi prestiti a scopo di consumo con durata superiore ai 5 anni, al contrario, è sensibilmente inferiore nelle Marche rispetto al Paese (53 e 62 per cento, rispettivamente).

Figura

Credito al consumo (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni.
(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*. – (2) Campione di banche, reso omogeneo nel periodo considerato, che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*.

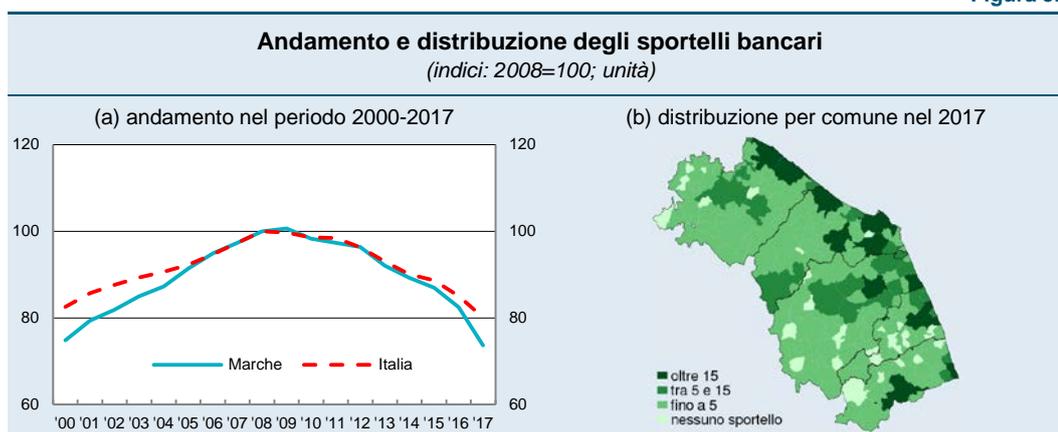
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2017 operavano nelle Marche con almeno uno sportello 58 banche, sei in meno rispetto al 2016 (tav. a5.1). Il numero di quelle con sede in regione è sceso da 24 a 20, per effetto di alcune importanti operazioni di fusione societaria: dopo l'incorporazione nel febbraio 2017 di Banca Popolare di Ancona nella capogruppo Unione di Banche Italiane (UBI Banca), lo scorso ottobre Banca Adriatica (già Nuova Banca delle Marche) e Cassa di Risparmio di Loreto, anch'esse appartenenti al gruppo UBI Banca da maggio (cfr. *L'economia delle Marche, Banca d'Italia, Economie regionali*, 11, 2017), sono state incorporate nella capogruppo. Come nel resto del Paese, inoltre, il processo di aggregazione sta interessando anche le banche di credito cooperativo (BCC): nel 2017 quelle con sede in regione sono diminuite di un'unità (da 19 a 18) e, nel gennaio 2018, per effetto di nuove operazioni di fusione, sono calate di ulteriori tre.

È proseguita la riorganizzazione della rete territoriale degli intermediari: nel 2017 gli sportelli bancari sono diminuiti del 10,7 per cento, a 904 unità, più che in Italia (fig. 5.1.a e tav. a5.2). Oltre metà del calo è da ricondurre al gruppo UBI Banca che, a seguito delle operazioni societarie sopra descritte, ha operato una forte razionalizzazione della propria rete di filiali. Per effetto del processo aggregativo nel settore bancario, è cresciuto il peso degli intermediari di maggiore dimensione: alla fine del 2017 i primi cinque gruppi bancari detenevano il 56,4 per cento degli sportelli della regione (26,4 nel 2016), una quota sensibilmente più elevata che nel Paese (43,0 per cento). La quota di sportelli di pertinenza delle BCC è pure cresciuta, al 21 per cento; il loro peso è rimasto superiore a quello che la categoria detiene a livello nazionale (15,6 per cento).

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica (BDS).

Dal 2009, anno in cui nelle Marche le dipendenze bancarie hanno raggiunto il livello massimo (fig. 5.1.a), sono stati chiusi circa 330 sportelli, soprattutto per opera degli intermediari di maggiore dimensione. Nonostante il ridimensionamento della rete di sportelli sul territorio, il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli

bancari ogni 100.000 abitanti, è rimasto elevato nel confronto con il Paese (Marche: 59; Italia: 45; tav. a5.2). Le dipendenze bancarie chiuse negli ultimi anni erano localizzate principalmente lungo la costa, nelle aree più densamente popolate della regione e a più elevata bancarizzazione (fig. 5.1.b). La diminuzione del numero di comuni dove sono presenti intermediari, verificatasi nell'ultimo anno, è invece attribuibile principalmente al processo di aggregazione tra comuni.

Le operazioni di fusione e incorporazione tra intermediari e il ridimensionamento della rete territoriale sono stati accompagnati da un'ulteriore contrazione del numero di occupati al comparto bancario (-16,6 per cento nel 2017; -2,9 nel 2016), più intensa che in Italia.

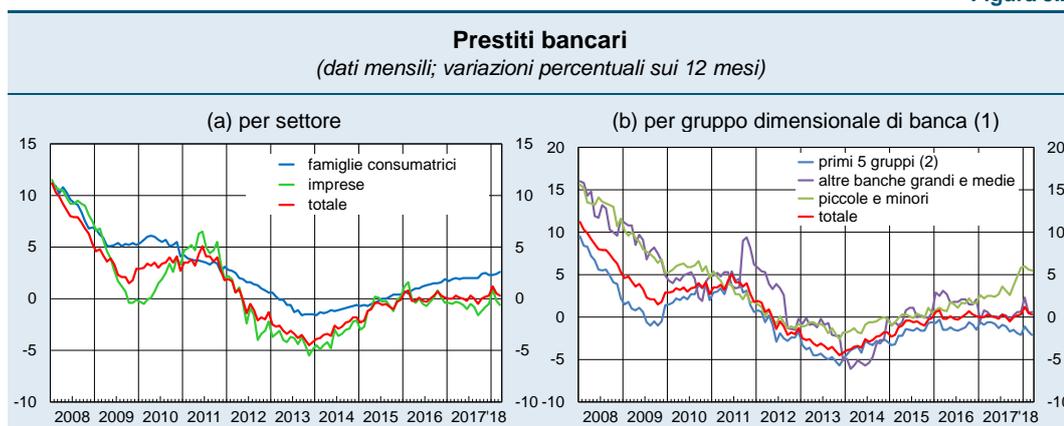
Nell'anno è proseguita la diffusione di canali distributivi digitali per l'accesso ai servizi bancari; nel 2017 il numero di contratti di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo per movimentare i conti di deposito, in rapporto alla popolazione marchigiana, è risultato pari a 46 ogni 100 abitanti, un valore più che raddoppiato rispetto al 2009 e solo di poco inferiore al dato medio nazionale. Alla fine del 2017 oltre la metà dei bonifici è stata disposta dalla clientela *retail* per via telematica o telefonica, quota in forte crescita rispetto al 2009 (quando era circa il 20 per cento) ma ancora molto più bassa della media italiana (tav. a5.2).

È in corso anche un riassetto del sistema dei confidi con sede in regione; il processo, iniziato dopo il maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dal D.lgs. 141/2010, ha visto negli ultimi due anni l'incorporazione di diversi confidi minori in confidi iscritti nel nuovo albo unico ex art. 106 del Testo unico bancario, vigilati dalla Banca d'Italia. Al momento è in fase avanzata un'operazione di aggregazione che coinvolge due dei tre confidi vigilati (tav. a5.1) e un confido minore.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2017 i prestiti bancari a clientela residente nelle Marche sono leggermente cresciuti (0,3 per cento sui dodici mesi; fig. 5.2.a e tav. a5.5), a fronte di un più robusto rafforzamento della crescita in Italia. In regione l'incremento del credito alle famiglie ha più che compensato la flessione dei prestiti alle imprese (si vedano, rispettivamente, i paragrafi: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4 e *I prestiti alle imprese* del capitolo 2). La dinamica del credito ha riflesso sia l'andamento moderatamente favorevole della domanda, soprattutto delle famiglie, sia la stabilizzazione delle condizioni di accesso al credito su livelli nel complesso accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Nei primi mesi del 2018 il credito ha continuato a crescere ancorché debolmente (0,3 per cento in marzo); a gennaio si era osservato un temporaneo, più deciso incremento, in particolare per il comparto delle imprese, influenzato dagli incentivi all'offerta previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine dell'Eurosistema (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*, TLTRO), per le quali scadeva in gennaio il periodo di riferimento per il calcolo del costo finale delle operazioni per gli intermediari partecipanti (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2018).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*. (1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2018 e del totale dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008. I prestiti sono riferiti al complesso della clientela residente in regione. Nel totale sono ricomprese anche le filiali di banche estere. – (2) Banche appartenenti ai seguenti gruppi: UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane (UBI Banca), Banco Popolare.

La dinamica dei prestiti è stata differenziata in funzione della classe dimensionale di banca: al calo dei prestiti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (-2,1 per cento in dicembre; fig. 5.2.b), accentuatosi nel corso del 2017, si è contrapposto l'incremento per le altre banche (3,4 per cento). Sono cresciuti, in particolare, i finanziamenti erogati delle banche piccole e minori (5,8 per cento), in modo più marcato quelli in favore delle imprese (6,1 per cento in dicembre).

Per effetto di tali dinamiche, alla fine del 2017 gli intermediari più piccoli (tra cui sono comprese anche le BCC) detenevano oltre un quarto dei prestiti bancari, quota in crescita rispetto al 2016 di quasi quattro punti percentuali.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine sul credito bancario condotta in febbraio dalle Filiali della Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel 2017 la dinamica della domanda di credito da parte delle imprese è stata ancora leggermente positiva; nel corso dell'anno si è indebolita per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari, rafforzandosi invece per le altre banche (figura A, pannello a). L'indicatore della domanda rimane più elevato per l'industria e i servizi, ma nel secondo semestre 2017 per la prima volta dall'avvio della crisi, la domanda proveniente dall'edilizia ha smesso di ridimensionarsi. La domanda di prestiti è ormai determinata principalmente dalle esigenze di copertura del capitale circolante e di finanziamento degli investimenti, mentre la motivazione di ristrutturazione del debito è diventata poco frequente (figura A, pannello b). Secondo le previsioni formulate dagli intermediari, nel primo semestre dell'anno in corso la domanda dovrebbe rafforzarsi.

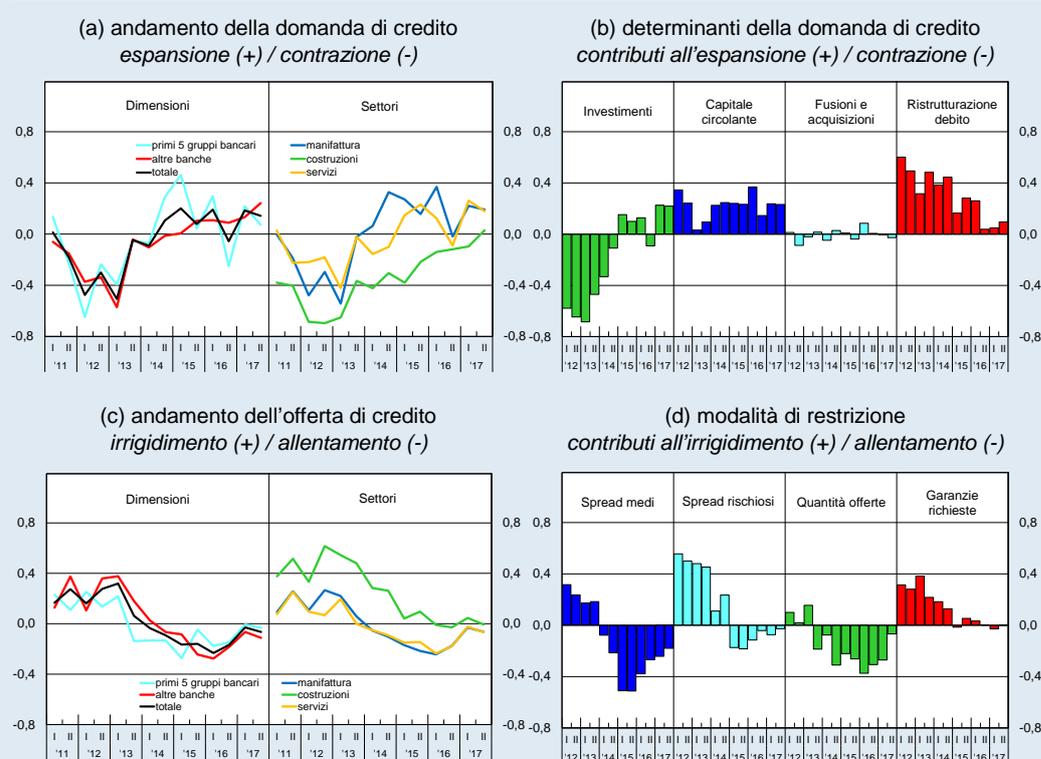
Le condizioni di accesso al credito sono rimaste stabili, con un orientamento nel complesso disteso. Nel secondo semestre 2017 sono risultate più

accomodanti le condizioni praticate dagli intermediari non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (figura A, pannello c). Un atteggiamento ancora maggiormente improntato alla prudenza permane nei confronti delle imprese delle costruzioni, a causa della maggiore rischiosità del settore (figura A, pannello c).

Tra le condizioni d'offerta, le banche segnalano una leggera riduzione degli *spread* mediamente applicati sui prestiti (figura A, pannello d) in parte compensata dall'aumento dei costi accessori; si è inoltre lievemente ridotta nel corso dell'anno la quota di prestiti interamente respinta dagli intermediari.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

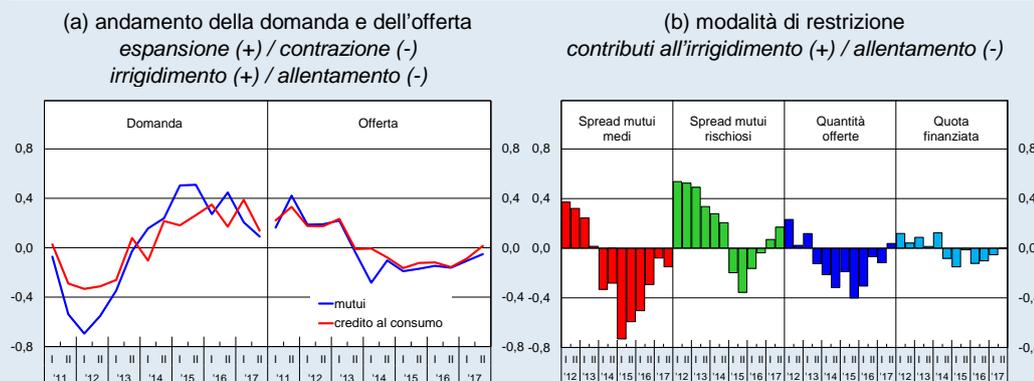


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

La domanda di prestiti da parte delle famiglie ha continuato a crescere anche nel 2017, seppure con minore intensità nel secondo semestre (figura B, pannello a); nell'anno l'indicatore della dinamica della domanda è risultato superiore per il credito al consumo rispetto ai mutui. Secondo le previsioni degli intermediari, le richieste di finanziamento dovrebbero tornare a rafforzarsi nel semestre in corso, soprattutto per i mutui.

Dal lato dell'offerta, le condizioni applicate alle famiglie si sono stabilizzate, restando nel complesso distese; gli intermediari, in particolare, hanno lievemente ridotto gli *spread* mediamente applicati sui mutui (figura B, pannello b). Per il semestre in corso, le banche prefigurano condizioni di offerta invariate.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)

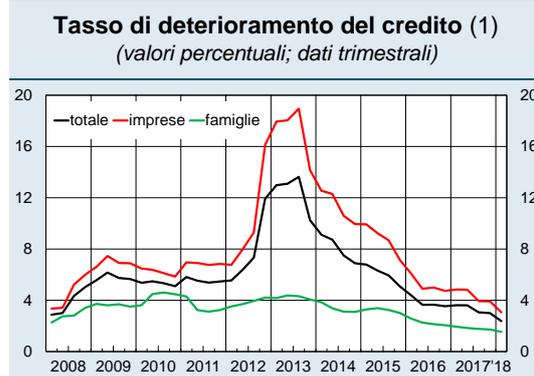


La qualità del credito. – Nel 2017 è proseguito il miglioramento della qualità del credito erogato in regione: nella media dei quattro trimestri, il flusso di nuovi crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è sceso al 3,0 per cento, dal 3,5 nel 2016 (fig. 5.3 e tav. a5.6), rimanendo tuttavia al di sopra della media nazionale. Per i prestiti alle imprese il tasso si è ridotto al 3,9 per cento (dal 4,7 nel 2016), tornando sui livelli pre-crisi; l'indicatore rimane più elevato per il settore edile. Per le famiglie, si è contratto all'1,7 per cento.

All'interno dei crediti deteriorati, il miglioramento ha riguardato anche i finanziamenti caratterizzati da profili di maggiore rischiosità. Per le imprese il flusso di nuove sofferenze (in larga parte alimentato da crediti già deteriorati; fig. 5.4.a) in rapporto al totale dei prestiti (tasso di ingresso in sofferenza) è diminuito dal 5,5 al 4,7 per cento; l'indicatore si è ridotto pure per i prestiti alle famiglie, all'1,7 per cento (tav. a5.6).

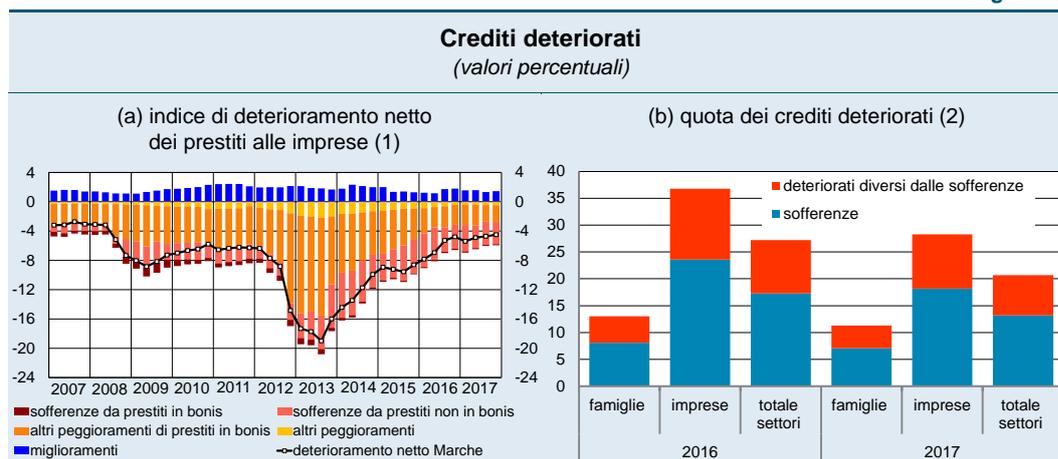
La consistenza di crediti bancari deteriorati, pur rimanendo elevata nel confronto storico, è ancora fortemente diminuita nel corso del 2017. Vi hanno concorso i minori flussi in entrata di crediti deteriorati, l'adozione di politiche di gestione attiva da parte degli intermediari, stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. il riquadro: *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2,

Figura 5.3



2015), e soprattutto le operazioni di cessione sul mercato con cancellazione dai bilanci bancari. Alla fine del 2017 il rapporto tra i crediti deteriorati al lordo delle rettifiche di valore e il totale dei crediti verso la clientela è così sceso al 20,7 per cento, oltre sei punti in meno rispetto al 2016 (fig. 5.4.b e tav. a5.7). Le posizioni in sofferenza, che rappresentavano circa i due terzi del totale dei deteriorati, sono diminuite di oltre il 30 cento, portandosi al 13,2 per cento del complesso dei finanziamenti (17,3 nel 2016).

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie per il pannello a; segnalazioni di vigilanza delle sole banche per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Matrici di transizione della qualità del credito* e *Qualità del credito*.

(1) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 3 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento in percentuale dei prestiti di inizio periodo. L'indice è stato calcolato come media mobile dei valori trimestrali portati in ragione d'anno. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (2) Le quote sono calcolate sul totale dei prestiti al lordo delle relative rettifiche di valore.

Si è rafforzata l'attività di cessione di prestiti deteriorati che ha coinvolto perlopiù posizioni in sofferenza e che era già stata particolarmente intensa nel 2016 per effetto delle operazioni realizzate dalle banche ponte costituite a seguito della risoluzione della crisi di quattro banche in amministrazione straordinaria (tra cui Banca delle Marche; cfr. *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2017)¹. Il rapporto tra l'ammontare di sofferenze cedute nell'anno (attraverso operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) e lo stock di sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è salito al 35,9 per cento (fig. 5.5 e tav. a5.8), quota che rimane elevata (14,3 per cento) anche se si escludono le cessioni realizzate dagli enti ponte.

¹ Dopo la prima *tranche* di crediti in sofferenza trasferiti a febbraio 2016 dagli enti ponte alla società veicolo REV Gestione Crediti (REV), nel gennaio 2017, in esecuzione del programma di risoluzione è stata realizzata una seconda cessione che ha riguardato esposizioni in sofferenza inizialmente escluse in quanto collegate a pregresse operazioni di cartolarizzazione o, nel caso di Nuova Banca delle Marche e Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, a posizioni in sofferenza di pertinenza delle controllate; nel maggio 2017, infine, prima del perfezionamento della cessione a UBI Banca di tre (tra cui Nuova Banca delle Marche) dei quattro enti ponte, ulteriori crediti deteriorati sono stati ceduti a società veicolo per la cartolarizzazione (cfr. *Rendiconto del Fondo nazionale di risoluzione* sul 2016 e *Rendiconto del Fondo di risoluzione* sul 2017).

Un ulteriore impulso all'attività di cessione potrebbe derivare dal maggior ricorso da parte degli intermediari alla garanzia dello Stato sui titoli meno rischiosi emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazioni di prestiti in sofferenza, considerato che le banche solo dal 2017 hanno iniziato ad avvalersi dello schema di garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS), introdotto nel 2016 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

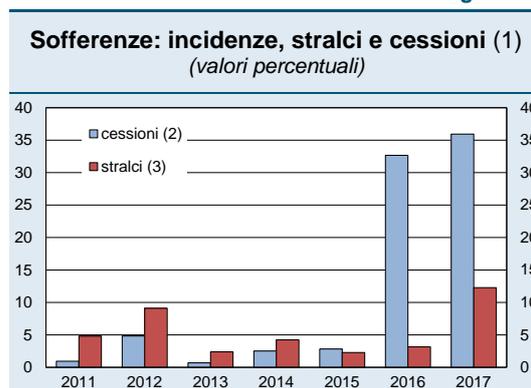
Nel corso del 2017 sono cresciute anche le cancellazioni dai bilanci bancari di posizioni in sofferenza le cui perdite sono state giudicate definitive dagli organi aziendali: l'incidenza delle stesse sulle sofferenze lorde d'inizio periodo è salita al 12,3 per cento, dal 3,2 del 2016 (fig. 5.5 e tav. a5.8).

Negli ultimi anni le banche hanno anche intensamente svalutato i propri prestiti deteriorati: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati relativi a clientela residente nelle Marche (misurato dal rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare dei crediti deteriorati lordi) si è attestato al 49,2 per cento (tav. a5.9), solo di poco inferiore a quello registrato nel 2016. Per i crediti in sofferenza, il tasso di copertura, stabile rispetto all'anno precedente, era pari al 61,3 per cento, oltre il doppio rispetto a quello sulle altre categorie di crediti deteriorati. L'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per i prestiti alle imprese rispetto a quelli verso le famiglie, riflettendo presumibilmente anche il minor peso delle garanzie reali su tali prestiti. Nel complesso, più del 70 per cento delle esposizioni deteriorate lorde era assistito da garanzie reali o personali (medesima quota per le sofferenze). Il tasso di copertura sui prestiti non assistiti da garanzie risulta più elevato rispetto al dato medio di 15 punti percentuali.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari di imprese e famiglie regionali sono aumentati del 2,0 per cento, in decelerazione rispetto al 2016 (3,7 per cento); il sostegno principale alla crescita dei depositi è stato ancora fornito dalle imprese (quasi 1,5 punti percentuali, contro 0,5 delle famiglie consumatrici) che continuano ad accrescere le proprie disponibilità liquide (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Tra le forme tecniche, la crescita dei depositi è stata determinata dall'espansione dei conti correnti, mentre si è intensificata la contrazione dei depositi a risparmio (fig. 5.6 e tav. a5.10). I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati si sono mantenuti su livelli estremamente bassi nel confronto storico (0,13 per cento, da 0,15 della fine del 2016; tav. a5.11).

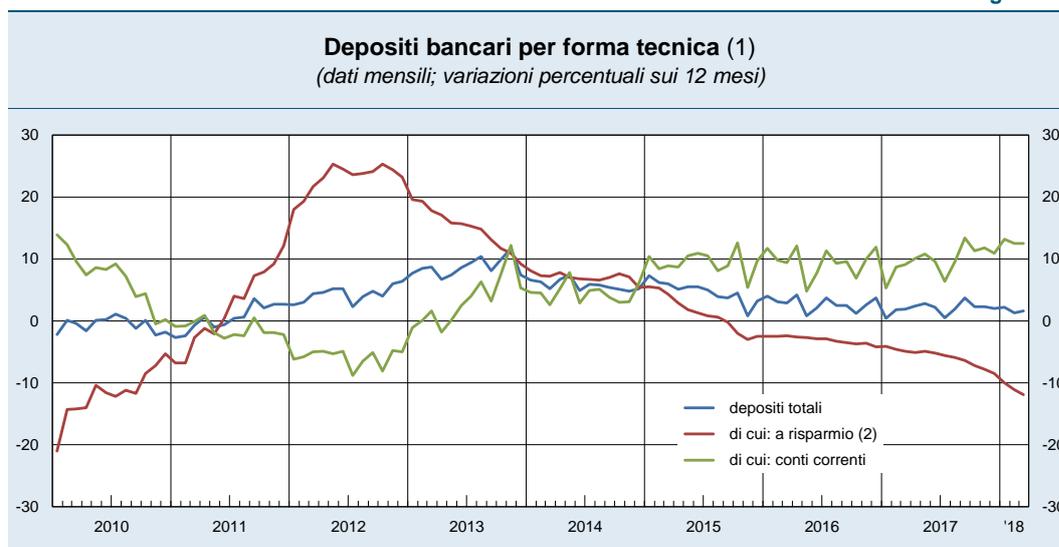
Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti a famiglie consumatrici e imprese. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso.

Nel corso dell'anno è proseguito il netto calo delle obbligazioni bancarie detenute da famiglie e imprese marchigiane, con una riduzione del 34,3 per cento del valore complessivo a prezzi di mercato (da -26,6 nel 2016; tav. a5.10). Per contro, è fortemente cresciuta la componente del risparmio gestito.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie è tornata ad aumentare nella seconda metà del 2017, dopo una lieve flessione nel primo semestre; la richiesta di obbligazioni bancarie ha invece continuato a ridursi. Dal lato dell'offerta, è proseguito il contenimento delle remunerazioni corrisposte dalle banche sui depositi e sulle obbligazioni proprie.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base alle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali nelle Marche nel triennio 2014-16 è diminuita dell'1,7 per cento in media all'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.137 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario di circa il 3 per cento (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è calata dell'1,4 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato sono diminuite dello 0,7 per cento in media l'anno, principalmente per effetto della contrazione del numero degli addetti nelle Province e nei Comuni (tav. a6.2). Nonostante la flessione nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali delle Marche continua ad attestarsi a un livello superiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 1.131 e 1.005 euro per abitante), per effetto di una dotazione organica significativamente più ampia.

La spesa in conto capitale è diminuita nel triennio in esame, in media del 3,8 per cento l'anno. Tale voce è in gran parte costituita da investimenti fissi; in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali marchigiane si sono mantenuti in linea con la media delle RSO (0,8 per cento; tav. a6.3). Sulla base di informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti sarebbe rimasta sostanzialmente stabile nel 2017, a fronte del calo di circa dieci punti percentuali registrato per le RSO. Nel comparto dei Comuni si è avuto un calo di oltre il 5 per cento, nonostante la sostituzione del Patto di stabilità interno con un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; quasi il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di

intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari¹. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione, sia a consuntivo. Il mancato conseguimento dell'obiettivo è sanzionato in base all'entità dello sfioramento.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, nelle Marche solo il comparto delle Province ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza (figura)².

Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo tra entrate e spese finali, in termini di competenza, di 120 milioni, ampiamente superiore all'obiettivo richiesto (66 milioni³), generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari all'1,5 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (risparmio analogo a quello ottenuto a livello nazionale).

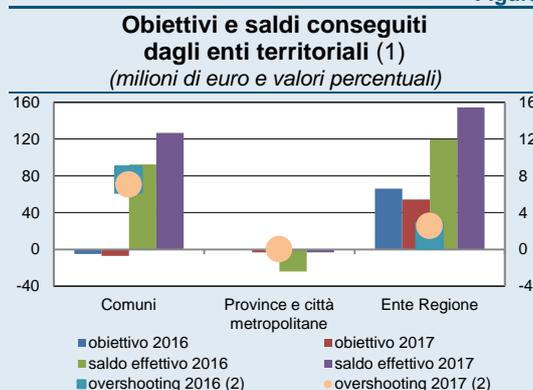
Nel 2017 l'*overshooting* si è ampliato in misura significativa: al calo dell'obiettivo richiesto (saldo di 54 milioni) ha infatti corrisposto un forte accrescimento del saldo conseguito, che si è attestato a circa 154 milioni. Nel biennio la Regione ha regolato il meccanismo di compensazione orizzontale e, nel 2017, ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali delle Marche (quasi un milione a favore dei Comuni e poco più di due a beneficio delle Province).

Nel 2016 le Province, a fronte di un obiettivo complessivo di sostanziale pareggio (che tiene conto delle compensazioni regionali e nazionali nell'ambito dei patti orizzontali, nonché degli spazi finanziari concessi nell'ambito dei patti verticali), hanno evidenziato un saldo negativo di circa 24 milioni. L'anno successivo il saldo negativo conseguito è invece risultato sostanzialmente in linea con quello concesso come obiettivo (in Italia si è registrato un *overshooting* pari al 3,5 per cento delle spese complessive degli enti provinciali).

Nel 2016 i Comuni delle Marche, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di circa 5 milioni, hanno conseguito un saldo positivo di 93 milioni, con un *overshooting* che si commisurava al 7,6 per cento della spesa complessiva (9,1 per cento in Italia; tav. a6.4). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito del patto di solidarietà orizzontale regionale e di quello nazionale sono ammontati a circa 3 milioni, a fronte di un solo milione di spazi ceduti. I Comuni hanno inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per un ammontare di 4,2 milioni (l'1,6 per cento del totale nazionale concesso ai Comuni).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è da ricondurre a fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione

Figura



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà nazionali e regionali, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo⁴, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale, vanno indicati i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁵.

Nel 2017 al calo dell'obiettivo richiesto ai Comuni (un saldo negativo di circa 7 milioni), favorito anche da una maggiore disponibilità di spazi finanziari nell'ambito del patto verticale regionale e nazionale, si è associato un aumento del saldo effettivamente conseguito (positivo per 127 milioni). L'*overshooting* si è attestato al 7,1 per cento della spesa totale (8,8 per cento in Italia).

Nell'ultimo biennio per una quota rilevante di Comuni marchigiani (circa un quinto; tav. a6.4) l'azione di bilancio è stata ostacolata dalla necessità di ripianare disavanzi di bilancio che, almeno in parte, si erano formati a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015⁶. Tra questi Comuni, nel 2017, il disavanzo da ripianare si commisurava a quasi il 19 per cento delle entrate correnti, un valore significativamente più basso della media nazionale (circa il 36 per cento).

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti *verticali* si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di quest'ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

² Nel 2016, a seguito degli eventi sismici, 87 Comuni delle Marche non sono stati assoggettati al vincolo del pareggio. Nel 2017 tali Comuni sono stati invece assoggettati al vincolo, pur godendo di alcune significative facilitazioni, e pertanto sono stati presi in considerazione nella figura del riquadro e nella tavola a6.4.

³ A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un avanzo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

⁴ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

⁵ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

⁶ Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è aumentata nel triennio 2014-16 dell'1,3 per cento in media l'anno (1,0 per cento nella media delle RSO); in termini pro capite è stata pari a 1.891 euro (contro 1.908 per le RSO; tav. a6.5).

Nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente (1,4 nella media delle RSO). A fronte della stazionarietà della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono cresciuti del 3,3 per cento (0,5 nella media delle RSO). Incrementi significativi sono stati registrati nella spesa specialistica e ospedaliera; di contro si è osservato un calo nella medicina di base.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi della gestione diretta risulterebbero in aumento (2,4 per cento); proseguirebbe, in misura meno intensa, l'incremento di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (0,8 per cento).

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto nel periodo 2014-16 dello 0,3 per cento in media l'anno (-1,2 per cento a livello nazionale), con contributi sostanzialmente analoghi tra ruolo sanitario, tecnico e amministrativo (tav. a6.6). Poco più del 30 per cento del personale ha un'età di almeno 55 anni, a fronte di quasi il 36 per cento a livello nazionale. La più bassa incidenza di tale classe di età, comune ai tre ruoli del personale, è più accentuata tra il personale amministrativo e meno per quello tecnico.

La dotazione di personale dipendente del SSN, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2016 superiore in regione rispetto alla media delle RSO e nazionale, soprattutto per il personale del ruolo sanitario. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale risente di modelli di offerta del servizio sanitario diversi, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2015, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza collettiva riceve una valutazione inferiore alla media delle RSO; per contro, l'assistenza distrettuale e ancor più quella ospedaliera evidenziano punteggi più elevati (tav. a6.7).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali delle Marche, al netto dei trasferimenti interni al comparto, sono rimaste sostanzialmente stabili; in termini pro capite sono state pari a circa 3.360 euro, un valore lievemente superiore alla media delle RSO. In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle partecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.8).

Le entrate correnti della Regione sono aumentate nel triennio del 2,2 per cento l'anno. Nel 2017 il complesso degli incassi correnti sarebbe invece diminuito di circa 2 punti percentuali.

Le Province hanno evidenziato nel triennio una riduzione delle entrate pro capite del 4,2 per cento l'anno (tav. a6.8). Il calo, concentrato nel 2015, ha riguardato sia le entrate proprie, sia i trasferimenti erariali e regionali che comunque, nel complesso, risultano significativamente più elevati di quelli registrati nella media delle RSO. Nel 2017 sarebbe proseguito il calo delle entrate correnti, in particolare quello dei trasferimenti.

Anche nel comparto dei Comuni, nel triennio 2014-16, si evidenzia una contrazione delle entrate correnti, in linea con quella registrata in media nelle RSO (0,4 per cento). I tributi propri, al netto delle entrate per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, che sono state appostate nel triennio in diversi titoli delle entrate, sono diminuiti in media di circa l'8 per cento l'anno (-3,3 nelle RSO), in misura più accentuata dei trasferimenti (-4,9 per cento; -7,6 nelle RSO). Nel 2017 le entrate correnti sarebbero aumentate di oltre il 6 per cento, riflettendo un significativo incremento dei trasferimenti.

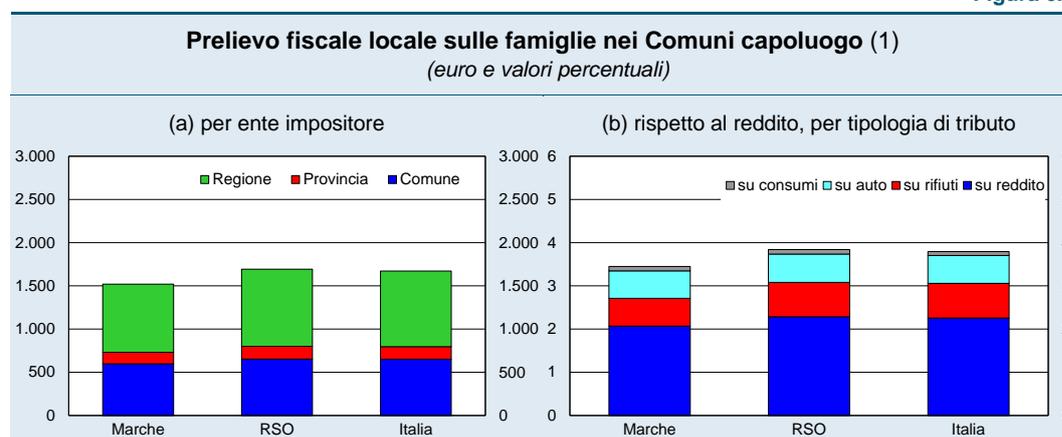
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili, ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti delle Marche hanno diffusamente utilizzato tali facoltà negli anni passati.

La struttura dei tributi manovrabili dagli enti territoriali nel 2017 non si è discostata da quella dell'anno precedente (cfr. *L'economia delle Marche, Banca d'Italia, Economie regionali*, 11, 2017). La Legge di stabilità 2016 ha infatti disposto il blocco, confermato anche per il biennio 2017-2018, degli aumenti delle aliquote dei tributi locali e delle addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti e per i Comuni che deliberano il dissesto finanziario o la procedura di riequilibrio.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia nelle Marche, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media nazionale. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato pari a circa 1.520 euro, corrispondenti al 3,4 per cento del reddito familiare

medio. Esso risultava inferiore di circa il 10 per cento al prelievo registrato in media nelle RSO (figura 6.1.a) sia per la più bassa addizionale all'Irpef applicata dalla Regione, sia per la minore tassa sui rifiuti praticata dai Comuni (figura 6.1.b). Rispetto al 2016, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare è rimasto sostanzialmente stabile, come nella media delle RSO.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,1 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 4,3 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 2,8 per cento; tav. a6.9); a fine anno era pari al 5,1 per cento del PIL regionale, un valore sostanzialmente analogo alla media nazionale.

La composizione del debito è rimasta sostanzialmente invariata; essa si discosta rispetto alla media delle RSO per una maggiore incidenza dei prestiti delle banche estere, a fronte di una quota marginale delle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali (cosiddetto debito non consolidato) risulterebbe alla fine del 2017 più alto di circa 100 milioni di euro.

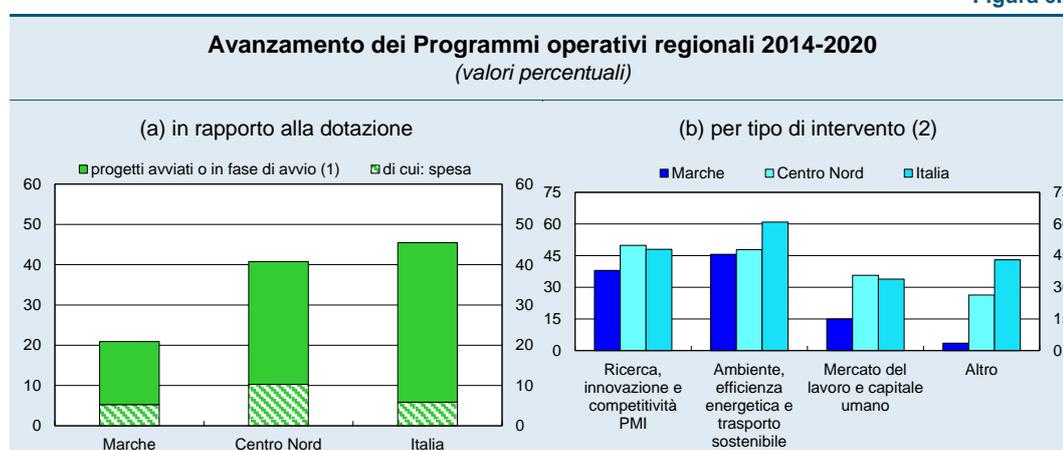
I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 le Marche fanno parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e

territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione che ammonta, dopo il significativo incremento a seguito degli eventi sismici del 2016-17, complessivamente a 873 milioni, di cui metà di fonte europea. Circa 12 milioni saranno dedicati agli interventi di supporto agli investimenti nell'area di crisi localizzata nella Provincia di Ascoli Piceno (cfr. il riquadro: *L'area di crisi industriale complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno*).

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 20,9 per cento della dotazione totale (tav. a6.10 e fig. 6.2.a), un dato inferiore alla media nazionale. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi dell'ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile (fig. 6.2.b); è inferiore nel campo del mercato del lavoro e capitale umano. Nel complesso, la spesa effettuata è pari al 5,3 per cento della dotazione.

Figura 6.2



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: "Ricerca, innovazione e competitività PMI" include gli OT 1, 2 e 3; "Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile" include gli OT 4, 5, 6 e 7; "Mercato del lavoro e capitale umano" include gli OT 8, 9, e 10; "Altro" include l'OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

L'AREA DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA VAL VIBRATA – VALLE DEL TRONTO – PICENO

Il Decreto ministeriale del 10 febbraio 2016 ha riconosciuto i territori della Val Vibrata, del Piceno e della Valle del Tronto quali Area di crisi industriale complessa (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Area di crisi complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno*). La cessazione di numerose imprese di media e grande dimensione nei settori della chimica, della gomma-plastica e della meccanica ha comportato una perdita occupazionale, avviatasi già da un ventennio e accentuatasi negli anni di crisi, e un processo di deindustrializzazione per i quali non era possibile delineare adeguati interventi di sostegno ricorrendo solamente alle risorse e agli strumenti a disposizione della Regione.

L'Area di crisi industriale complessa comprende i Sistemi Locali del Lavoro (SLL) di Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Comunanza e, in Abruzzo, Martinsicuro.

Vi appartengono 53 comuni, di cui 40 nelle Marche (figura A), dove vivono quasi i tre quarti della popolazione dell'Area. La parte marchigiana dell'Area, alla quale è dedicato il resto del riquadro, ricomprende pressoché interamente la provincia di Ascoli Piceno (32 comuni su 33) e in misura meno ampia il fermano (8 comuni in cui vive il 5 per cento della popolazione della provincia).

L'Area nelle Marche si estende su una superficie di quasi 1.500 km quadrati, il 15,5 dell'intero territorio regionale. Vi risiedono 217 mila abitanti, corrispondenti a circa il 14 per cento della popolazione regionale e con un'età media più elevata che nel resto della regione (tav. a6.11). A contenere la densità abitativa al di sotto della media regionale (150 abitanti per km quadrato contro 165) sono soprattutto i comuni dell'interno, molti dei quali sono stati anche colpiti dagli eventi sismici del 2016-2017 (tre comuni su quattro fanno infatti anche parte del cratere; vi risiede poco più della metà della popolazione dell'Area).

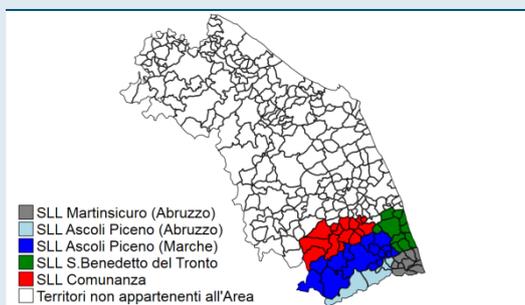
L'Area non rappresenta un territorio omogeneo dal punto di vista della specializzazione economica. In base alla classificazione Istat 2011, il SLL di Ascoli Piceno, di tipo distrettuale, è specializzato nel tessile e abbigliamento (come anche quello abruzzese di Martinsicuro); quello di Comunanza è classificato come manifatturiero non distrettuale, per la presenza di grandi stabilimenti (nel comparto degli elettrodomestici); il SLL di San Benedetto del Tronto, infine, è di tipo non manifatturiero (tav. a6.11). Tali territori sono stati storicamente interessati dall'insediamento di grandi imprese, italiane ed estere, le cui scelte di localizzazione sono state sovente accompagnate da incentivi pubblici (come quelli erogati dall'ex Cassa del Mezzogiorno).

Nei SLL marchigiani dell'Area risultavano attive nel 2015 quasi 21.000 unità produttive, che occupavano circa 63.000 addetti (rispettivamente il 15,1 e il 13,4 per cento del totale nei SLL delle Marche; tav. a6.12). L'industria in senso stretto assorbiva una quota di addetti di oltre 6 punti percentuali inferiore agli altri SLL regionali.

Negli anni di crisi il quadro occupazionale dell'Area è peggiorato più di quanto avvenuto nel resto delle Marche. In base ai dati Istat a livello di SLL disponibili fino al 2016, nei SLL marchigiani dell'Area l'occupazione è diminuita dell'8,4 per cento dal 2008, un calo più marcato rispetto agli altri SLL regionali (-6,0; figura B, pannello a), manifestatosi soprattutto tra il 2011 e il 2013. Il divario sfavorevole nel tasso di disoccupazione si è ampliato, con un livello che ha superato il 12 per cento, al di sopra anche della media italiana (figura B, pannello b).

Le risorse pubbliche disponibili per gli interventi nell'Area sono complessivamente pari a 31,8 milioni di euro (che corrispondono allo 0,6 per cento del PIL della

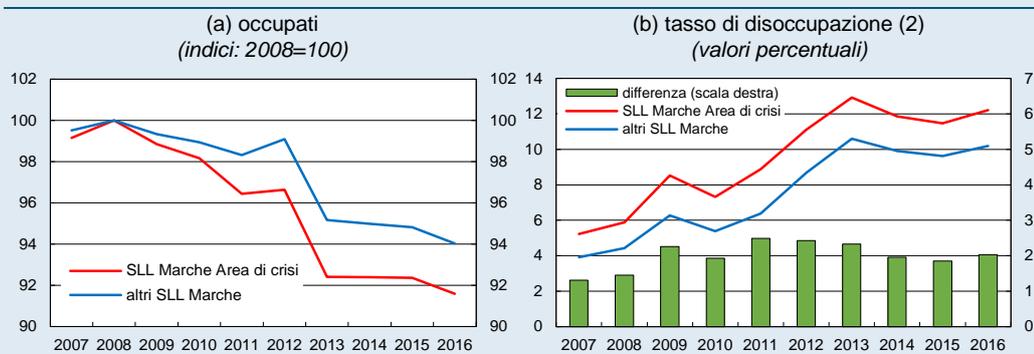
Area di crisi industriale complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Area di crisi industriale complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno definita ai sensi del DM 10 febbraio 2016. Sistemi locali del lavoro (SLL) secondo la definizione Istat 2011.

Il mercato del lavoro nell'Area di crisi complessa (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro*.

(1) I dati sono riferiti ai SLL marchigiani dell'Area di crisi complessa: Ascoli Piceno (che include anche quattro comuni abruzzesi), Comunanza e San Benedetto del Tronto. – (2) Riferito alla popolazione con almeno 15 anni.

provincia di Ascoli Piceno nel 2015, ultimo anno di disponibilità delle stime provinciali di fonte Eurostat). Di questi, 17,0 milioni sono rappresentati da incentivi erogati dal Ministero dello Sviluppo economico (MISE), mentre gli incentivi regionali fanno affidamento su una dotazione di quasi 6,2 milioni provenienti dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale e su 3,1 milioni dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. E inoltre previsto un rafforzamento delle politiche attive del lavoro attraverso l'impiego di risorse del Fondo sociale europeo, per complessivi 5,6 milioni.

Per quanto riguarda gli incentivi erogati dal MISE, destinati a programmi di investimento di importo non inferiore a 1,5 milioni, lo scorso 18 gennaio sono stati giudicati accoglibili nove progetti associati a investimenti per complessivi 32,4 milioni, che nelle stime dei proponenti dovrebbero generare occupazione aggiuntiva per circa 120 unità. Le sovvenzioni richieste, superiori di quasi un terzo a quelle stanziati, sono in media pari a circa il 70 per cento del valore dei progetti presentati. Nell'ambito delle risorse a valere sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale, una quota preponderante è stata destinata al sostegno delle start-up e allo sviluppo delle piccole e medie imprese (PMI). Tra l'ottobre del 2017, quando è stato aperto il bando, e il gennaio del 2018 sono pervenute richieste di contributi pari a circa 2,5 volte il valore dei fondi stanziati. Dato l'andamento delle richieste, il bando è stato chiuso in febbraio.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro d'insieme

Tav. a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	59
“ a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	59
“ a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	60

2. Le imprese

Tav. a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali	61
“ a2.2	Produzione dell'industria manifatturiera	61
“ a2.3	Scambi nel mercato delle abitazioni	62
“ a2.4	Attività dei trasporti	63
“ a2.5	Imprese attive	63
“ a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	64
“ a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	65
“ a2.8	Indici di specializzazione merceologica	66
“ a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	67
“ a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	68
“ a2.11	Garanzie sui prestiti alle imprese	69

3. Il mercato del lavoro

Tav. a3.1	Occupati e forza lavoro	70
“ a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	70
“ a3.3	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	71
“ a3.4	Scomposizione della variazione del tasso di occupazione	72
“ a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	73
“ a3.6	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	74
“ a3.7	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	74
“ a3.8	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	75
“ a3.9	Quota di laureati nelle discipline STEM	75
“ a3.10	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	75
“ a3.11	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	76

4. Le famiglie

Tav. a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	77
“ a4.2	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	78
“ a4.3	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	79
“ a4.4	Indicatori compositi del benessere equo e sostenibile	80
“ a4.5	La ricchezza delle famiglie marchigiane	81
“ a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	82
“ a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	83

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	84
“	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	85
“	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	86
“	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	86
“	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	87
“	a5.6	Qualità del credito: flussi	88
“	a5.7	Qualità del credito: incidenze	89
“	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	90
“	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie nel 2017	90
“	a5.10	Il risparmio finanziario	91
“	a5.11	Tassi di interesse bancari	91

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	92
“	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	92
“	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	93
“	a6.4	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultato di amministrazione dei Comuni	93
“	a6.5	Costi del servizio sanitario	94
“	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	94
“	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	95
“	a6.8	Entrate correnti degli enti territoriali	95
“	a6.9	Il debito delle Amministrazioni locali	96
“	a6.10	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	97
“	a6.11	L'Area di crisi complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno	98
“	a6.12	Unità locali e addetti delle imprese nei SLL delle Marche dell'Area di crisi complessa	99

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	655	1,8	-4,3	-4,2	6,8	-1,5
Industria	11.055	30,0	-4,3	1,8	-0,9	0,9
Industria in senso stretto	9.370	25,5	-3,0	2,8	0,2	1,3
Costruzioni	1.685	4,6	-9,8	-3,0	-6,6	-1,7
Servizi	25.087	68,2	-1,0	2,1	-0,8	0,2
Commercio (3)	7.918	21,5	-0,1	2,8	-0,7	-1,9
Attività finanziarie e assicurative (4)	9.918	27,0	-1,4	1,6	-0,7	0,9
Altre attività di servizi (5)	7.251	19,7	-1,6	2,0	-1,1	1,5
Totale valore aggiunto	36.796	100,0	-2,1	1,9	-0,7	0,3
PIL	40.706	2,4	-2,1	1,7	-0,6	0,6
PIL pro capite (euro)	26.417	95,3	-2,2	1,9	-0,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	501	6,0	-2,3	-2,9	5,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.849	22,3	-6,3	-0,4	-6,6
Industria del legno, della carta, editoria	555	6,7	1,2	5,6	-4,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	487	5,9	-2,8	37,0	-27,5
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	767	9,3	0,3	5,1	0,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.070	12,9	-0,8	0,6	4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.816	21,9	-2,3	4,6	15,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	239	2,9	2,5	0,4	1,3
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; rip. e installaz. di macchine e app.	1.007	12,1	-3,8	3,0	1,1
Totale	8.290	100,0	-2,8	3,9	0,3
<i>p.m.</i> : Industria in senso stretto	9.063		-3,0	2,8	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.154	16,7	-0,7	2,0	0,9
Trasporti e magazzinaggio	1.769	7,1	4,9	4,1	-3,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.271	5,1	-3,3	4,2	-1,9
Servizi di informazione e comunicazione	760	3,1	-0,8	1,8	-0,2
Attività finanziarie e assicurative	1.911	7,7	2,1	2,3	-2,3
Attività immobiliari	5.272	21,2	-1,0	0,9	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.681	10,8	-4,3	2,3	-1,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.975	7,9	-0,6	-0,7	-1,1
Istruzione	1.566	6,3	-1,4	2,4	-0,4
Sanità e assistenza sociale	2.192	8,8	0,2	1,3	0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.322	5,3	-6,4	6,5	-4,0
Totale	24.871	100,0	-1,0	2,1	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Investimenti:			
programmati	-2,5	-3,4	5,2
realizzati	10,4	10,3	-1,8
Fatturato	1,7	2,3	1,2
Occupazione	-0,6	1,3	1,1

Fonte: Banca d'Italia, *Invind*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Produzione dell'industria manifatturiera
(indici: 2007=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2015	87,5	91,5	89,1	78,8	92,1	101,3	94,5	59,5
2016	88,0	93,5	88,2	77,1	96,0	102,0	95,6	58,8
2017	88,8	95,1	89,0	76,3	97,9	101,0	96,3	58,9
2016 – 1° trim.	87,7	92,6	88,0	77,5	95,0	102,0	95,5	59,1
2° trim.	88,1	93,4	88,4	77,3	96,0	102,4	95,1	58,8
3° trim.	88,4	94,3	88,6	77,4	96,3	102,3	96,0	58,9
4° trim.	87,7	93,6	87,9	76,1	96,8	101,2	95,7	58,6
2017 – 1° trim.	88,3	94,6	88,6	76,3	96,9	100,7	95,6	58,8
2° trim.	88,7	94,7	89,1	75,9	97,7	101,0	96,2	59,0
3° trim.	88,4	94,3	89,1	76,1	97,9	100,8	96,5	58,7
4° trim.	89,8	96,8	89,2	76,8	99,1	101,5	96,8	59,3
2018 – 1° trim.	90,0	97,3	89,8	77,2	99,3	102,4	97,4	59,5

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Scambi nel mercato delle abitazioni (1)
(unità)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno e Fermo	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale Marche
2011 – 1° sem.	2.242	1.538	1.494	1.643	6.918
2° sem.	2.632	1.578	1.428	1.801	7.440
2012 – 1° sem.	1.669	1.081	1.059	1.302	5.110
2° sem.	1.602	1.061	985	1.182	4.830
2013 – 1° sem.	1.356	979	845	976	4.157
2° sem.	1.411	1.076	855	1.061	4.403
2014 – 1° sem.	1.479	933	854	1.034	4.300
2° sem.	1.408	1.000	894	1.106	4.407
2015 – 1° sem.	1.389	980	819	1.044	4.233
2° sem.	1.681	1.142	1.029	1.288	5.139
2016 – 1° sem.	1.830	1.186	1.082	1.310	5.049
2° sem.	1.814	1.263	1.097	1.580	5.753
2017 – 1° sem. (2)	1.897	1.143	981	1.362	5.383
2° sem.	1.977	1.265	1.075	1.452	5.769

Fonte: Agenzia delle Entrate.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato. – (2) Dal 1° semestre 2017 la rilevazione è stata sospesa in alcuni comuni del cratere del sisma (generalmente quelli più vicini agli epicentri, in cui il mercato immobiliare risulta sensibilmente condizionato dagli effetti degli eventi sismici). I dati riferiti al 2017 non sono pertanto pienamente confrontabili con quelli dei periodi precedenti.

Tavola a2.4

Attività dei trasporti

(passeggeri, merci trasportate, Km percorsi e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Porto di Ancona					
Merci (1)	8.598	8.968	8.670	4,3	-3,3
Contenitori (2)	178	186	169	4,1	-9,3
Passeggeri (3)	1.010	1.006	1.086	-0,4	8,0
<i>di cui:</i> traghetti	971	951	1.034	-2,0	8,7
crociere	39	55	52	41,0	-5,5
Aeroporto di Ancona Falconara					
Merci (4)	5,9	6,1	6,8	2,6	11,8
Passeggeri (3)	521	483	485	-7,4	0,5
Autostrade					
Traffico veicoli (5)	7.266	7.506	7.646	3,3	1,9
<i>di cui:</i> veicoli leggeri	5.547	5.734	5.847	3,4	2,0
veicoli pesanti	1.719	1.771	1.799	3,1	1,6
p.m.:					
Numero di aziende attive a fine anno (6)	4.083	3.991	3.920	-2,3	-1,8

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Centrale, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia Spa, Infocamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzinaggio (sezione H della classificazione Ateco 2007).

Tavola a2.5

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.384	-2,2	27.752	-2,2	27.259	-1,8
Industria in senso stretto	20.487	-1,0	20.309	-0,9	20.176	-0,7
Costruzioni	21.218	-2,9	20.692	-2,5	20.479	-1,0
Commercio	37.072	-0,6	36.717	-1,0	36.608	-0,3
<i>di cui:</i> al dettaglio	19.544	-0,7	19.255	-1,5	19.163	-0,5
Trasporti e magazzinaggio	4.083	-1,9	3.991	-2,3	3.920	-1,8
Servizi di alloggio e ristorazione	9.666	0,8	9.721	0,6	9.748	0,3
Finanza e servizi alle imprese	21.144	1,5	21.336	0,9	21.939	2,8
<i>di cui:</i> attività immobiliari	6.855	1,5	6.826	-0,4	6.949	1,8
Altri servizi e altro n.c.a.	10.279	1,5	10.320	0,4	10.473	1,5
Imprese non classificate	32	-34,7	39	21,9	19	-51,3
Totale	152.365	-0,8	150.877	-1,0	150.621	-0,2

Fonte: Infocamere-Movimprese.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	114	-10,3	-11,3	110	-27,8	-0,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	11	2,5	18,6	1.173	-19,1	25,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	253	7,6	4,5	337	3,0	10,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	614	-2,1	-2,5	307	0,2	0,8
Pelli, accessori e calzature	1.848	-6,7	-1,2	624	-5,5	-5,3
<i>di cui:</i> calzature	1.432	-6,7	-1,5	437	-5,1	-5,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	427	8,6	-2,3	257	1,2	1,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	153	-22,0	43,4	84	-37,3	4,0
Sostanze e prodotti chimici	399	2,0	19,5	1.178	38,0	-39,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.634	44,0	-16,8	553	-11,9	-4,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	634	5,0	0,8	282	1,4	0,9
Metalli di base e prodotti in metallo	1.276	-1,5	8,1	713	-3,9	17,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	266	5,0	-3,3	240	-4,7	13,0
Apparecchi elettrici	1.142	-3,2	-6,8	417	6,3	-21,7
<i>di cui:</i> elettrodomestici	619	-6,4	-22,0	135	10,0	-46,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.998	5,0	3,7	311	9,6	-3,2
Mezzi di trasporto	201	41,8	-19,4	187	3,0	-5,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	764	4,0	0,6	174	8,5	0,1
<i>di cui:</i> mobili	544	1,0	1,8	41	-5,8	15,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	35	-8,9	-6,1	51	-8,0	16,2
Prodotti delle altre attività	14	13,8	-22,9	33	16,5	24,3
Totale	11.781	5,7	-2,0	7.030	2,3	-7,0

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	6.829	9,1	-6,8	3.703	11,8	-19,3
Area dell'euro (2)	4.902	13,3	-6,9	3.059	17,3	-18,8
<i>di cui:</i> Francia	1.057	4,6	-1,8	336	2,6	3,4
Germania	1.253	11,1	-10,9	618	2,9	5,1
Spagna	579	1,3	7,7	223	13,1	4,3
Belgio	1.036	15,3	4,7	1.242	31,5	-40,5
Altri paesi UE	1.927	-0,2	-6,5	644	-8,1	-21,9
<i>di cui:</i> Regno Unito	549	-6,7	-6,2	71	-35,0	-37,3
Paesi extra UE	4.953	0,7	5,5	3.327	-9,6	12,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.474	-4,3	9,4	847	25,4	33,0
<i>di cui:</i> Turchia	425	-10,3	13,0	447	92,5	85,4
Russia	233	-10,8	0,5	132	1,4	-12,1
America settentrionale	962	5,7	11,5	143	-34,3	-7,0
<i>di cui:</i> Stati Uniti	880	3,2	16,5	139	-31,2	-5,7
America centro-meridionale	272	31,9	-19,8	90	-32,3	-9,5
<i>di cui:</i> Brasile	41	-40,1	28,5	7	29,6	-31,9
Asia	1.671	-2,4	7,7	1.753	-13,2	6,7
<i>di cui:</i> Cina	292	-1,6	23,3	762	-3,3	2,7
Giappone	122	-2,2	11,5	45	-7,5	20,3
India	139	6,8	6,0	67	7,5	-16,1
EDA (3)	370	-0,6	-1,7	121	10,0	-8,3
Totale	11.781	5,7	-2,0	7.030	2,3	-7,0

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Aggregato UEM 19. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	5,61	-4,59	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,59
Prodotti medicinali e farmaceutici	16,03	15,39	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	-0,62	-0,67
Veicoli su strada	-7,70	-7,83	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,38	-0,35
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-4,19	-4,79	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,21	-0,25
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	4,33	3,49	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,20	-0,25
Altro materiale da trasporto	1,17	-1,90	Tabacchi greggi e lavorati	-0,20	-0,24
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-1,74	-1,70	Prodotti chimici organici	-2,50	-1,73
Verdura e frutta	-0,93	-1,19	Concimi	-0,32	-0,34
Manufatti diversi	0,17	1,16	Pasta per carta e cascami di carta	-0,23	-0,19
Macchine generatrici, motori e loro accessori	-1,52	-1,40	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	0,33	0,21
Vestiti e accessori di abbigliamento	0,80	0,97	Sughero e legno	-0,46	-0,44
Materie e prodotti chimici	-0,93	-1,12	Animali vivi, esclusi i pesci	-0,09	-0,11
Lavori di metallo	2,43	2,33	Prodotti chimici inorganici	-0,63	-0,60
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,42	-0,36	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,02	-0,02
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,51	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	-0,22	-0,21
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,40	-0,48	Concimi greggi e minerali greggi	-0,23	-0,14
Articoli di minerali non metallici	-1,24	-1,28	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	0,01	-0,04
Calzature	10,46	12,70	Oli e grassi di origine animale	-0,02	-0,03
Materie plastiche sotto forme primarie	-1,25	-0,74	Gomma greggia	-0,03	0,10
Cereali e preparazioni a base di cereali	-0,58	-0,52	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,51	-0,60	Articoli in sughero e in legno (esclusi i mobili)	0,13	0,28
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,35	-0,46	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	2,02	1,74
Prodotti e preparazioni alimentari	0,11	0,02	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	0,23	0,22
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli similari imbottiti	3,17	2,56	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	5,43	6,87
Materie plastiche sotto forme non primarie	0,23	0,59	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	0,72	1,80
Alimenti destinati agli animali	-0,13	-0,33	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,95	-1,46
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,63	-0,63	Gas naturale e gas artificiale	-1,73	-1,42
Articoli di gomma	0,24	-0,39	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-2,85	-2,32
Bevande	-0,24	-0,15	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-3,93	-3,22
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	-0,32	-0,41	Metalli non ferrosi	-1,29	0,71
Articoli da viaggio, borse e contenitori	1,39	1,99	Ferro ed acciaio	-3,01	-1,90
Costruzioni pref.tte; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	1,64	1,95	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-11,47	-7,03

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	34,5	33,1	30,2	30,7	30,7	26,0	27,6	30,9	34,2	33,2
Margine operativo lordo / Attivo	7,1	6,4	5,4	5,6	5,6	4,7	5,1	6,2	7,2	7,2
ROA (1)	5,3	4,4	2,9	3,3	3,2	2,2	2,6	3,4	4,5	4,9
ROE (2)	4,7	1,5	0,0	1,8	-0,7	-5,8	-1,9	0,6	5,8	6,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,1	38,5	30,6	23,5	26,9	36,3	31,0	24,8	18,0	16,0
Leverage (3)	60,8	59,2	57,6	57,6	58,5	59,0	57,7	55,6	54,0	50,0
Leverage corretto per la liquidità (4)	56,6	55,6	53,3	53,3	54,6	55,2	53,1	50,6	47,5	42,6
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,2	-31,3	-29,9	-29,3	-30,3	-30,7	-28,6	-27,2	-25,2	-22,6
Debiti finanziari / Fatturato	34,0	38,4	43,0	41,6	41,3	42,4	40,3	37,8	36,5	33,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	80,6	81,4	80,4	80,1	79,9	78,1	74,7	72,5	71,1	68,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,6	0,8	0,9	0,8	0,9	0,6	2,9	2,8	7,2
Liquidità corrente (6)	115,8	116,9	120,7	119,1	115,2	114,0	117,7	119,2	122,6	122,7
Liquidità immediata (7)	76,5	75,6	78,5	78,2	75,7	74,6	78,2	80,9	84,9	87,1
Liquidità / Attivo	6,3	5,6	6,4	6,4	5,9	5,9	6,6	6,8	8,3	8,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	21,3	24,1	27,9	26,7	25,8	26,0	24,5	24,1	23,0	19,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cerved Group.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2012	-5,0	-1,9	-2,5	-2,2
Giu. 2013	-5,9	-2,7	-5,5	-3,7
Dic. 2013	-5,7	-3,3	-6,9	-4,9
Giu. 2014	-1,7	-2,9	-5,2	-3,0
Dic. 2014	-2,2	-2,2	-2,2	-2,1
Giu. 2015	0,9	-1,7	0,5	0,1
Dic. 2015	3,5	-2,2	-1,1	0,2
Giu. 2016	3,1	-3,0	-1,5	-0,5
Dic. 2016	0,9	-4,1	1,3	-0,4
Mar. 2017	-1,0	-3,6	2,4	-0,3
Giu. 2017	-1,9	-4,1	1,2	-1,0
Set. 2017	-1,6	-3,6	-0,7	-1,6
Dic. 2017	2,0	-3,1	-1,2	-0,5
Mar. 2018	3,2	-3,1	-2,2	-0,6
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	6.934	2.964	8.554	20.410

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	73,4	73,5	70,3	67,4	65,8	63,9	67,8	66,4	64,1
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	49,6	48,4	44,2	44,2	42,5	40,3	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	23,8	25,1	26,1	23,2	23,3	23,6	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,4	87,1	85,7	87,3	86,4	85,3	86,0	85,0	83,8
<i>di cui:</i> sui prestiti parzialmente garantiti	64,1	62,4	61,5	63,2	61,7	60,3	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	64,9	64,0	60,2	58,9	56,9	54,6	58,3	56,4	53,7
<i>di cui:</i> garanzie reali	37,9	37,5	35,0	35,3	34,0	32,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	44,9	43,9	40,2	36,9	35,7	34,3	35,3	34,4	33,0
piccole imprese (2)	75,0	75,0	72,5	71,6	71,4	69,9	70,8	70,2	68,5
industria manifatturiera	48,8	46,8	44,4	41,4	38,4	36,7	41,9	39,5	37,0
costruzioni	81,8	79,6	73,8	72,6	70,4	67,2	73,0	71,4	68,4
servizi	70,9	70,0	66,0	62,0	59,9	57,6	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,9	8,8	9,7	5,8	6,3	6,4	7,5	8,2	8,7
<i>di cui:</i> confidi	4,6	4,7	5,1	3,1	3,0	3,1	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	3,3	4,1	4,7	2,8	3,3	3,3	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati potrebbero risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	7,2	-2,6	-7,0	1,5	0,1	-0,1	-1,6	-0,2	62,1	9,9	69,2
2016	-3,4	0,2	-4,9	-0,8	-6,8	-0,8	6,5	-0,1	62,2	10,6	69,8
2017	-3,0	3,4	1,5	-2,5	-1,3	-0,6	-1,1	-0,6	62,2	10,6	69,6
2016 – 1° trim.	12,3	-0,6	-18,1	-0,1	2,6	-1,1	0,7	-1,0	61,2	10,4	68,5
2° trim.	5,3	7,3	-12,3	-1,6	-8,8	0,5	5,1	0,9	63,2	9,6	70,1
3° trim.	-10,5	-4,6	-2,8	0,5	-10,2	-1,4	14,5	0,0	62,8	9,9	69,8
4° trim.	-24,3	-1,2	21,5	-2,0	-10,0	-1,1	6,8	-0,2	61,8	12,4	70,7
2017 – 1° trim.	-15,3	-0,3	1,8	-0,8	-3,6	-0,9	10,0	0,2	61,2	11,5	69,3
2° trim.	-11,1	-8,4	-3,0	-1,4	14,3	-3,9	12,5	-2,3	61,4	11,1	69,0
3° trim.	8,7	6,6	5,4	-3,5	-5,9	0,1	-2,6	-0,2	62,9	9,7	69,8
4° trim.	16,4	16,9	1,8	-4,3	-8,0	2,5	-19,3	-0,2	63,3	10,1	70,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)

(unità e valori percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2015	2016	2017	2016	2017	2015	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	42.612	24.392	20.888	-42,8	-14,4	20.551	252	-6.678
Assunzioni a termine (2)	111.579	121.326	174.039	8,7	43,4	-7.606	7.799	20.139
Assunzioni in apprendistato	7.016	8.332	10.325	18,8	23,9	-1.794	545	1.920
Totale contratti	161.207	154.050	205.252	-4,4	33,2	11.151	8.596	15.381

Fonte: INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato (a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	68,6	69,9	70,3	70,1	70,2
Femmine	53,6	55,0	54,1	54,4	54,3
15-24 anni	17,7	17,0	18,9	19,9	21,5
25-34 anni	70,0	70,9	68,2	66,0	66,7
35-44 anni	77,4	77,2	77,6	80,2	79,5
45-54 anni	76,3	77,8	75,9	76,0	75,1
55-64 anni	47,2	52,3	54,0	52,7	53,2
Licenza elementare, nessun titolo	30,2	32,9	29,3	35,2	32,0
Licenza media	51,8	53,2	53,0	51,5	51,8
Diploma	67,0	68,0	67,8	67,1	65,6
Laurea e post-laurea	76,3	76,1	74,9	77,5	78,7
Totale	61,1	62,4	62,1	62,2	62,2
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	9,7	8,7	9,0	9,7	9,1
Femmine	12,5	11,9	11,1	11,7	12,4
15-24 anni	36,2	36,4	32,0	31,0	24,2
25-34 anni	13,2	12,4	13,7	16,7	15,9
35-44 anni	10,6	9,5	8,7	8,1	7,9
45-54 anni	8,4	7,6	7,9	8,5	9,0
55-64 anni	4,6	4,5	5,0	5,5	7,9
Licenza elementare, nessun titolo	13,5	12,8	11,2	10,4	15,4
Licenza media	14,0	11,8	12,6	13,0	12,6
Diploma	10,1	10,0	9,1	10,6	10,9
Laurea e post-laurea	7,6	7,2	7,9	7,2	6,7
Totale	10,9	10,1	9,9	10,6	10,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferito alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferito alla popolazione di 15 anni e oltre.

Scomposizione della variazione del tasso di occupazione (1)
(valori percentuali)

Classi di età	Quota sulla popolazione tra 15 e 64 anni		Tasso di occupazione		Effetto composizione (2)	Effetto intensità (3)	Effetto complessivo
	2008	2017	2008	2017			
Marche							
15-34	35,4	31,4	57,1	45,6	-2,3	-3,6	-5,9
35-54	45,9	47,4	82,6	77,2	1,3	-2,6	-1,3
55-64	18,7	21,2	35,3	53,2	0,9	3,8	4,7
Totale (15-64)	100,0	100,0	64,7	62,2	-0,1	-2,4	-2,5
Italia							
15-34	35,7	32,4	50,3	40,6	-1,7	-3,2	-4,8
35-54	45,8	47,2	74,9	72,4	1,1	-1,2	-0,2
55-64	18,5	20,4	34,3	52,2	0,7	3,6	4,3
Totale (15-64)	100,0	100,0	58,6	58,0	0,0	-0,7	-0,7
Differenza Marche – Italia							
15-34	-0,3	-1,0	6,7	5,0	-0,6	-0,4	-1,1
35-54	0,1	0,2	7,7	4,8	0,2	-1,4	-1,2
55-64	0,2	0,8	0,9	1,0	0,2	0,2	0,4
Totale (15-64)			6,1	4,2	-0,2	-1,7	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) La variazione complessiva del tasso di occupazione tra il 2008 e il 2017 è scomposta nella somma di un effetto composizione, legato alla composizione demografica per fasce di età, e in un effetto intensità, legato alla variazione del tasso di occupazione per ciascuna fascia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scomposizione della variazione del tasso di occupazione*. La somma degli effetti di ciascuna classi di età può non coincidere esattamente con l'effetto totale a causa degli arrotondamenti. – (2) L'effetto composizione è ottenuto come la variazione del tasso di occupazione che si avrebbe per il solo effetto del cambiamento della composizione della popolazione tra le classi di età considerate, a parità di tasso occupazione di ciascuna classe. – (3) L'effetto intensità è ottenuto come la variazione del tasso di occupazione che si avrebbe per effetto del solo cambiamento del tasso di occupazione di ciascuna classe di età, a parità di composizione demografica.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni %		2017	Variazioni %		2017	Variazioni %	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	-	-100,0	::	..	-100,0	::	..	-100,0	::
Industria in senso stretto	4.481	-0,2	-39,8	13.315	5,4	-35,6	17.796	3,9	-36,7
Estrattive	-	::	::	-	-94,5	-100,0	-	-94,5	-100,0
Legno	339	-16,8	-49,6	692	-66,4	-21,2	1.031	-54,6	-33,5
Alimentari	114	-53,5	315,9	58	-74,6	-46,2	172	-72,0	26,9
Metallurgiche	93	-33,6	-13,1	92	99,7	-80,5	185	45,6	-68,0
Meccaniche	1.077	1,3	-65,3	8.382	79,1	-26,8	9.459	53,8	-35,0
Tessili	53	58,5	-59,5	70	-30,5	-68,5	124	-12,3	-65,2
Abbigliamento	453	42,5	-35,8	888	-34,3	-3,0	1.341	-14,2	-17,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	355	-44,0	21,3	1.005	-23,6	-12,9	1.360	-28,9	-6,0
Pelli, cuoio e calzature	1.662	19,8	-2,9	1.285	-0,7	-64,3	2.947	5,1	-44,6
Lavorazione minerali non metalliferi	164	2,1	-24,7	150	-64,1	-51,0	314	-50,9	-40,1
Carta, stampa ed editoria	110	-22,4	-61,2	75	-41,9	-76,2	185	-34,1	-69,2
Installaz. Impianti edilizia	34	-23,4	-75,9	91	-31,9	-82,5	125	-30,3	-81,1
Energia elettrica e gas	-	::	-100,0	-	-100,0	::	-	-83,5	-100,0
Varie	27	-33,1	-43,9	525	-19,7	-27,2	552	-20,7	-28,2
Edilizia	838	-21,3	-19,3	147	-33,1	-82,3	985	-27,0	-47,3
Trasporti e comunicazioni	47	-24,6	42,9	83	-52,3	-56,3	130	-49,5	-41,7
Tabacchicoltura	-	::	::	-	-76,9	-100,0	-	-76,9	-100,0
Commercio, servizi e settori vari	-	::	::	1.304	-62,3	-21,3	1.304	-62,3	-21,3
Totale	5.367	-3,4	-37,0	14.849	-9,2	-36,4	20.216	-7,7	-36,6
<i>di cui:</i> artigianato (1)	361	-16,0	-15,8	1.465	-54,9	-62,8	1.826	-52,8	-58,2

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	Popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Marche	18,5	81,5	100,0	19,2	14,1	15,1
Centro Nord	59,4	40,6	100,0	17,3	11,3	14,9
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2016.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con almeno 15 anni.

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

VOCI	Marche		Centro Nord		Sud e Isole		Estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Marche								
SLL urbani	–	-0,4	-1,1	0,3	1,3	1,8	..	1,8
SLL non urbani	0,1	–	-2,2	-0,2	0,6	1,0	-1,4	-2,0
Totale regione	–	–	-1,9	-0,1	0,8	1,2	-1,1	-1,0
Centro Nord								
SLL urbani	–	–	–	0,7	2,3	2,6	-1,5	4,2
SLL non urbani	–	–	-1,7	–	1,0	1,2	-1,8	-1,3
Totale macroarea	–	–	–	–	1,9	2,2	-1,6	2,5

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Tavola a3.8

Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREE	Prima dell'immatricolazione	Durante gli studi (2)	A 4 anni dal titolo (3)
Totale			
Marche	100,0	106,3	92,7
Centro Nord	100,0	114,8	115,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Tavola a3.9

Quota di laureati nelle discipline STEM (1)
(valori percentuali)

AREE	Prima dell'immatricolazione (2)	Durante gli studi (3)	A 4 anni dal titolo (4)
Marche	12,9	11,8	12,1
Centro Nord	17,1	16,9	18,4
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

Tavola a3.10

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	Marche	Centro	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	42,6	49,0	48,5
10-49 addetti	19,0	16,2	17,3
1-9 addetti	38,4	34,8	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	27,9	30,7	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	62,5	57,4	55,0
Altri settori	9,6	11,9	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (*Indagine Excelsior*).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	Marche	Centro	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	17,5	22,3	21,1
10-49 addetti	9,4	12,8	14,3
1-9 addetti	7,0	7,8	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	30,4	38,6	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	4,8	5,5	5,7
Totale	11,9	15,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	24,2	27,0	25,9
10-49 addetti	17,2	19,5	23,4
1-9 addetti	13,5	14,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	44,6	48,8	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	9,0	8,5	9,7
Totale	18,6	21,3	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (*Indagine Excelsior*).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2016	Variazione 2014-16	Variazione 2012-14
Redditi da lavoro dipendente (a)	56,8	3,8	-2,7
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	0,7
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	28,2	-1,3	-2,4
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	–	-0,8
Redditi da lavoro (a+b)	84,9	2,1	-2,6
Redditi netti da proprietà (3) (c)	21,3	-0,2	-0,3
Redditi primari (a+b+c)	106,2	1,6	-2,1
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	33,1	3,3	3,2
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	34,1	2,7	2,5
Contributi sociali totali (-) (e)	22,3	2,0	-2,0
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) (f)	17,0	2,6	-3,3
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	1,9	-0,3
Reddito disponibile pro capite	18.423 (4)	2,6	-0,2
Consumi	–	2,3	-2,6
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	12,9	-5,7
beni non durevoli	–	0,0	-6,4
servizi	–	2,7	1,2
Consumi pro capite	16.786	3,0	-2,6
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,4	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. –

(2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	42.228	14,0	2,7	1.971.621	15,9	8,0
<i>di cui:</i> privati	32.705	15,5	-1,0	1.082.743	12,6	-1,9
società	7.424	1,2	24,7	389.558	27,5	32,9
noleggio	444	64,7	-26,7	431.309	16,7	18,3
leasing pers. fisiche	914	31,0	9,7	31.625	22,3	8,7
leasing pers. giurid.	717	16,0	13,4	30.929	18,6	2,4
Veicoli commerciali leggeri	4.079	59,6	-0,6	193.264	50,8	-3,5
<i>di cui:</i> privati	1.095	81,3	-6,1	35.839	58,9	-5,9
società	2.152	64,6	1,2	73.376	49,1	0,0
noleggio	67	-0,9	-38,0	48.035	64,9	-8,1
leasing pers. fisiche	178	41,2	6,0	8.315	30,1	-3,9
leasing pers. giurid.	584	31,1	9,2	27.598	31,4	-1,0

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Indicatore di povertà ed esclusione sociale					
Marche	23,2	21,8	19,6	23,0	24,4
Centro	24,9	22,8	22,1	24,0	25,1
Italia	29,9	28,5	28,3	28,7	30,0
UE (28 paesi)	24,8	24,6	24,4	23,8	23,5
<i>di cui: a rischio di povertà</i>					
Marche	14,6	12,7	12,2	13,9	16,0
Centro	15,5	15,2	15,4	16,1	16,8
Italia	19,5	19,3	19,4	19,9	20,6
UE (28 paesi)	16,8	16,7	17,2	17,3	17,3
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>					
Marche	10,5	9,4	9,5	10,8	9,4
Centro	10,1	6,8	7,4	8,4	8,7
Italia	14,5	12,4	11,6	11,5	12,1
UE (28 paesi)	9,9	9,6	8,9	8,1	7,5
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa</i>					
Marche	8,3	8,2	8,4	9,1	8,2
Centro	8,5	8,2	9,0	9,3	8,9
Italia	10,3	11,0	12,1	11,7	12,8
UE (28 paesi)	10,6	11,3	12,1	11,7	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

Indicatori compositi del benessere equo e sostenibile
(indicatori compositi; base Italia 2010=100)

VOCI	Marche		Italia	
	2010	2016	2010	2016
Salute	100,4	102,0	100,0	105,2
Istruzione e formazione	105,6	117,0	100,0	107,4
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita				
<i>di cui:</i> occupazione	112,0	109,5	100,0	101,0
qualità del lavoro	107,2	98,2	100,0	95,7
Benessere economico				
<i>di cui:</i> reddito e disuguaglianza	105,2	102,9	100,0	97,4
condizioni economiche minime	102,4	101,7	100,0	97,9
Relazioni sociali	101,1	99,0	100,0	97,1
Politica e istituzioni	101,7	104,9	100,0	103,3
Sicurezza				
<i>di cui:</i> omicidi	104,6	112,3	100,0	103,1
reati predatori	106,2	98,2	100,0	93,6
Benessere soggettivo	96,6	99,7	100,0	96,8
Paesaggio e patrimonio culturale	104,3	100,8	100,0	96,7
Ambiente	104,2	106,4	100,0	104,2
Innovazione, ricerca e creatività	92,7	96,1	100,0	105,2
Qualità dei servizi	102,9	101,7	100,0	99,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Il Benessere equo e sostenibile in Italia*, 2017.

La ricchezza delle famiglie marchigiane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	127,8	129,9	133,3	135,7	132,7	131,4	129,3	126,9	124,4
Altre attività reali (2)	27,7	27,8	28,3	28,9	29,4	29,0	29,0	28,3	29,1
Totale attività reali (a)	155,5	157,7	161,6	164,6	162,2	160,4	158,3	155,2	153,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	31,8	31,0	30,7	31,4	33,2	35,4	36,9	37,5	38,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	41,9	41,2	39,2	36,7	38,0	37,8	35,8	34,5	32,4
Altre attività finanziarie (3)	16,6	17,3	18,0	18,1	18,6	19,3	20,8	22,9	25,0
Totale attività finanziarie (b)	90,3	89,5	88,0	86,1	89,9	92,5	93,5	94,9	95,9
Prestiti totali	18,2	19,1	19,9	20,1	19,8	19,4	19,1	18,9	18,4
Altre passività finanziarie	5,6	5,6	5,6	5,6	5,5	5,6	5,6	5,5	5,7
Totale passività finanziarie (c)	23,8	24,6	25,5	25,8	25,4	25,0	24,7	24,5	24,1
Ricchezza netta (a+b-c)	222,0	222,6	224,1	225,0	226,7	227,9	227,1	225,6	225,3
Composizione percentuale									
Abitazioni	82,2	82,4	82,5	82,4	81,8	81,9	81,7	81,7	81,0
Altre attività reali (2)	17,8	17,6	17,5	17,6	18,2	18,1	18,3	18,3	19,0
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	35,2	34,6	34,9	36,4	37,0	38,3	39,4	39,5	40,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	46,4	46,0	44,6	42,6	42,3	40,8	38,3	36,3	33,8
Altre attività finanziarie (3)	18,3	19,4	20,4	21,0	20,7	20,9	22,3	24,1	26,0
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	76,5	77,5	78,1	78,1	78,2	77,8	77,5	77,3	76,2
Altre passività finanziarie	23,5	22,5	21,9	21,9	21,8	22,2	22,5	22,7	23,8
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Marche									
Attività reali	102,2	102,7	104,9	106,8	105,2	103,8	101,9	100,1	99,5
Attività finanziarie	59,4	58,3	57,1	55,9	58,3	59,8	60,2	61,2	62,2
Passività finanziarie	15,6	16,0	16,6	16,7	16,5	16,2	15,9	15,8	15,6
Ricchezza netta	145,9	144,9	145,5	145,9	147,1	147,5	146,2	145,5	146,0
<i>Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	7,7	7,9	7,9	7,8	8,0	8,0	8,0	7,8	7,7
Centro									
Attività reali	146,5	145,7	147,1	149,8	148,8	143,9	135,6	130,7	128,0
Attività finanziarie	61,9	61,9	60,9	60,3	62,3	64,1	63,4	64,2	64,7
Passività finanziarie	17,0	17,5	18,0	18,3	18,1	17,8	17,2	17,2	17,4
Ricchezza netta	191,4	190,1	189,9	191,8	193,0	190,1	181,8	177,7	175,4
<i>Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	9,3	9,5	9,5	9,4	9,8	9,7	9,5	9,2	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giù. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,9	1,1	1,7	1,5	57,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,8	8,6	9,1	8,9	19,5
Banche	9,2	9,7	9,8	9,5	14,9
Società finanziarie	3,9	5,4	6,9	7,1	4,6
Altri prestiti (2)					
Banche	0,3	-0,1	-0,6	0,9	22,8
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	1,9	2,2	2,5	2,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	11	67	9	64	11	58
Banche con sede in regione	2	26	1	24	–	20
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	2	7	1	5	–	2
banche di credito cooperativo	–	19	–	19	–	18
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	1	–	1	–	1
Società di gestione del risparmio	–	1	–	1	–	–
Intermediari finanziari iscritti nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010) (1)	–	5	–	–	–	–
<i>di cui:</i> confidi	–	4	–	–	–	–
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB	–	–	–	3	–	3
<i>di cui:</i> confidi	–	–	–	3	–	3
Operatori del microcredito	–	–	–	2	–	2
Istituti di pagamento	–	1	–	1	–	1

Fonte: Base dati statistica (BDS).

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo di cui all'art. 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	1.067	1.012	904	30.258	29.027	27.358
<i>di cui:</i> di banche con sede in regione	703	542	247	–	–	–
Numero sportelli bancari per 100.000 abitanti	69	66	59	50	48	45
Comuni serviti da banche	205	202	195	5.732	5.618	5.522
Sportelli BancoPosta	397	388	391	12.878	12.555	12.560
ATM	1.352	1.312	1.193	43.363	42.024	41.284
POS (1)	55.896	60.883	71.850	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie (2)	37,3	44,3	46,4	42,1	45,8	48,6
Bonifici <i>on line</i> (3)	47,6	50,4	54,9	62,1	65,4	67,7

Fonte: Base dati statistica (BDS), archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli istituti di moneta elettronica (Imel). – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Ancona	15.300	13.041	11.407
Pesaro e Urbino	10.959	10.561	9.340
Macerata	7.544	7.278	6.682
Fermo	3.878	3.928	3.685
Ascoli Piceno	5.175	5.041	4.674
Totale	42.856	39.848	35.787
Depositi (1)			
Ancona	10.542	10.909	11.136
Pesaro e Urbino	8.011	8.174	8.186
Macerata	7.038	7.312	7.572
Fermo	3.268	3.423	3.680
Ascoli Piceno	4.123	4.375	4.291
Totale	32.981	34.192	34.865

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono alle sole famiglie consumatrici e imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	1.705	1.600	1.511	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	1.846	180	179	51	38	24
Settore privato non finanziario	39.305	38.069	34.097	8.173	7.057	4.932
Imprese	25.457	24.386	20.410	6.821	5.909	3.882
Imprese medio-grandi	19.223	18.746	15.611	5.345	4.756	3.003
Imprese piccole (1)	6.234	5.640	4.799	1.475	1.153	879
di cui: famiglie produttrici (2)	3.314	2.964	2.611	754	576	449
Famiglie consumatrici	13.657	13.503	13.510	1.342	1.142	1.021
Totale (3)	42.856	39.848	35.787	8.224	7.095	4.932

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Comprende anche i settori "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili o non classificate".

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale (4)	
				Imprese			Totale imprese	Medio- grandi			Piccole (2)
				di cui: famiglie produttrici (3)							
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,2	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,6	-1,3		
Giu. 2013	-5,4	-9,4	-2,7	-3,7	-3,6	-3,9	-3,2	-0,6	-3,1		
Dic. 2013	-8,1	-9,9	-3,7	-4,9	-5,1	-4,1	-2,8	-1,5	-4,2		
Giu. 2014	-6,6	-3,1	-2,4	-3,0	-3,0	-3,2	-2,6	-1,2	-2,6		
Dic. 2014	-6,1	-1,4	-1,6	-2,1	-1,6	-3,7	-3,0	-0,6	-1,8		
Giu. 2015	-5,1	-4,2	0,0	0,1	1,5	-3,7	-2,6	-0,2	-0,4		
Dic. 2015	-1,9	-5,5	0,2	0,2	1,3	-3,1	-2,2	0,4	-0,1		
Mar. 2016	-4,6	-5,1	0,3	0,0	0,9	-3,0	-2,1	0,8	-0,2		
Giu. 2016	-4,7	-2,1	0,1	-0,5	0,4	-3,2	-2,8	1,2	-0,2		
Set. 2016	-3,1	-1,0	0,7	0,1	1,4	-3,7	-3,2	1,5	0,3		
Dic. 2016	-6,7	-9,1	0,4	-0,4	0,8	-3,9	-2,9	1,9	0,1		
Mar. 2017	-4,0	-3,1	0,6	-0,3	0,5	-2,9	-1,9	2,0	0,3		
Giu. 2017	-5,3	6,9	0,1	-1,0	-0,3	-3,2	-1,3	2,0	-0,2		
Set. 2017	-5,8	5,7	-0,3	-1,6	-0,9	-3,9	-1,7	2,0	-0,5		
Dic. 2017	-5,3	15,3	0,5	-0,5	0,7	-4,4	-3,7	2,3	0,3		
Mar. 2018	-5,5	3,2	0,5	-0,6	0,7	-4,6	-4,0	2,6	0,3		
Consistenze di fine periodo in milioni di euro											
Dic. 2017	1.511	179	34.097	20.410	15.611	4.799	2.611	13.510	35.787		

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Comprende anche i settori "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili o non classificate".

Qualità del credito: flussi

(valori percentuali)

PERIODI	Amministra- zioni pubbli- che	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito									
Dic. 2012	0,3	1,3	16,1	9,2	33,7	14,4	10,4	4,2	11,9
Giu. 2013	2,2	0,5	18,0	8,0	41,4	16,6	10,6	4,4	13,1
Dic. 2013	1,9	1,5	14,2	7,9	32,9	13,0	9,7	4,1	10,3
Giu. 2014	0,2	2,0	12,3	7,9	30,1	11,1	9,3	3,4	8,7
Dic. 2014	0,2	1,1	10,0	5,9	31,5	7,8	8,9	3,1	6,9
Giu. 2015	0,1	0,5	9,3	4,9	33,4	7,4	9,1	3,4	6,3
Dic. 2015	0,2	0,3	7,1	3,9	23,7	6,7	8,1	3,0	5,1
Giu. 2016	0,2	0,3	4,9	2,6	10,6	5,9	5,7	2,3	3,7
Dic. 2016	0,2	0,2	4,7	2,5	9,1	6,0	4,7	2,1	3,5
Mar. 2017	0,2	0,3	4,9	2,4	10,4	6,1	6,4	1,9	3,6
Giu. 2017	0,2	0,2	4,8	2,8	10,0	5,8	6,1	1,8	3,6
Set. 2017	0,2	0,2	3,9	2,4	9,0	4,6	5,7	1,8	3,1
Dic. 2017	0,2	1,8	3,9	2,8	9,6	4,3	5,6	1,7	3,0
Mar. 2018	0,2	1,7	3,1	2,7	10,1	2,6	3,5	1,5	2,4
Tasso di ingresso in sofferenza									
Dic. 2012	0,0	1,0	4,3	3,9	7,5	3,6	3,7	1,7	3,4
Giu. 2013	0,3	0,1	6,5	6,0	10,8	5,0	5,2	2,3	4,9
Dic. 2013	0,3	0,2	8,8	8,0	15,6	6,0	5,3	2,2	6,5
Giu. 2014	0,0	0,3	8,2	6,9	17,6	5,1	5,0	1,9	5,9
Dic. 2014	0,0	0,8	6,7	4,0	16,7	4,9	5,0	1,9	4,8
Giu. 2015	0,7	0,6	7,3	3,9	20,3	5,3	4,3	1,9	5,0
Dic. 2015	0,7	0,1	7,1	3,5	21,6	4,9	4,5	1,9	4,9
Giu. 2016	0,0	0,2	6,1	2,3	21,5	4,5	4,8	1,8	4,4
Dic. 2016	0,0	0,5	5,5	2,0	20,1	4,1	5,0	2,0	4,1
Mar. 2017	0,0	1,7	5,3	2,1	19,2	3,9	5,5	2,2	4,0
Giu. 2017	0,0	2,3	4,7	2,8	14,0	3,9	5,1	2,1	3,7
Set. 2017	0,0	2,3	4,9	2,7	16,0	3,9	5,3	2,0	3,8
Dic. 2017	0,0	6,2	4,7	2,9	17,9	3,4	4,6	1,7	3,6
Mar. 2018	0,0	4,9	4,2	2,7	17,5	3,5	3,2	1,4	3,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Comprende anche i settori "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili o non classificate".

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
				di cui: piccole imprese (1)		
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Mar. 2015	–	2,2	23,1	20,5	9,1	16,8
Giu. 2015	–	2,4	24,2	21,6	9,4	17,6
Set. 2015	–	2,6	25,9	22,5	9,6	18,6
Dic. 2015	–	2,7	26,3	23,1	9,5	18,8
Mar. 2016	–	1,9	20,4	17,7	7,7	14,4
Giu. 2016	–	1,9	21,3	18,4	7,8	15,0
Set. 2016	–	18,4	22,8	18,9	8,0	16,8
Dic. 2016	–	20,5	23,6	19,8	8,1	17,3
Mar. 2017	–	18,2	21,4	19,3	8,1	15,8
Giu. 2017	–	9,4	19,2	18,1	7,4	14,0
Set. 2017	–	9,1	18,7	18,0	7,2	13,5
Dic. 2017	–	13,0	18,2	17,4	7,1	13,2
Mar. 2018	–	12,5	17,9	17,5	7,1	12,9
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Mar. 2015	0,7	3,5	39,3	31,7	14,8	28,4
Giu. 2015	0,7	4,1	39,6	32,9	15,1	28,7
Set. 2015	0,7	4,2	40,4	33,7	15,3	29,2
Dic. 2015	0,8	4,2	40,3	34,1	15,1	29,0
Mar. 2016	0,8	3,3	35,1	29,3	13,4	24,9
Giu. 2016	0,8	3,4	34,9	29,5	13,3	24,8
Set. 2016	0,8	32,9	36,7	29,5	13,3	27,2
Dic. 2016	0,8	36,3	36,8	29,5	13,1	27,1
Mar. 2017	0,9	33,2	34,5	30,1	12,8	25,4
Giu. 2017	0,9	24,8	30,5	27,0	11,8	22,4
Set. 2017	1,0	26,8	29,4	26,4	11,4	21,3
Dic. 2017	1,0	28,8	28,4	25,6	11,3	20,7
Mar. 2018	1,0	25,9	28,4	25,5	11,0	20,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Comprende anche i settori "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili o non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze*(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo; milioni di euro)*

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	5,4	9,5	2,7	4,1	2,5	3,3	13,2
Famiglie consumatrici	2,2	7,6	1,2	4,7	1,3	2,2	7,7
Totale	4,8	9,1	2,4	4,2	2,3	3,2	12,3
in milioni	145	343	104	238	159	257	857
Cessioni (2)							
Imprese	0,7	3,7	0,6	1,9	2,8	33,8	38,8
Famiglie consumatrici	1,8	9,1	1,1	4,9	3,1	27,3	20,8
Totale	0,9	4,8	0,7	2,5	2,8	32,7	35,9
in milioni	28	182	30	141	197	2.656	2.510

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie nel 2017 (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	49,2	64,2	72,5	54,1
di cui: imprese	51,2	64,6	72,7	50,4
famiglie consumatrici	41,9	65,7	74,2	69,3
di cui: sofferenze				
Totale (3)	61,3	78,1	72,7	51,0
di cui: imprese	63,9	79,5	72,5	46,6
famiglie consumatrici	51,2	72,3	74,0	68,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	28.095	2,1	0,7	6.771	11,4	7,8	34.865	3,7	2,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	14.316	10,2	11,3	6.168	15,8	10,1	20.484	11,9	10,9
depositi a risparmio (3)	13.763	-3,7	-8,4	603	-14,2	-11,2	14.366	-4,2	-8,5
Titoli a custodia (4)	14.022	-10,4	-1,1	2.574	-6,1	19,4	16.596	-9,8	1,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	2.472	-13,6	-8,1	82	-22,8	-28,8	2.554	-14,1	-9,0
obblig. bancarie italiane	2.516	-26,4	-34,0	80	-31,7	-41,9	2.595	-26,6	-34,3
altre obbligazioni	891	-6,2	-8,3	59	-9,2	-11,6	950	-6,4	-8,5
azioni	1.247	-14,8	9,3	1.851	-5,4	28,0	3.098	-9,8	19,8
quote di OICR (5)	6.839	8,3	24,3	477	14,2	22,7	7.316	8,7	24,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,79	5,09	4,75	4,98
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,56	4,84	4,49	4,72
piccole imprese (4)	7,88	7,26	7,50	7,76
totale imprese	5,87	5,14	4,88	5,12
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,97	4,22	4,46	4,66
costruzioni	7,50	6,61	6,08	6,78
servizi	6,12	5,23	5,17	5,31
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,26	2,25	2,31	2,15
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,67	2,22	2,33	2,23
imprese	3,38	2,22	2,21	2,02
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,24	0,15	0,13	0,07

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.892	63,2	4,0	25,5	7,3	-1,4
Spesa c/capitale (3)	245	28,3	7,9	59,3	4,5	-3,8
Spesa totale	3.137	60,4	4,3	28,1	7,1	-1,7
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)

(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	42	99,6	42.374	6,4	10,0	99,5	10,7
Enti sanitari (2)	699	93,7	52.957	0,5	132,1	93,4	0,7
Province	43	98,9	38.223	-13,0	11,3	95,6	-17,5
Comuni	226	97,4	36.012	-2,7	62,6	93,2	-2,8
CCIAA e Università	121	95,4	62.184	-1,6	19,4	97,5	-1,3
Totale	1.131	95,0	48.055	-0,7	235,4	94,0	-0,9
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,8	0,8	0,9	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	18,7	22,6	17,5	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	9,5	7,3	10,4	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	67,3	67,5	69,1	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	4,5	2,6	3,0	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Incidenza dell'overshooting e risultato di amministrazione dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	Overshooting su spese totali	Avanzo di amm. su entrate correnti	Disavanzo di amm. su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	Overshooting su spese totali	Avanzo di amm. su entrate correnti	Disavanzo di amm. su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Marche								
Totale	7,6	4,6	17,0	21,8	6,5	3,6	18,6	19,9
fino a 1.000	7,8	6,2	15,0	29,4	6,8	5,4	14,0	21,1
1.001-5.000	7,3	5,4	31,4	14,6	7,1	4,3	19,0	17,8
5.001-10.000	7,3	4,6	6,8	17,4	5,6	4,5	7,9	14,3
10.001-20.000	6,3	2,2	5,4	23,1	7,7	3,6	26,5	21,4
20.001-100.000	8,4	5,3	9,0	63,6	7,0	2,4	7,5	44,4
oltre 100.000	6,7	–	36,5	100,0	2,9	–	34,5	100,0
Italia (2)								
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4
fino a 1.000	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Costi del servizio sanitario
 (milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.865	2.876	2.920	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.056	2.052	2.068	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
<i>di cui:</i> beni	492	519	546	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	988	989	990	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	809	824	852	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	235	234	244	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	172	172	171	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accreditata	104	101	106	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	48	49	52	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	249	268	279	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-43	-24	-28	43	47	53	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.875	1.879	1.916	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smorn (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
 (2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	123,8	100,0	-0,3	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i> sanitario	88,8	71,7	-0,1	73,6	71,5	-1,1	75,5	71,3	-1,0
tecnico	22,4	18,1	-0,7	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	12,1	9,8	-0,7	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto annuale. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Marche	72,7	65,3	81,2	89,6	96,3	88,6	84,9	84,4
Regioni in PdR	73,0	70,8	69,3	78,2	86,3	84,6	76,2	79,1
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, cos' da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	739	-20,4	77	-1,3	507	0,7
Trasferimenti e compartecipazioni	1.444	9,3	97	-4,6	189	-4,9
<i>di cui: erariali (3)</i>	1.418	9,8	20	49,6	118	-7,0
Entrate extra-tributarie	152	48,4	14	-17,4	213	2,2
Entrate correnti (4)	2.382	2,2	188	-4,2	909	-0,4
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati SIOPE (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. - (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (incusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno, ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. - (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. - (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	2.225	2.128	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-7,6	-4,3	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	6,9	6,7	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	13,4	13,6	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	68,9	68,8	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	9,6	9,5	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	1,1	1,4	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.361	2.239	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-8,2	-5,1	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro Nord			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	13,1	41,5	10,7	14,3	49,7	7,6	11,2	50,9	3,9
OT2	2,8	13,5	0,0	4,5	54,3	4,6	5,5	48,4	4,1
OT3	8,9	40,5	2,8	12,1	48,5	9,8	12,1	45,2	5,8
OT4	7,0	56,0	8,2	9,6	45,3	4,5	11,7	52,8	3,1
OT5	2,6	26,5	2,6	2,0	49,6	0,3	4,0	74,6	3,9
OT6	3,1	38,3	4,3	1,5	61,7	2,9	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	0,0	-	-	4,6	53,2	2,4
OT8	20,9	15,0	6,6	23,0	35,9	15,5	13,4	28,3	11,5
OT9	5,9	0,1	0,0	10,1	27,6	10,2	10,0	26,9	4,5
OT10	3,8	37,7	28,5	13,3	41,4	16,9	10,7	39,1	10,5
OT11	1,3	24,3	5,2	0,9	15,9	1,8	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	27,8	0,0	0,0	5,0	18,5	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	2,8	28,8	10,9	3,8	39,2	12,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	20,9	5,3	100,0	40,8	10,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

L'Area di crisi complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno (1)
(unità e valori percentuali)

SLL	Tipologia	Comuni	Superficie (km ²)	Popolazione	Densità (2)	Età Media (3)	Indice di vecchiaia (4)	Incidenza 65 anni e più (5)
Ascoli Piceno	Distretto (tessile abbigliamento)	19	948	118.471	125,0	46,0	204,8	24,7
<i>di cui:</i> nelle Marche		15	706	100.835	142,8	46,3	211,5	25,1
in Abruzzo		4	242	17.636	72,9	44,5	170,6	22,5
Comunanza	Manifattur. di grande impresa	15	481	17.483	36,3	48,4	276,4	27,4
San Benedetto del Tronto	Non manifattur. Distretto (tessile abbigliamento)	10	257	98.839	384,6	45,5	188,2	23,9
Martinsicuro (Abruzzo)		9	165	63.455	384,6	44,1	161,7	21,5
Totale Area di crisi		53	1.851	298.248	161,1	45,6	192,7	23,9
Totale Area di crisi (Marche)		40	1.444	217.157	150,4	46,1	204,6	24,7
p.m.: Totale Marche		236	9.323	1.538.055	165,0	45,6	187,6	24,3
Incidenza su tot. regione (6)		16,9	15,5	14,1				

Fonte: elaborazioni su dati Istat. I dati sono riferiti al 31.12.2016.

(1) Area definita ai sensi del DM 10 febbraio 2016. SLL definiti in base alla classificazione Istat 2011. – (2) Residenti per km². – (3) Anni medi di età della popolazione residente calcolati in base ai dati comunali Demo Istat "Popolazione residente per età, sesso e stato civile". – (4) Rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni di età e quella con meno di 15 anni, per cento. – (5) Persone con almeno 65 anni ogni cento residenti. – (6) Valori percentuali.

Unità locali e addetti delle imprese nei SLL delle Marche dell'Area di crisi complessa (1)
(unità e valori percentuali; dati al 2015)

SLL	Unità locali	Addetti (2)			
		Totale	di cui (3): 0-49	50-249	250 e più
Totale					
SLL marchigiani nell'Area di crisi	20.651	62.547	82,5	13,7	3,8
Ascoli Piceno (4)	9.302	30.256	77,8	17,4	4,8
Comunanza	1.420	4.297	76,0	10,9	13,1
San Benedetto del Tronto	9.929	27.995	88,6	10,0	1,3
Altri SLL delle Marche	116.131	403.815	78,2	14,2	7,7
Totale SLL delle Marche	136.782	466.362	78,7	14,1	7,1
Incidenza (5)	15,1	13,4			
Industria in senso stretto					
SLL marchigiani nell'Area di crisi	2.521	18.242	63,4	25,0	11,6
Ascoli Piceno (4)	1.279	9.985	58,6	29,7	11,7
Comunanza	191	2.103	50,9	22,3	26,7
San Benedetto del Tronto	1.051	6.154	75,5	18,4	6,1
Altri SLL delle Marche	16.466	143.482	63,6	24,0	12,4
Totale SLL delle Marche	18.987	161.724	63,6	24,1	12,3
Incidenza (5)	13,3	11,3			

Fonte: Elaborazioni su dati Istat *Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)*.

(1) Area di crisi complessa "Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno" definita ai sensi del DM 10 febbraio 2016. SLL definiti in base alla classificazione Istat 2011. - (2) Valori medi annui. - (3) Distribuzione degli addetti complessivi per classe dimensionale dell'unità locale. Valori percentuali. - (4) Comprende anche quattro comuni abruzzesi. - (5) Incidenza del SLL marchigiani dell'Area di crisi complessa sul totale dei SLL della regione. Valori percentuali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Area di crisi complessa Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno

In seguito alle istanze della Regione Marche (DGR 1142/2015) e della Regione Abruzzo (DGR 53/2016), il decreto del Ministero dello Sviluppo economico (MISE) del 10 febbraio 2016 ha riconosciuto i territori del Piceno e della Val Vibrata quali aree di crisi industriale complessa, riunendoli in un'unica macro area comprendente i Sistemi locali del lavoro di Ascoli Piceno, Comunanza, Martinsicuro e San Benedetto del Tronto.

I Sistemi locali del lavoro nell'area di crisi. – Il Sistema locale del lavoro (SLL) di Ascoli Piceno comprende 15 comuni nella provincia di Ascoli Piceno (Acquasanta Terme, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Ascoli Piceno, Castel di Lama, Castignano, Castorano, Colli del Tronto, Folignano, Maltignano, Montegalfo, Offida, Roccafluvione, Spinetoli, Venarotta) e quattro della provincia di Teramo (Ancarano, Civitella, del Tronto, Sant'Egidio alla Vibrata, Valle Castellana). Il SLL di Comunanza comprende sette comuni nella provincia di Ascoli Piceno (Comunanza, Force, Montalto delle Marche, Montedinove, Montemonaco, Palmiano, Rotella) e otto nella provincia di Fermo (Amandola, Monte Rinaldo, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montelparo, Ortezzano, Santa Vittoria in Matenano, Smerillo). Il SLL di San Benedetto del Tronto comprende dieci comuni nella provincia di Ascoli Piceno (Acquaviva Picena, Cossignano, Cupra Marittima, Grottammare, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montefiore dell'Aso, Monteprandone, Ripatransone, San Benedetto del Tronto). Il SLL di Martinsicuro comprende nove comuni nella provincia di Teramo (Alba Adriatica, Colonnella, Controguerra, Corropoli, Nereto, Sant'Omero, Torano Nuovo, Tortoreto, Martinsicuro).

La normativa. – Ai sensi dell'art.1 del D.M. del 31 gennaio 2013 del MISE, possono essere riconosciuti quali aree di crisi industriale complessa i territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale, non risolvibili con risorse e strumenti di competenza regionale. La complessità può derivare dalla grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio e/o da quella di una o più imprese di grande o media dimensione, con effetti sull'indotto.

Nel decreto del febbraio 2016 si sottolinea come l'area del Piceno e della Val Vibrata abbiano sperimentato una significativa perdita occupazionale, associata a un processo in atto di deindustrializzazione.

Il MISE cura l'attuazione delle politiche e dei programmi per la reindustrializzazione e riconversione delle aree e dei settori colpiti dalla crisi mediante la stipula di appositi Accordi di Programma di adozione dei Progetti di Riconversione e Riqualificazione Industriale (PRRI). I PRRI promuovono, anche mediante cofinanziamento regionale e con l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto disponibili per cui ricorrano i presupposti, investimenti produttivi anche a carattere innovativo, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi. Con D.M. del 3 marzo 2016 è stato costituito il Gruppo di coordinamento e controllo per la definizione e l'attuazione del PRRI. Il 14 ottobre 2016 è spirato il termine per aderire all'invito a manifestare interesse ad investire nell'area di crisi, promosso dal MISE, dalla Regione Marche, dalla Regione Umbria e dall'Agenzia nazionale per l'attivazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia). La versione definitiva del PRRI è stata approvata dal Gruppo di coordinamento e controllo il 9 maggio 2017.

Con l'Accordo di Programma sottoscritto il 28 luglio 2017, il MISE, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Regione Marche, la Regione Abruzzo, la Provincia di Ascoli Piceno, la Provincia di Teramo e da Invitalia si sono impegnati ad attuare il PRRI.

Capitale umano e mobilità

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Per le Marche i SLL urbani sono quelli di Ancona e Pesaro.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1)\Delta pop(t)}{Pop(t)\cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura 3.4.b.

L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2015 dell'Istat, permette di identificare, per gli individui campionati, la provincia di residenza prima dell'immatricolazione all'università, la provincia della sede del corso di laurea e la provincia in cui l'individuo ha domicilio a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio. Il campione utilizzato include esclusivamente i laureati della coorte del 2011 che erano residenti in Italia prima dell'immatricolazione e che erano domiciliati nel territorio nazionale a quattro anni dal titolo. Sono pertanto esclusi dall'analisi, in particolare, per ragioni di affidabilità statistica, i laureati che hanno dichiarato un domicilio a quattro anni dal titolo fuori dal territorio nazionale.

Per una trattazione di maggior dettaglio del tema oggetto dell'approfondimento si veda R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human Capital Differentials across Urban and Non-Urban Areas in Italy. The Role of Migrations*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 *Le condizioni economiche e finanziarie* è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti.

La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni

(*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	11.985	554	82	3.584	1.922	6.560	12.621

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. nelle *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione Annuale* la voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in

discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano nelle Marche e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7 e al 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Nelle Marche sono state rilevate 219 imprese industriali, 58 dei servizi e 25 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	76	143	219
Alimentari, bevande, tabacco	8	6	14
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	17	25	42
Coke, chimica, gomma e plastica	8	18	26
Minerali non metalliferi	-	4	4
Metalmeccanica	27	54	81
Altre i.s.s.	16	36	52
Costruzioni	23	2	25
Servizi	20	38	58
Commercio ingrosso e dettaglio	12	16	28
Alberghi e ristoranti	-	2	2
Trasporti e comunicazioni	5	11	16
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	9	12
Totale	119	183	302

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazioni sui tassi di interessi attivi e passivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e dell'*Indagine regionale sul credito bancario* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**.

Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2017 per il settore delle imprese; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa lo 0,5 per cento.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero", il rapporto di lavoro non risulta localizzabile. I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povertà ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quo-

ziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato delle Marche è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share*, cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra -1 e +1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	Nord America, Oceania, Israele	Emergenti Europa	Area Euro
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israele	Croazia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Herzegovina	Latvia
Nepal	Maturi Asia	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
Africa meridionale	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
Angola	China, Macao SAR		Spain
Ethiopia		Medio oriente	Cyprus
South Africa		Algeria	Malta
Burkina Faso		Saudi Arabia	
Cabo Verde		Egypt	Altri Europa
Cote d'Ivoire		Lebanon	Denmark

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato

integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Scomposizione della variazione del tasso di occupazione

Il tasso di occupazione al tempo t , indicato come O_t , può essere scomposto nella somma pesata dei tassi di occupazione di ciascun gruppo di età: $O_t = \sum_{i=1}^n \omega_{i,t} o_{i,t}$, dove con $\omega_{i,t}$ è indicata la quota del gruppo di età i -esimo sul totale degli n gruppi di età considerati, e con $o_{i,t}$ è indicato il tasso di occupazione riferito a tale gruppo di età. La variazione tra due periodi del tasso di occupazione complessivo, indicata con ΔO_t , può essere scritta come $\Delta O_t = \sum_{i=1}^n \omega_{i,t} o_{i,t} - \sum_{i=1}^n \omega_{i,t-1} o_{i,t-1}$.

Aggiungendo e sottraendo il termine $\sum_{i=1}^n \omega_{i,t} o_{i,t-1}$, è possibile ottenere: $\Delta O_t = \sum_{i=1}^n [o_{i,t-1}(\omega_{i,t} - \omega_{i,t-1}) + \omega_{i,t}(o_{i,t} - o_{i,t-1})]$. Il termine $o_{i,t-1}(\omega_{i,t} - \omega_{i,t-1})$ rappresenta l'effetto composizione, ossia la variazione che si avrebbe per effetto della variazione del peso della classe di età i -esima sul totale della popolazione se il suo tasso di occupazione rimanesse costante al suo livello al tempo $t-1$. Il termine $\omega_{i,t}(o_{i,t} - o_{i,t-1})$ rappresenta l'effetto intensità, ossia la variazione che si avrebbe per effetto della variazione del tasso di occupazione all'interno del gruppo di età i -esimo mantenendo costante il suo peso sul totale della popolazione al suo livello al tempo t . Su tale scomposizione applicata al tasso di attività cfr. De Philippis, M. (2017), *The dynamics of the Italian labour force participation rate: determinants and implications for the employment and unemployment rate*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers) N. 396, Banca d'Italia.

Scomposizione della variazione percentuale di occupati

Il numero di occupati può essere scomposto nel seguente prodotto di tre fattori: $OCC = POP \frac{FL}{POP} \frac{OCC}{FL}$, dove OCC indica gli occupati, FL la forza lavoro (ossia le persone che partecipano al mercato del lavoro) e POP la popolazione di riferimento. Tutti gli aggregati si riferiscono alle persone dai 15 anni in su. Il terzo fattore, ossia il rapporto tra OCC e FL , coincide con il complemento a uno del tasso di disoccupazione. Considerato un dato intervallo di tempo, il tasso di variazione di OCC può essere scomposto nella somma dei tassi di variazione di ciascuno dei tre fattori in un termine residuale costituito dal prodotto dei tre tassi di variazione più le tre coppie dei prodotti: in formule, indicando con y il tasso di variazione di OCC e con a, b, c i tassi di variazione dei tre fattori, si ha: $y = a + b + c + ab + ac + bc + abc$. Per tassi di variazione non elevati, la somma $ab + ac + bc + abc$ assume valori contenuti e può essere considerata un termine residuale così da poter approssimare y con la somma di a, b e c . Nell'intervallo esaminato nella Figura A, il termine residuale risulta contenuto entro lo 0,1 e lo 0,2 per cento per le Marche e per l'Italia, rispettivamente.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali

(ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere. Tra i soggetti segnalanti non sono ricomprese le banche in amministrazione straordinaria.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.